LUIS CORVALAN

IL CILE TRA RIVOLUZIONE E REAZIONE

La drammatica realtà del Cile e la politica di Unidad Popular negli scritti del segretario generale del Partito comunista cileno.

EDITORI RIUNITI

Luis Corvalan Lepe

IL CILE TRA RIVOLUZIONE E REAZIONE

Prefazione di Gian Carlo Pajetta

Editori Riuniti

Indice

Prefazione

Luis Corvalan è nelle mani del nemico, dopo che la sede del Partito comunista cileno è stata presa d'assalto e distrutta, le sue sezioni sono state devastate, centinaia di militanti sono stati uccisi e migliaia e migliaia fatti prigionieri; mentre scriviamo è sottoposto a processo a porte chiuse davanti a una corte marziale dei generali traditori che hanno assalito con le armi il palazzo presidenziale e ucciso Salvador Allende. Luis Corvalan è nelle mani del nemico, come fu per Gramsci dopo le leggi eccezionali, quasi mezzo secolo fa, come è stato per Thaelmann, dopo l'incendio del Reichstag. È la dimostrazione che il colpo incombente può scatenarsi improvviso, per tanti aspetti sorprendere. Questo arresto e questo infame processo che colpiscono dolorosamente i lavoratori cileni e milioni di lavoratori e di comunisti in ogni parte del mondo, dicono ancora una volta quale sia la durezza della lotta che affrontano quelli che vogliono mutare dai loro cardini gli orientamenti della società nella quale viviamo. Come la « caduta » di Gramsci nelle mani dei fascisti, come quella di Thaelmann nella Germania divenuta di Hitler, anche questo arresto testimonia dei limiti delle misure di difesa, della fragilità delle precauzioni. Ci ricorda che il caso o l'errore o il tradi-

mento (non sappiamo ancora nulla che ci aiuti a capire) fanno pur parte della storia.

Parlare di Corvalan vuol dire oggi parlare a milioni di uomini della vita di un compagno che ha lavorato per loro e che deve essere salvato perché possa lavorare ancora, perché la sua salvezza è pegno affinché siano salvate altre vite.

Di Corvalan vanno ricordate l'opera per la quale i comunisti cileni lo vollero alla testa del loro partito, la politica che lo fece uno dei dirigenti piú autorevoli di Unidad popular, l'azione e l'opera che lo hanno fatto il bersaglio della reazione scatenata, che potrebbero farlo la vittima di coloro che hanno voluto e vogliono impiegare fino all'estremo la forza contro la ragione. Nessuno di quelli che lo hanno visto, ancora in questi ultimi mesi, fino agli ultimi giorni può certo parlare di lui come di un uomo che la vertigine del potere avesse reso insensibile alla realtà degli accadimenti, incapace di un giudizio freddo e al tempo stesso intelligente. C'era in lui una immensa fiducia nel Cile, nella unità popolare e nazionale, nella forza delle masse, ma al tempo stesso per quello che lo riguardava, direi per l'essere stato portato lui personalmente a un posto cosí alto, cosí responsabile e insieme pericoloso, c'era come una sorta di fatalismo. Una modestia dettata da un alto senso di umanità, di chi non si pone mai al di sopra delle leggi della storia e sente di non poter porsi nemmeno fuori dalle vicende, dalle svolte, dai colpi che possono arrestare l'avanzata delle forze rivoluzionarie, travolgere gli individui. La stima della quale gode e che ne ha fatto uno degli uomini piú considerati di Unità popolare e dello schieramento governativo viene certo dalla considerazione per la maturità e la forza del partito

comunista, un partito che contava appena il 16 per cento dei voti, ma che era tanta parte del lavoro, dell'impegno, della speranza delle masse popolari. Luis Corvalan ha potuto, può rappresentare però questo partito perché il suo pensiero, il suo lavoro sono stati una parte, potremmo dire la parte piú alta, di una fatica e di un lavoro di tutti i compagni. Sebbene nulla facesse di lui una sorta di profeta, sebbene potesse, con fierezza e non solo con modestia, dire di se stesso « io non sono un *caudillo* » egli non era diventato segretario del partito cileno per una normale, quasi burocratica, successione. Il partito usciva, sulla fine degli anni cinquanta, da una clandestinità che lo aveva segnato di piú di un'impronta settaria, era ancor trattenuto per un'antica tradizione dai vincoli e nei limiti di un operaismo che doveva essere superato perché potesse adeguarsi alle nuove possibilità e ai nuovi compiti. Corvalan fu l'uomo che diede impulso a una audace politica di rinnovamento e che in qualche modo la impersonò. Si pose con forza il problema del fronte nazionale, anche attraverso una dura polemica all'interno stesso del movimento operaio cileno e fra le forze della sinistra. Certo Corvalan intendeva che non basta avere ragione, e che non può neppur in politica essere sempre opportuno avanzare una proposta « ragionevole », se essa si presenta come irrealizzabile per i rapporti di forza. E qualche volta il problema dei rapporti di forza non era, in Cile, quello soltanto del confronto con l'avversario, ma della stessa situazione interna di Unidad popular.

Ho qui, davanti a me, il volume del dicembre '72 (che la sua dedica pare fare piú vivo) sotto forma di una lunga intervista con un giornalista

mento (non sappiamo ancora nulla che ci aiuti a capire) fanno pur parte della storia.

Parlare di Corvalan vuol dire oggi parlare a milioni di uomini della vita di un compagno che ha lavorato per loro e che deve essere salvato perché possa lavorare ancora, perché la sua salvezza è pegno affinché siano salvate altre vite.

Di Corvalan vanno ricordate l'opera per la quale i comunisti cileni lo vollero alla testa del loro partito, la politica che lo fece uno dei dirigenti più autorevoli di Unidad popular, l'azione e l'opera che lo hanno fatto il bersaglio della reazione scatenata, che potrebbero farlo la vittima di coloro che hanno voluto e vogliono impiegare fino all'estremo la forza contro la ragione. Nessuno di quelli che lo hanno visto, ancora in questi ultimi mesi, fino agli ultimi giorni può certo parlare di lui come di un uomo che la vertigine del potere avesse reso insensibile alla realtà degli accadimenti, incapace di un giudizio freddo e al tempo stesso intelligente. C'era in lui una immensa fiducia nel Cile, nella unità popolare e nazionale, nella forza delle masse, ma al tempo stesso per quello che lo riguardava, direi per l'essere stato portato lui personalmente a un posto cosí alto, cosí responsabile e insieme pericoloso, c'era come una sorta di fatalismo. Una modestia dettata da un alto senso di umanità, di chi non si pone mai al di sopra delle leggi della storia e sente di non poter porsi nemmeno fuori dalle vicende, dalle svolte, dai colpi che possono arrestare l'avanzata delle forze rivoluzionarie, travolgere gli individui. La stima della quale gode e che ne ha fatto uno degli uomini piú considerati di Unità popolare e dello schieramento governativo viene certo dalla considerazione per la maturità e la forza del partito

comunista, un partito che contava appena il 16 per cento dei voti, ma che era tanta parte del lavoro, dell'impegno, della speranza delle masse popolari. Luis Corvalan ha potuto, può rappresentare però questo partito perché il suo pensiero, il suo lavoro sono stati una parte, potremmo dire la parte piú alta, di una fatica e di un lavoro di tutti i compagni. Sebbene nulla facesse di lui una sorta di profeta, sebbene potesse, con fierezza e non solo con modestia, dire di se stesso « io non sono un *caudillo* » egli non era diventato segretario del partito cileno per una normale, quasi burocratica, successione. Il partito usciva, sulla fine degli anni cinquanta, da una clandestinità che lo aveva segnato di piú di un'impronta settaria, era ancor trattenuto per un'antica tradizione dai vincoli e nei limiti di un operaismo che doveva essere superato perché potesse adeguarsi alle nuove possibilità e ai nuovi compiti. Corvalan fu l'uomo che diede impulso a una audace politica di rinnovamento e che in qualche modo la impersonò. Si pose con forza il problema del fronte nazionale, anche attraverso una dura polemica all'interno stesso del movimento operaio cileno e fra le forze della sinistra. Certo Corvalan intendeva che non basta avere ragione, e che non può neppur in politica essere sempre opportuno avanzare una proposta « ragionevole », se essa si presenta come irrealizzabile per i rapporti di forza. E qualche volta il problema dei rapporti di forza non era, in Cile, quello soltanto del confronto con l'avversario, ma della stessa situazione interna di Unidad popular.

Ho qui, davanti a me, il volume del dicembre '72 (che la sua dedica pare fare piú vivo) sotto forma di una lunga intervista con un giornalista

comunista. Corvalan aveva certo scelto questa forma per esporre piú liberamente il proprio pensiero, ma anche per avanzare come ipotesi, come domande quasi « provocatorie », problemi che intendeva necessario che fossero posti. A rileggere queste pagine si capisce quindi non soltanto il valore di certe risposte, ma anche quello delle domande che Corvalan si fece rivolgere sia pure per rispondere in una prospettiva ottimista, di un ottimismo che voleva essere soprattutto una direttiva politica e di lavoro. Era come se sperasse o puntasse soprattutto su una sorta di corsa contro il tempo, una corsa che permettesse alla ragione di acquistare e di far valere la forza per imporsi. Secondo Corvalan la necessità di uno svolgimento democratico, la necessità di un'avanzata verso il socialismo erano già, anche se per molti in modo ancora inconsapevole, la volontà della maggioranza dei cileni. Era necessario trovare la strada perché questa consapevolezza si facesse chiara, diventasse volontà dichiarata e trovasse la forza per realizzarsi. Uno dei capitoli della sua intervista porta come titolo, proprio *La lotta per il socialismo non è solo un problema di ragione, ma anche di forza.* Questo dopo aver messo in rilievo i risultati raggiunti, le conquiste strappate, dopo aver chiesto ai lavoratori di esserne consapevoli, ma anche dopo aver richiamato alla necessità del riconoscimento dei condizionamenti oggettivi e persino del riconoscimento e della condanna degli errori.

All'intervistatore che gli domandava se una crescita della lotta rivendicativa poteva rompere le leggi dell'economia capitalista, Corvalan rispondeva apertamente: « Chiunque conosca qualche cosa del marxismo sa che le leggi dell'economia sono og-

gettive e che non si può prescindere da queste leggi. Ma di piú, ci sono leggi economiche che valgono sia nel capitalismo che nel socialismo. Se in una fabbrica si aumenta il numero dei lavoratori senza che si facciano lavorare nuove macchine o restano macchine inutilizzate, l'unico risultato è una diminuzione della produttività ». E alla domanda se questi fenomeni si erano avuti con il governo di Unidad popular non temeva di rispondere apertamente: « Disgraziatamente, ci sono stati in varie imprese statizzate o controllate », aggiungendo: « Noi comunisti siamo assolutamente contro queste posizioni errate come contro quelle di coloro che hanno sottovalutato completamente l'importanza dell'aumento della produzione e della produttività e hanno creduto che l'importante fosse prendere e prendere altre industrie indipendentemente dall'importanza e dalla possibilità che siano redditizie ».

Le ultime elezioni legislative avevano dimostrato che la corsa contro il tempo non vedeva ferme le forze popolari e Corvalan pensava che avrebbero potuto maturare piú saldi rapporti unitari e aprirsi nuove possibilità, anche al di là del fronte unitario già costituito. Due strade potevano essere scelte, quella di partire da quella prova di una forza reale e da un accresciuto consenso per consolidare il fronte nazionale (valendosi anche dei nuovi rapporti con una parte dell'esercito) e riaprire il dialogo con l'opposizione o irrigidire lo scontro frontale e riservare alla DC solo la minaccia di una eventuale, ma ancora lontana, sconfitta elettorale. Egli aveva ritenuto impossibile, dopo le elezioni presidenziali avvenute col voto della DC per Allende, una trattativa che avesse per obiettivo un governo di coalizione. Ma non è certo a caso

che, ancora due anni dopo, egli si facesse interrogare su questa questione e rispondesse cosí: « Non c'erano condizioni per questo. Se si fosse posto questo problema a Unità popolare, non ci sarebbe stato un accordo e penso che la DC stessa non si orientava allora certo in questa direzione ». Era quindi un richiamo alla responsabilità politica della DC, ma era chiara anche l'intenzione di proporre una questione interna dello schieramento popolare. Una politica comune alla quale tener fede, era per Corvalan e per i comunisti una condizione assolutamente imprescindibile. Ma al tempo stesso era, ad ogni momento, presente la necessità di elaborare una tattica che corrispondesse alle possibilità reali, che considerasse i condizionamenti necessari; la necessità che dall'unità di azione si passasse a una crescente intesa e omogeneità politica anche per la prospettiva. Il problema dell'unità con i socialisti raggiunta dopo un lungo travaglio, superando divisioni storiche nelle quali erano intervenuti anche settarismi e incomprensioni da parte dei comunisti, era sempre considerato fondamentale. Anche qui si poneva la questione dei *tempi* necessari per i processi politici e sociali in atto, per la loro connessione, per la consapevolezza possibile da acquisire attraverso l'esperienza. Corvalan non temeva certo di dire « *abbiamo imparato dai socialisti, i socialisti hanno imparato da noi* ». Egli che credeva, con convinzione profonda, nella possibilità e nella necessità, nelle condizioni storiche cilene, di un reale pluralismo mentre era geloso dell'autonomia del proprio partito e rispettoso di quella degli altri, pensava che l'azione di massa, il lavoro al governo, anche il dibattito, avrebbero potuto aiutare a superare le difficoltà che si manifestavano ancora e facevano sentire il loro peso.

Ma in una corsa contro il tempo, quando si raccolgono attraverso la pazienza e la fatica, anche a prezzo di scontri e di errori, dei successi, bisogna fare i conti con la presenza del nemico.

Corvalan sapeva che poteva scatenarsi contro il movimento operaio la rabbia dell'imperialismo e del nemico di classe. Sapeva di dirigere il reparto piú avanzato e piú esposto in una battaglia difficile che avrebbe potuto divenire cruenta. Egli sapeva quale sarebbe stato il suo posto nella Resistenza, che cosa avrebbe significato la sconfitta del tentativo in atto. Non gli era certamente ignoto il rischio che questa prospettiva, che egli pensava si sarebbe potuta evitare al popolo cileno, comportava per ogni comunista. Non amava parlare di sé, delle sue vicende personali che erano state anche tortura, carcere, deportazione, ma voleva però riaffermare, e non per se stesso soltanto, un impegno che non poteva essere dimenticato da coloro che pure si proponevano di avanzare per la via democratica verso il socialismo. Ecco la sua conclusione al ricordo del carcere e della deportazione che già aveva subíto: « Poi avevo passato quella prova e mettevo nei miei calcoli ogni possibile reclusione e tortura » e quasi a togliere ogni possibilità di retorica concludeva « col che non voglio dire che le desiderassi ». Semplice, fermo nella sua volontà di lavoro e di lotta, aperto a guardarsi intorno, a ricercare, a imparare dalla esperienza.

Oggi il capo dei comunisti cileni è prima di tutto per noi e per i lavoratori italiani e di ogni parte del mondo, un compagno in pericolo. Bisogna intendere che nella azione generale che deve essere condotta per tutti quelli che combattono e che sono perseguitati, la lotta per la salvezza di

Corvalan assume un significato particolare. È questo un momento di una azione nella quale quello che avviene in ogni parte del mondo, e quindi anche nel nostro paese, ha un valore immediato e concreto. Dobbiamo fare tutto quello che è in noi per fermare la mano degli assassini: fermarla vuol dire salvare la vita di Corvalan, infliggere un colpo alla reazione e ai suoi complici.

Gian Carlo Pajetta

Il Cile tra rivoluzione
e reazione

Unione delle forze antimperialistiche *

L'America latina è il vasto scenario sullo sfondo del quale si combatte un'intensa lotta di vaste masse popolari che si ribellano contro la dominazione imperialistica e l'oppressione delle oligarchie del continente. Si tratta di una lotta dura, lunga e difficile, sul cui obiettivo si realizza una convergenza, molteplice nella forma, unica nel contenuto. I popoli latino-americani marciano sulla via della liberazione nazionale e sociale, della democrazia e del socialismo. La causa della loro emancipazione corrisponde alle esigenze dello sviluppo sociale e ha il favore del vento della storia.

La lotta dei popoli latino-americani si scontra col proposito dell'imperialismo di conservare e di accentuare il suo dominio sul continente e con l'aspirazione delle oligarchie a perpetuare i loro privilegi. Questo scontro, inevitabile e ineludibile, è in piena fase di sviluppo. È incominciato un periodo di grandi lotte che,

* Articolo pubblicato sulla rivista internazionale *Nuestra Epoca*, n. 6, giugno 1967.

fra alti e bassi, non potranno concludersi che con la vittoria dei popoli.

L'imperialismo nordamericano fa ricorso alla pratica del piú sfacciato intervento. Attraverso tutto un sistema di patti militari, di missioni militari, di centri di addestramento per la lotta contro la guerriglia e la creazione e l'impiego di corpi speciali — « baschi verdi », « baschi neri » e rangers — interviene militarmente, in forma diretta, contro le lotte di liberazione dei popoli latino-americani. Johnson ha manifestato cinicamente la sua intenzione di impedire che qualche altro paese segua la strada di Cuba. Perciò l'imperialismo è disposto a tutto, a seminare la desolazione e la morte nelle città e nelle campagne, facendo tabula rasa del diritto internazionale, come a Playa Girón, a Santo Domingo e nel Vietnam.

L'indipendenza di ogni paese e la vita di ogni popolo latino-americano sono in pericolo. E non vi è altra strada che conduca alla salvezza e all'avvenire oltre quella della lotta delle piú vaste masse popolari del continente contro la politica di aggressione e di intervento dell'imperialismo yankee.

I popoli latino-americani si trovano di fronte alla necessità storica di unirsi nell'azione in difesa della sovranità dei loro paesi e del diritto alla loro autodeterminazione.

Il XIII Congresso del nostro partito cosí si esprimeva: « La sconfitta dei piani aggressivi dell'imperialismo emerge come il compito supremo, come il piú importante fra i compiti. Le lotte per i mutamenti rivoluzionari e per

il potere popolare formano una unità indissolubile con la lotta contro l'intervento nordamericano, per la sovranità, per l'autodeterminazione e per la pace ».

La missione storica del proletariato è di mettere fine al capitalismo e di costruire il socialismo. I compiti concreti, i compiti principali del proletariato in funzione del compimento di questa storica missione, mutano di volta in volta in rapporto ai cambiamenti che si verificano nella situazione internazionale. Negli anni '30, quando il centro della reazione mondiale si trovava nella Germania di Hitler, il principale compito concreto della classe operaia e dei comunisti consistette nell'unire le forze contro il fascismo tedesco e in difesa della libertà. Ora che l'imperialismo nordamericano è il gendarme della reazione mondiale, il compito principale del proletariato consiste nel concentrare le forze contro la sua politica di guerra e di aggressione, a favore della liberazione dei popoli coloniali, neocoloniali e dipendenti, della pace e della coesistenza pacifica, insieme alla lotta per i cambiamenti sociali all'ordine del giorno in ciascun paese.

In rapporto diretto coi movimenti del nemico, in luoghi e in momenti diversi, acquista maggior rilievo questo o quell'aspetto della lotta mondiale contro l'imperialismo, ma ciascun fronte di lotta è parte dello stesso movimento storico.

La Rivoluzione socialista d'ottobre, di cui quest'anno si compiono i cinquant'anni, segnò il principio della fine del dominio del capitale

sul mondo e l'inizio dell'era del socialismo, dell'epoca dell'emancipazione della classe operaia e della liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Il socialismo è in costruzione a Cuba, in terra americana. Il continente è in pieno fermento sociale; si è trasformato in un importante fronte della lotta mondiale contro l'imperialismo, per la democrazia, la pace e il socialismo. Il saccheggio imperialistico e l'oppressione delle oligarchie feudali mantengono in condizioni subumane di miseria milioni e milioni di operai, contadini e indigeni e danneggiano gli interessi di immense masse di studenti, di impiegati e di professionisti e di vasti strati di commercianti e di industriali che partecipano ogni giorno di piú alla lotta sociale. La strada che conduce al crescente sviluppo della loro coscienza e della loro azione antimperialista e che permette di accelerare il processo rivoluzionario, è quella della lotta per gli obiettivi che maggiormente li uniscono, è la strada della lotta contro tutte le manifestazioni della politica aggressiva e interventista dell'imperialismo nordamericano.

I popoli dell'America latina sono uniti dalla lotta contro il nemico comune — l'imperialismo nordamericano e le oligarchie locali — e dalla necessità di mantenere e dispiegare la solidarietà piú attiva con la lotta di tutti i popoli del mondo, col Vietnam e con Cuba in particolare, con i movimenti antimperialistici e antifeudali del continente, tanto piú se

essi si sono visti costretti a ricorrere alle armi — come nei casi del Guatemala, del Venezuela, della Colombia e della Bolivia — o se lottano nelle condizioni più dure della clandestinità.

Le guerre di indipendenza del secolo scorso ebbero in America latina un marcato carattere continentale. Bolívar, Sucre, San Martín, O'Higgins, non lottarono soltanto per l'indipendenza dei loro rispettivi paesi, ma anche per la libertà degli altri popoli d'America. In quel tempo gli Stati nazionali non erano costituiti e praticamente non esistevano frontiere geografiche, ma demarcazioni imprecise delle amministrazioni coloniali che comprendevano i territori di diverse repubbliche attuali. Per la stessa ragione, negli eserciti delle guerre di indipendenza, ufficiali e soldati di differenti ex colonie combatterono per la liberazione di questo o quel popolo del continente.

Con l'indipendenza e con lo sviluppo del capitalismo, si formarono gli Stati nazionali e ne furono definite le frontiere. L'America latina ebbe un destino comune, e si trovò di nuovo ad affrontare problemi comuni e un comune nemico. Ma non è sfuggita, né avrebbe potuto, alla legge dello sviluppo ineguale del capitalismo, dello sviluppo ineguale della società. Nel quadro generale del sottosviluppo dell'America latina fra i paesi che la compongono esistono differenze quanto al grado di sviluppo economico, politico e sociale. Ciò determina il carattere nazionale delle rivoluzioni del continente, la diversità delle forme e le

differenze di tempo nella lotta di liberazione dei popoli latino-americani.

La situazione odierna è, pertanto, diversa da quella esistente durante le guerre d'indipendenza del secolo scorso. D'altra parte, c'è però il fatto che l'imperialismo nordamericano applica la sua politica di aggressione e di intervento su scala continentale e come ha messo in rilievo il Comitato centrale del Partito comunista di Cuba nella sua dichiarazione del 18 maggio, « internazionalizza le sue guerre di repressione, impiegando soldati di nazionalità diverse, come fece in Corea e come fa attualmente nel Vietnam del sud, con la partecipazione di truppe sudcoreane, tailandesi, filippine, neozelandesi e australiane; o come fece a Santo Domingo, con la successiva partecipazione di soldati brasiliani, costaricensi, honduregni, nicaraguensi e paraguaiani; o come pretende di fare attraverso i suoi tentativi di creare mediante l'OEA (Organizzazione degli Stati americani) una forza internazionale contro Cuba e i movimenti di liberazione di questo continente ».

In questo modo la politica dell'imperialismo rende ancor piú necessaria l'azione congiunta dei popoli latino-americani e accresce il carattere continentale della loro lotta e le conferisce maggior rilievo mondiale.

Nella misura in cui l'imperialismo, con la complicità delle oligarchie del continente, infrange il principio del non intervento, non rispetta la sovranità di ciascun paese, non rispetta le frontiere geografiche e si fa guidare dalla

dottrina delle frontiere ideologiche, i rivoluzionari si vedono costretti a portare a nuovi livelli la loro solidarietà, anche con la partecipazione diretta alle lotte di liberazione di altri popoli fratelli, sempre, è chiaro, che ciò sia richiesto dal movimento rivoluzionario di quei popoli, che essi si mettano al suo servizio e agiscano sotto la sua direzione.

In certi casi, come capitò durante la guerra antifascista del popolo spagnolo, la partecipazione alla lotta di rivoluzionari di diverse nazionalità in un determinato paese, può raggiungere un carattere di massa con un significato e un'importanza politica e storica straordinari.

Ma il contributo principale dei rivoluzionari alla causa mondiale della liberazione dei popoli e del trionfo della classe operaia su scala internazionale consiste, prima di tutto, nel dar battaglia per questa causa nel proprio paese e, su questa base, offrire la più grande solidarietà morale e materiale alle lotte rivoluzionarie degli altri paesi.

Già nel *Manifesto comunista*, Marx ed Engels, i creatori del marxismo e i padri dell'internazionalismo proletario, sottolineavano: « Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è però all'inizio, per la sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la propria borghesia » [1].

[1] K. Marx-F. Engels, *Il manifesto del partito comunista,* Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 74.

In questa lotta nazionale sono i rivoluzionari di ciascun paese che determinano, in tutti i suoi aspetti, la direzione e gli obiettivi concreti che guidano la propria rivoluzione. Essi conoscono meglio di ogni altro la realtà in cui operano e sono nelle condizioni migliori per fissare i propri obiettivi e i metodi per raggiungerli. Possono sbagliare, ma le possibilità di errore sono minori. E, in ogni caso, non c'è altra strada per l'elaborazione di una linea giusta da parte dei rivoluzionari di ogni paese, che assumersi le proprie responsabilità e apprendere prima di tutto dalla propria esperienza, dai propri successi e dai propri rovesci. Ciò non esclude, certamente, lo scambio di opinioni e, in particolari occasioni, anche il consiglio fraterno.

La rivoluzione cubana è stata una dimostrazione tangibile di come la vita rompe gli schemi, e di come non sia possibile generalizzare nessuna esperienza in ciò che essa ha di singolare. Nello stesso tempo, da questo principio non si può ricavare la conclusione che l'elemento singolare di una rivoluzione, e in questo caso della rivoluzione cubana, non possa verificarsi in un altro luogo, anche se non esattamente nello stesso modo. In questo senso, crediamo che in alcuni paesi dell'America latina la fiamma della rivoluzione potrebbe accendersi come accadde a Cuba, con la creazione di un focolaio di guerriglia.

Naturalmente, perché ciò accada non bastano il coraggio e la decisione di un gruppo di rivoluzionari, anche se tale fattore ha la sua

importanza, che può arrivare a essere decisiva. Occorrono necessariamente condizioni generali favorevoli, non diciamo pienamente favorevoli e mature, ma certo in corso di maturazione.

Individuare il luogo e il momento precisi per iniziare un'azione di tipo guerrigliero o un'altra forma di lotta armata che possa essere il punto di partenza per la conquista del potere, non è certo cosa facile. Lenin metteva in guardia contro il pericolo di avventure che conducono di solito al sacrificio inutile di preziose vite di rivoluzionari e all'arretramento del processo rivoluzionario. Perciò non è possibile respingere nettamente né accettare a scatola chiusa qualsiasi forma di lotta. L'essenziale è prendere la via della lotta, cercando di valutare il meglio possibile la situazione, saggiando il terreno, sottoponendo la tattica alla prova della prassi, disposti sia all'avanzata che al ripiegamento, sempre in cerca delle condizioni che consentano di aprire la strada alla rivoluzione.

Alla lotta di liberazione in America latina partecipano uomini delle tendenze più diverse, di differenti formazioni politiche ed estrazione sociale. È interesse della causa rivoluzionaria ampliare e non restringere il fronte antimperialistico, integrarvi, in questa o quella misura, tutti i settori che sono o possono essere contro il nemico comune, compresi coloro che senza essere per ora partigiani della rivoluzione cubana né di nessuna rivoluzione sono, però, per la difesa del diritto di Cuba a co-

struire il socialismo e per il diritto di tutti i popoli latino-americani a darsi il regime che vogliono.

Qualsiasi tentativo dei comunisti, o di altre correnti antimperialistiche, di imporre agli altri i propri punti di vista, non favorisce la necessaria unità d'azione né la necessaria ampiezza nella lotta contro il nemico comune. Ecco perché occorre mettere in primo piano gli obiettivi che uniscono e non quelli che dividono, gli obiettivi concreti sui quali tutti siamo d'accordo. Riteniamo perciò che l'Organizzazione latino-americana di solidarietà (OLAS) e i comitati corrispondenti in ciascun paese devono concertare la loro attività nello sviluppo e nel coordinamento della solidarietà internazionale, nelle azioni comuni per la realizzazione di compiti comuni. Aspiriamo, come ogni altro, a che tutti i rivoluzionari, tutti gli antimperialisti, tutti i movimenti popolari in America latina arrivino a un pensiero rivoluzionario comune, attraverso un processo di elaborazione e di dibattito che noi possiamo accelerare, ma non considerare concluso. Pertanto, se cercassimo di forzare ad avere una opinione comune in proposito, insorgerebbero inutili discrepanze e situazioni dannose per la causa che perseguiamo. Sviluppare l'azione congiunta sugli obiettivi comuni, cercare ciò che ci unisce, mettere da parte o in secondo piano ciò che ci divide, è la linea di condotta che più aiuta a unire le forze in difesa della rivoluzione cubana, nella lotta contro l'imperialismo e i suoi agenti.

Non è un mistero per nessuno che fra i rivoluzionari dell'America latina ci sono diversi modi di vedere i vari problemi della rivoluzione del continente. Tali differenze sono sorte o si manifestano con maggior chiarezza nel momento in cui il movimento rivoluzionario dell'America latina vede entrare nelle sue file masse considerevoli di nuovi combattenti che provengono dai settori politicamente piú arretrati del proletariato e della piccola borghesia e nel momento in cui, sul piano mondiale, in seno alle forze rivoluzionarie ci sono divergenze sui metodi e i tempi della lotta che si combatte in tutti gli angoli della terra.

Si tratta di problemi creati dallo sviluppo della società contemporanea, dalla nuova dimensione dei fenomeni sociali — che sono i piú complessi —, dalla differenza delle situazioni obiettive di partenza, dalla crescita delle forze rivoluzionarie.

Lenin diceva che lo sviluppo del movimento operaio, la immissione di sempre nuove reclute, di nuovi strati di masse lavoratrici, « comporterà per forza esitazioni nel campo della teoria e della tattica », e richiamava l'attenzione sul fatto che non era possibile giudicare il movimento secondo un identico ideale fantastico, ma occorreva considerarlo oggettivamente, assumerlo come un « movimento pratico di persone comuni ».

Si tratta, di conseguenza, di difficoltà dovute alla crescita del movimento che non possono essere superate da un giorno all'altro. Ma occorre aver sempre presente che l'impe-

rialismo cerca di trarre e trae oggettivamente vantaggio dal disaccordo tra le forze rivoluzionarie e principalmente fra i partiti comunisti. Ciò impone di agire in modo che il mancato accordo non impedisca in nessun caso l'unità di azione contro il nemico comune.

Il disaccordo fra i partiti comunisti su alcuni aspetti dell'azione e della lotta, non costituisce un ostacolo insuperabile alla loro intesa, né il mancato accordo fra questi e altre forze rivoluzionarie deve impedire la lotta unitaria contro l'imperialismo.

L'esperienza ha dimostrato che la polemica pubblica porta generalmente con sé un inutile impiego di aggettivi e un'arbitraria definizione degli atteggiamenti. Il risultato principale della polemica condotta in questo modo è l'aggravamento e non il superamento delle difficoltà. In diverse circostanze, di fronte a problemi diversi, i partiti si vedono costretti a esprimere pubblicamente la loro opinione. Non siamo contrari a ciò. Ma il modo migliore per giungere all'intesa è, indiscutibilmente, il contatto diretto, l'incontro bilaterale e multilaterale, il dialogo fraterno e non offensivo e, parallelamente e soprattutto, lo sviluppo di azioni comuni.

Le forze motrici della rivoluzione in America latina sono la classe operaia, i contadini (in molti paesi, indigeni in maggioranza), gli studenti, i ceti medi, e alcuni settori della borghesia nazionale. Fra queste forze esistono contraddizioni, anche se prevale l'interesse comu-

ne nella lotta contro l'imperialismo nordamericano e le oligarchie. Per le stesse ragioni, vi sono reali possibilità di unione e questa unione nella lotta diviene necessaria.

Nell'applicazione della nostra linea a favore dell'unità d'azione delle piú ampie forze antimperialistiche e antioligarchiche, noi comunisti partiamo sempre dall'idea che l'alleanza della classe operaia coi contadini, l'alleanza del proletariato con i settori popolari non proletari, è la migliore garanzia per la costituzione di un solido e combattivo fronte unico. Orbene, la chiave per avanzare in quella direzione risiede, in America latina, concretamente, nell'intesa fra i rivoluzionari provenienti dal proletariato e i rivoluzionari provenienti dalla piccola borghesia.

In America latina il proletariato è una classe socialmente forte e in pieno sviluppo. Il numero dei salariati delle zone situate fra il Rio Bravo e Capo Horn — per tre quarti proletari industriali e agricoli — è calcolabile in quaranta milioni di persone, pari a piú del cinquanta per cento della loro popolazione attiva. In cinque paesi — Messico, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile —, dove vivono quasi i due terzi della popolazione latino-americana, c'è un proletariato relativamente forte. E non soltanto dal punto di vista quantitativo. In questi paesi, come pure in Venezuela, Colombia e in generale in tutto il continente, non si può non tener conto della presenza e della forza della classe operaia.

In tutti i paesi del continente esistono par-

titi comunisti. Qualunque sia il livello del loro sviluppo, i partiti comunisti dell'America latina, come quelli di tutto il mondo, sono i portavoce delle idee che l'imperialismo teme maggiormente, sono i suoi nemici piú odiati. Essi ereditano e incarnano le migliori tradizioni rivoluzionarie dei rispettivi popoli.

I partiti comunisti dell'America latina hanno realizzato un lavoro veramente storico e fondamentale per la divulgazione del marxismo, la diffusione delle idee socialiste fra le masse, la formazione in ogni paese di una coscienza socialista scientifica fra i rappresentanti piú illuminati della classe operaia e degli intellettuali, l'educazione della classe operaia ai princípi dell'internazionalismo proletario. Sono i forgiatori della coscienza di classe del proletariato latino-americano e della coscienza antimperialista dei nostri popoli.

Nella maggioranza dei paesi dell'America latina, i partiti comunisti subiscono repressioni, affrontano coraggiosamente il terrore sanguinoso dei carnefici della classe operaia. Non c'è paese del continente in cui essi non passino o non siano passati attraverso prove durissime, inclusa la prigione per migliaia di militanti nelle carceri e nei campi di concentramento, le torture brutali della polizia e l'assassinio di numerosi quadri dirigenti.

Nel corso di questa lotta hanno forgiato combattenti indomabili e accumulato una considerevole esperienza.

In diversi paesi del continente, i partiti comunisti hanno solidi vincoli con le masse e

costituiscono una forza politica influente e a volte decisiva, che nessun settore può trascurare.

In diversi altri paesi sono ancora piccole organizzazioni, che non hanno ancora realizzato tutte le condizioni per essere delle avanguardie. Ma l'esperienza internazionale indica che i piccoli partiti possono trasformarsi in grandi distaccamenti rivoluzionari, e in certe condizioni ciò avviene all'improvviso. Il Partito comunista italiano aveva appena quindicimila membri alla vigilia della seconda guerra mondiale. Era indubbiamente un partito molto piccolo, tenuto conto del fatto che l'Italia aveva già cinquanta milioni di abitanti. Ma alla caduta di Mussolini, alla fine del conflitto apparve come una grande forza che riuniva e influenzava milioni di lavoratori. Ai primi del 1958, quando fu abbattuta la dittatura di Pérez Jiménez, il partito comunista del Venezuela contava appena trecento membri. Ciò nonostante, dopo pochi mesi si trasformò in un partito di decine di migliaia di militanti e nel primo raggruppamento politico della città di Caracas.

I partiti comunisti sono gli organizzatori dei sindacati, quelli che dirigono la lotta per le conquiste economiche e sociali dei lavoratori, quelli che difendono e promuovono l'unità operaia, quelli che forgiano il nuovo patriottismo antimperialista.

Nelle loro file c'è la parte piú avanzata della classe operaia e il meglio dell'intellettualità latinoamericana.

Tutti i partiti comunisti sono figli del proletariato del proprio paese e della rivoluzione d'ottobre, cioè frutti del trionfo del leninismo, della vittoria dei rivoluzionari sul riformismo. La formazione e il consolidamento dei partiti comunisti dell'America latina costituisce una preziosa conquista del proletariato rivoluzionario.

La loro vita e il loro sviluppo non sono stati facili. Non solo hanno dovuto subire le aggressioni dei nemici dichiarati, ma hanno anche dovuto affrontare e stroncare l'anarchismo e battere il trotskismo e altre tendenze piccolo-borghesi nelle proprie file.

Con la formazione dei partiti comunisti avviene la fusione del marxismo con il movimento operaio, fatto assolutamente necessario, indispensabile, perché la classe operaia, per adoperare la terminologia di Marx, sia non solo una classe *in sé,* ma si trasformi in una classe *per sé,* perché possa, cioè, lottare coscientemente per la sua emancipazione.

Nella vita dei partiti comunisti, tanto nella legalità quanto nella illegalità, spesso insorgono tendenze dannose, espressioni diverse di settarismo, la tendenza operaista, la passività, l'avventurismo, il conformismo e il revisionismo. Queste tendenze possono essere evitate o sconfitte soltanto sulla base della lotta interna permanente per l'applicazione della linea del partito, dell'uso costante della critica e dell'autocritica e dell'azione quotidiana in seno alle masse.

Tutte queste deviazioni, che noi comunisti

cileni abbiamo vissuto sulla nostra pelle, non permettono di trasformare il partito in un grande distaccamento d'avanguardia della classe operaia e del popolo.

Le possibilità di sviluppo dei partiti comunisti, della trasformazione in forti organizzazioni politiche, sono reali nella misura in cui essi operano alla testa di grandi movimenti sociali.

Le masse lavoratrici stanno vivendo diverse esperienze, e alla fine, serrano e serreranno le loro file intorno ai partiti comunisti. È questa una questione che vogliamo mettere bene in chiaro.

Ma ci troviamo anche di fronte a un altro problema che deve essere tenuto presente, e cioè al fatto oggettivo che, oltre al proletariato cosciente, un importante settore della piccola borghesia passa su posizioni rivoluzionarie, lotta valorosamente per la liberazione dei paesi latinoamericani e si pone come obiettivo il socialismo. Il fenomeno diventa piú evidente in America latina dopo la rivoluzione socialista di Cuba.

Una parte degli elementi piccolo-borghesi che si uniscono alla corrente rivoluzionaria entrano a far parte dei partiti comunisti o costituiscono attorno ad essi un'ampia cerchia di sostenitori e di simpatizzanti e, in un caso o nell'altro, li influenzano per un certo periodo. Ma c'è anche una parte considerevole dei rivoluzionari piccolo-borghesi che creano i loro partiti o movimenti o entrano in partiti o mo-

vimenti attraverso i quali si esprimono come ala sinistra degli stessi.

Quest'ultimo fatto può essere favorito dal settarismo. Per diversi anni noi comunisti cileni abbiamo sostenuto la parola d'ordine dell'instaurazione immediata della dittatura del proletariato, della costituzione del potere sovietico. Questa posizione settaria non ha favorito l'allargamento delle nostre file. (Quando abbandonammo quella parola d'ordine, passammo a concepire la rivoluzione cilena come democratico-borghese, per poi comprendere, nel 1945, che questa formulazione non settaria era a sua volta scorretta, dati i cambiamenti avvenuti nella situazione mondiale, l'ascesa del proletariato, il contenuto della nuova epoca e le diminuite possibilità rivoluzionarie della borghesia).

In ogni caso, il sorgere di tendenze rivoluzionarie nella piccola borghesia è il riflesso dell'azione stessa del proletariato, frutto del lavoro di molti anni dei partiti comunisti, conseguenza di tutto lo sviluppo storico contemporaneo, che è determinato, principalmente, dall'avanzata del sistema socialista.

Oggettivamente, ciò rappresenta un passo avanti, un progresso e, pertanto, non è possibile guardare il fenomeno solo in funzione delle posizioni sbagliate o degli atteggiamenti disperati che cosí frequentemente sono sostenuti dai rivoluzionari piccolo-borghesi.

Non è possibile sottovalutare le possibilità rivoluzionarie che offrono ampi settori della piccola borghesia rurale e urbana. È un fatto

che la borghesia latinoamericana non è piú capace di guidare i processi rivoluzionari, anche se alcuni settori di questa classe sociale possono prendervi parte. La piccola borghesia, invece, ha un vasto campo per agire come forza rivoluzionaria e anche occupare un ruolo dirigente nei paesi in cui il proletariato è relativamente debole sul piano numerico o sul piano politico.

La rivoluzione cubana ha insegnato, fra le altre cose, che nella piccola borghesia esistono riserve rivoluzionarie di encomiabile eroismo per la lotta di liberazione nazionale e per il socialismo.

Fra la corrente rivoluzionaria di origine proletaria e quella che sorge dal seno della piccola borghesia c'è un rapporto di unità e di lotta, ci sono molte cose che le uniscono e poche che le separano. La corrente rivoluzionaria di origine piccolo-borghese è solita sottovalutare il proletariato e i partiti comunisti, è piú esposta al nazionalismo, all'avventurismo, al terrorismo e incorre a volte in atteggiamenti anticomunisti e antisovietici. È anche piú propensa a cadere nella disperazione e nel soggettivismo. Con tutto ciò, è una corrente rivoluzionaria, di fronte alla quale il proletariato rivoluzionario ha e deve avere un rapporto piú di unità che di lotta. Fra le due correnti c'è una lotta per la direzione del movimento, una necessaria lotta ideologica. Ma ogni pretesa di esacerbare questa lotta e di portarla sul terreno della liquidazione dell'una o dell'altra corrente rivoluzionaria, è un regalo all'imperialismo. Lo pro-

va il fatto che l'imperialismo e i suoi agenti si impegnano, appunto, a rendere piú acuta questa lotta, a condurla alla rottura. Da parte sua, la cosiddetta borghesia nazionale cerca anche di provocare una distanza crescente fra le correnti rivoluzionarie del proletariato e della piccola borghesia, con lo scopo di mantenere o allargare le sue posizioni di classe.

L'intesa, la collaborazione, l'azione comune fra il proletariato rivoluzionario e i settori rivoluzionari della piccola borghesia costituiscono oggi in America latina, un problema fondamentale, un dovere primario.

I partiti comunisti dell'America latina comprendono la necessità dell'intesa con le altre forze di sinistra e, prima di tutto, con quelle che s'ispirano al socialismo; ma si rifiutano decisamente di dare una siffatta patente ai gruppetti e ai gruppuscoli antipartito che non rappresentano niente e che si nutrono di frazionismo e di risentimenti.

La collaborazione nella lotta fra le forze rivoluzionarie del proletariato e della piccola borghesia può andare molto lontano, giungere persino alla costituzione di un solo partito rivoluzionario marxista-leninista laddove le due correnti hanno oggi i loro partiti.

In Cile, la collaborazione fra le forze rivoluzionarie del proletariato e della piccola borghesia si esprime attraverso l'unità socialista-comunista, nelle file del Fronte di azione popolare. Tanto il partito comunista quanto il partito socialista hanno forti radici nel proletariato (piú il primo che il secondo), e hanno anche

solide posizioni nella piccola borghesia (piú il secondo che il primo).

Nel partito comunista, gli elementi provenienti dalla piccola borghesia non costituiscono un fattore fondamentale nella sua base e tanto meno nei suoi organi dirigenti, i cui membri sono prevalentemente operai.

L'intesa fra socialisti e comunisti è, nel nostro paese, un'alleanza non esente da difficoltà, ma sufficientemente forte da non permettere la sua rottura. Ed è forte per volontà dei lavoratori e per la forza delle cose. Come ha detto il compagno Galo Gonzales nel 1956, al X Congresso del partito, ogni volta che socialisti e comunisti hanno marciato uniti « la classe operaia è risultata vittoriosa, ogni volta che ci siamo divisi o combattuti fra di noi, il nemico se ne è avvantaggiato ». Insieme siamo piú forti, divisi siamo piú deboli. Solo sulla base dell'alleanza socialista-comunista il popolo cileno può conquistare il potere politico. Né i comunisti né i socialisti possono aspirare separatamente a dirigere i destini del paese. Siamo reciprocamente necessari uno all'altro.

Al di là dell'alleanza socialista-comunista esistono ancora vasti settori della piccola borghesia, e anche del proletariato che tendono verso posizioni rivoluzionarie senza assumerle pienamente. Detti settori si trovano sia nel partito radicale che nella Democrazia cristiana o ruotano attorno a questi raggruppamenti.

Dopo le elezioni municipali, che hanno avuto luogo il 2 aprile scorso, il settore piú avan-

zato del partito radicale guadagna posizioni e preme fortemente a favore dell'intesa con l'alleanza socialista-comunista, col Fronte di azione popolare.

Il leader di quella corrente, don Alberto Baltra, sostiene che « gli interessi oggettivi del proletariato e dei ceti medi sono simili », che « il mondo marcia inevitabilmente verso il socialismo », che « si può benissimo concepire una pratica alternativa, sufficientemente socializzata per permettere una pianificazione efficiente, per preparare il cambiamento del sistema capitalistico, per estirpare i monopoli, per indebolire l'influenza imperialistica e facilitare l'accumulazione delle considerevoli risorse necessarie per accrescere la capitalizzazione nazionale e infine il ritmo dello sviluppo in Cile ». In questa dichiarazione, si esprime a favore dell'unità popolare « come un processo di azioni comuni fra il radicalismo e le altre forze della sinistra ».

D'altra parte diversi deputati e non pochi militanti democratici-cristiani sostengono la necessità di « dirigere il fuoco contro l'oligarchia » in azioni comuni col FRAP [1] e si pronunciano anche per il socialismo.

Certamente le concezioni socialiste di questi radicali e di questi democratici-cristiani differiscono, in aspetti importanti, da quelle che hanno socialisti e comunisti. Ma ciò che più conta in questo caso è la tendenza all'intesa col FRAP da parte di nuovi settori piccolo-borghesi che accettano la prospettiva del socialismo.

[1] Fronte rivoluzionario di azione popolare.

La caratteristica piú evidente della situazione cilena è il profondo desiderio di cambiamenti. Grazie all'azione dei comunisti e socialisti, il popolo è arrivato a comprendere che la vecchia struttura economica dev'essere modificata sostanzialmente. Davanti all'avanzata del proletariato rivoluzionario e alla possibilità di raggruppare attorno a esso la maggioranza del popolo dopo la conquista del potere politico, un vasto settore della borghesia nazionale, capeggiato dalla Democrazia cristiana, si vide costretto a fare propria in qualche misura la bandiera dei cambiamenti, offrendo soluzioni riformiste nel quadro della politica della « Alleanza per il progresso ». Per frenare l'avanzata del proletariato, l'oligarchia appoggiò la Democrazia cristiana nelle elezioni presidenziali del 1964, consentendole di ottenere la vittoria.

Bastarono due anni e mezzo di governo democratico-cristiano perché i settori popolari, che avevano creduto nel riformismo borghese, mostrassero la loro delusione e rivolgessero i loro passi verso il Fronte di azione popolare, si orientassero verso la strada della rivoluzione.

Certo questo non è avvenuto spontaneamente. È, anzitutto, il risultato della tattica usata dai comunisti a favore dell'azione comune di coloro — siano con l'opposizione o col governo — che sono favorevoli ai cambiamenti.

Nelle citate elezioni municipali lo spostamento di forze a favore dei comunisti e dei socialisti si manifestò largamente. Il partito comunista ottenne 354.000 suffragi e il partito

socialista 322.000, guadagnando nel complesso 120.000 elettori che avevano votato per la Democrazia cristiana. Comunisti e socialisti ottennero il 30 per cento del totale dei voti. Il Partito democratico cristiano, che aveva il 42 per cento dell'elettorato nazionale, scese al 36 per cento. Mentre socialisti e comunisti si trovano in ascesa, i democristiani entrano nella via del declino.

Il partito radicale, che rappresenta il 16 per cento dell'elettorato e che è formato prevalentemente da elementi del ceto medio, non ha avvenire se non in funzione di un'eventuale intesa col FRAP. In queste condizioni il Fronte di azione popolare si trasforma nel punto di congiunzione delle piú ampie forze democratiche.

Tali risultati hanno costituito una dura sconfitta per la Democrazia cristiana e il governo del presidente Frei, e hanno rappresentato un serio colpo per la variante riformista, per la formula democristiana in quanto esperimento pilota auspicato dall'imperialismo nordamericano per alcuni altri paesi dell'America latina. Hanno anche dimostrato la giustezza della linea dei comunisti, che consiste nel contendere palmo a palmo le masse popolari alla Democrazia cristiana, liberandole dall'influenza borghese e nell'attrarre verso l'alleanza socialista-comunista la piccola borghesia della città e della campagna, i piú vasti settori dei ceti medi. L'applicazione di questa linea apre ampie prospettive al movimento popolare per andare avanti sulla strada che oggi segue, o per af-

frontare il nemico su altri terreni se si estendesse al Cile una qualche forma di «gorillismo».

La situazione esistente nel paese è indubbiamente singolare. Ma non solo in Cile, bensí in tutta l'America latina, attraverso diverse vie e forme di lotta, sorge la possibilità dell'intesa del proletariato rivoluzionario con i settori rivoluzionari della piccola borghesia, la possibilità di attirare i ceti medi alla lotta per i mutamenti, dopo la necessità di mettere in marcia, in ogni paese, la rivoluzione antimperialistica e antifeudale.

Noi rivoluzionari di tutti i paesi latinoamericani ci troviamo di fronte al problema di cercare le vie dell'intesa fra le correnti rivoluzionarie che provengono dal proletariato e dalla piccola borghesia, il che richiede una sempre piú ampia diffusione del marxismo-leninismo e dell'ideologia del proletariato fra le masse.

Uno degli argomenti piú usati dal nemico consiste nell'affermare che la politica unitaria dei comunisti è una manovra inconsistente, diretta al rafforzamento, all'assorbimento degli attuali o possibili alleati, alla loro utilizzazione temporanea per poi metterli da parte e persino liquidarli fisicamente, arrivando per questa via al dominio del partito unico dei comunisti.

Diciamolo con semplicità: quelle affermazioni sono una calunnia.

Il rafforzamento dei comunisti è, pur con alti e bassi, inesorabile, una tendenza irreversibile. Allo stesso modo, in relazione al proprio contributo alla lotta comune, le altre forze avanzate sono chiamate a svilupparsi, poiché

i tempi attuali favoriscono coloro che sono dalla parte del progresso e non i reazionari. In Cile, la collaborazione fra socialisti e comunisti è stata vantaggiosa per entrambi i partiti. Nelle elezioni alle quali ci siamo già riferiti, sono aumentati sia i comunisti che i socialisti e, questa volta, persino un po' di piú i socialisti rispetto ai comunisti.

Noi comunisti abbiamo sempre affermato che esistono due tipi di alleati della classe operaia: quelli permanenti e quelli momentanei, contingenti. Anche questo è un fatto obiettivo. La storia non si ferma. Una volta che queste o quelle mète sono state raggiunte, la società si propone nuovi passi avanti. E in quel momento sorgono nuove contraddizioni e nuovi obiettivi e, in rapporto a questi, si producono cambiamenti nelle posizioni politiche, si crea una nuova correlazione di forze, alcuni passano su posizioni reazionarie, mentre i piú vogliono continuare e continuano ad andare avanti. In tali condizioni, non sono i comunisti quelli che da sé, per una specie di malefico disegno, si separano da certi settori che sino a quel momento erano stati loro alleati.

Occorre aver sempre ben presente che la politica dell'imperialismo, di minaccia costante per la pace del mondo, di sanguinose violenze contro i diritti dei popoli, di attacchi alla libertà e ai diritti dell'uomo, di liquidazione degli interessi materiali di tutto un gruppo economico e sociale che non sia quello della borghesia monopolistica suscita il ripudio delle forze sociali piú ampie, compresi vasti settori

della borghesia non monopolistica. D'altro canto, lo sviluppo possente del socialismo, i suoi successi in tutti i campi, la sua identificazione con le grandi masse, il suo sviluppo sociale sempre piú coincidente con le aspirazioni di libertà, cultura e benessere dell'uomo e l'aiuto che esso presta ai paesi non socialisti che cercano il proprio progresso indipendente, spingono verso il socialismo forze incommensurabili, non solo del proletariato, ma anche di altre classi e ceti sociali.

Bisogna ancora una volta invocare l'esperienza della rivoluzione cubana e anche quella di non pochi paesi dell'Africa e del Medio oriente che tendono al socialismo. La trasformazione della rivoluzione cubana in rivoluzione socialista e l'avvio al socialismo di vari processi rivoluzionari africani e del Medio oriente, sono fatti che han potuto verificarsi soltanto nelle nuove condizioni storiche create dalla rivoluzione d'ottobre, nelle condizioni sorte col trionfo dell'Unione Sovietica sulla Germania nazista, nel momento in cui il sistema socialista si è trasformato in un sistema mondiale ed è in condizioni di difendere su tutti i territori i nuovi Stati rivoluzionari, di far fallire il blocco degli imperialisti contro questi Stati e di aiutarli materialmente a raggiungere le tappe del loro sviluppo indipendente.

In questo momento storico, il problema della transitorietà delle alleanze del proletariato e dei comunisti si pone, per cosí dire, in modo nuovo. Esistono possibilità molto ampie che detti alleati avanzino sia pure con esitazioni

e difficoltà di diverso genere. In ogni caso, i comunisti non hanno intenzione di utilizzare gli alleati in una determinata fase per liberarsene poi in qualche modo nella fase successiva. Al contrario, è intenzione dei comunisti poter contare sulla loro continua collaborazione.

In altre parole, i comunisti non desiderano altro che allargare la cerchia di coloro che sono dalla parte del progresso, della democrazia e del socialismo, riconoscendo a ciascun alleato la partecipazione corrispondente a tutte le fasi del processo rivoluzionario e ai governi che la lotta del popolo avrà prodotto.

Per ciò che riguarda quest'ultimo problema, numerosi partiti comunisti non considerano obbligatoria l'esistenza di un solo partito nella società socialista. Tengono conto delle differenti tradizioni nazionali, dell'esistenza in molti paesi di diversi raggruppamenti politici popolari e democratici con radici nelle masse, della realtà sociale e oggettiva determinata dalla molteplicità delle correnti e dei partiti progressisti.

Il Partito comunista francese si è pronunciato, a partire dal suo XVI Congresso, contro « l'idea che l'esistenza di un partito unico è la condizione indispensabile del passaggio al socialismo ». Altrettanto hanno fatto i comunisti italiani.

Quanto a noi, comunisti cileni, da diversi anni andiamo sostenendo l'idea di un regime popolare pluripartitico. Riteniamo che i partiti comunista e socialista non solo guideranno uniti il nostro popolo nella lotta per la libera-

zione del paese dall'imperialismo e dall'oligarchia, ma costruiranno uniti domani la società socialista. Riteniamo inoltre, che altri raggruppamenti e correnti possano anche partecipare alla costruzione del nuovo regime.

Il Partito comunista cileno è il partito della classe operaia. Ma esso realizza il suo lavoro di direzione del proletariato e del popolo in generale in collaborazione col partito socialista, che ha anch'esso, come si è già detto, forti posizioni fra i lavoratori. Molti problemi del movimento operaio e popolare cileno si risolvono — e non sarebbe possibile altrimenti — mediante l'accordo fra socialisti e comunisti, per iniziativa degli uni o degli altri. Questo è ciò che noi chiamiamo la direzione « condivisa », che nelle condizioni del Cile risulta essere la forma concreta attraverso la quale il partito comunista esplica il suo ruolo di avanguardia.

Non è esclusa la possibilità che socialisti e comunisti arrivino a costituire un unico partito. Ma ciò non si pone adesso né per il prossimo futuro, e forse non si porrà mai.

Come si presenta questa situazione negli altri paesi dell'America latina?

Si può esprimere l'opinione che nella generalità dei paesi latinoamericani non si pone soltanto la necessità dell'azione comune fra i partiti comunisti e altre correnti rivoluzionarie, ma anche la necessità di portare questa collaborazione nel settore della direzione unitaria della lotta di liberazione di ciascun popolo, con-

dividendo in certo senso i compiti di avanguardia della classe operaia.

Questo processo non si può realizzare arbitrariamente o artificialmente intorno a capi o elementi che in forma individuale adottino le posizioni piú radicali — o che ritengono piú radicali — e che si mettono d'accordo per compiere queste o quelle azioni rivoluzionarie. Le eccezioni in questo senso non costituiscono la regola.

L'avanguardia sorge come prodotto della fusione del marxismo col movimento operaio, dalla formazione di un pensiero rivoluzionario davanti a tutto il proletariato, dall'applicazione del marxismo-leninismo alle condizioni concrete di ciascun paese, cioè attraverso un'azione efficace, un processo naturale, sia pure non soggetto alla spontaneità.

D'altro canto, come diceva Lenin, « non basta chiamarsi avanguardia e distaccamento avanzato: bisogna agire in modo che tutti gli altri distaccamenti vedano e non possano fare a meno di riconoscere che andiamo avanti ».

In America latina, i partiti comunisti sono sorti in epoche diverse, operano in differenti situazioni, in condizioni sociali e politiche diverse. Alcuni di questi partiti si sforzano di passare dalla fase della propaganda delle idee del socialismo scientifico alla fase del rafforzamento dei loro vincoli con le masse, al periodo dell'organizzazione e della direzione delle lotte di massa, dell'intensa attività sociale e politica in seno al popolo per aprirsi la strada verso la conquista del potere. È questa, d'al-

tronde, la strada perché tutti i partiti comunisti dell'America latina avanzino impetuosamente sino a realizzare pienamente il loro dovere in quanto avanguardia.

I comunisti non si limitano a questa sola prospettiva. In funzione degli interessi del proletariato e intorno ai princípi del marxismo-leninismo sono disposti a spingere sino ai livelli piú alti la collaborazione e l'unità con gli altri settori rivoluzionari.

Costruire una soluzione rivoluzionaria *

Compagni, nel paese si è creata una situazione grave. La destra è scatenata. I suoi movimenti sono guidati dal sinistro proposito di imporre una retrocessione politica nella vita della nazione. Da parte sua, il governo del signor Frei scivola sempre piú lungo una china reazionaria. L'espressione piú recente e piú brutale di questa tendenza è il massacro di Puerto Montt.

Serrare le file contro la reazione

Serrare le file contro questi aneliti reazionari, contro i propositi regressivi della destra e contro la politica repressiva del governo: ecco il compito principale in questo momento.

Esiste un'inquietudine molto grande, una preoccupazione giustificata per le strade tortuose che si vogliono imporre alla nazione da parte della destra, del signor Frei e del suo ministro dell'interno.

* Rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del partito comunista, 13-16 aprile 1969.

La maggioranza dei cileni respinge un ritorno indietro e non accetta né può accettare che si ammazzi la gente che chiede un posto per vivere o un pane in piú per i suoi figli. Dal punto di vista degli interessi di classe, la destra non dovrebbe raggiungere piú del 10 per cento della popolazione. Ma nello scontento che produce l'attuale gestione del governo e la dispersione delle forze di sinistra, v'è una parte del popolo che cade nella rete dell'inganno; persone che senza appartenere alla destra, guardano o possono guardare indietro, giocano a fare il bastian contrario quando non vedono una chiara prospettiva di soluzione popolare.

D'altro canto, non si può dimenticare che la vecchia destra è una delle carte dell'imperialismo. Per lo meno un suo settore pensa che l'oligarchia deve tornare a governare in Cile, e un gruppo reazionario, audace e prepotente, cerca di raggiungere questo obiettivo con tutti i mezzi, con le buone o con le cattive, anche attraverso il colpo di Stato.

Non tener conto di questi fatti o sottovalutarli, senza preoccuparsene, sarebbe suicida.

La destra appoggiò il signor Frei per ostacolare il cammino del popolo. Dissente dal suo governo su questo o quel problema, ma non nella sostanza. Ciò che piú le dispiace e la irrita, è la crescita della coscienza popolare a favore di cambiamenti sociali; e, di conseguenza, il rafforzamento della Centrale unica dei lavoratori (CUT), l'organizzazione e la lotta dei contadini, la ribellione della gioventú e lo spirito rivoluzionario che sta riformando le vec-

cchie università e che scuote la stessa Chiesa cattolica. La preoccupa anche la crescente e decisiva partecipazione dello Stato nell'economia. Anche se in generale se ne avvantaggia, l'ha paura per il futuro, pensando che un potere siffatto possa domani passare nelle mani del popolo. E ritiene che la Democrazia cristiana non le dia piú sufficienti garanzie per contenere questa situazione. Da ciò deriva che, resa arrogante dalla sua ripresa elettorale, crede di avere forze sufficienti per governare da sola e salvaguardare da sé i suoi interessi.

Dollari per la cartiera

Si getta nella lotta per il potere presentando come candidato presidenziale Alessandri, e attorno alla sua persona si cerca di creare un'immagine che gli permette di ingannare una parte della popolazione. Lo si presenta come un simbolo di austerità perché, secondo la propaganda, quando era presidente il signore consumava soltanto sifoni di selz e di acqua minerale.

Ma chi può berle cosí grosse? Il signor Alessandri non consumava soltanto sifoni di selz. Lui e la sua classe inghiottivano dollari e scudi come dannati. Il primo credito che il suo governo ottenne all'estero fu di 20 mila dollari! E ricordate per chi? Per la Cartiera di Puente Alto!

Nel 1967, ultimo anno per il quale esistono dati ufficiali, il signor Alessandri dichiarò per imposte interne un reddito personale tassabile

di 231 mila 240 scudi, ossia di 19 milioni e 270.000 pesos mensili! Come dire un povero diavolo!

E dire che i capitalisti nascondono le loro entrate quando si tratta del pagamento delle imposte, mentre le accrescono quando chiedono crediti.

Alessandri, capo di monopoli

Il signor Alessandri è uno dei capi del capitale monopolistico. Oltre che della cartiera di Puente Alto, è presidente della potente industria Pizarreno e di una delle imprese più rapaci della distribuzione che strangola il piccolo commercio, quale è la Compañia de Desarrollo Comerciale, ex CODINA. E attraverso il clan Matte-Alessandri, ha le mani e il becco nel Banco sudamericano, nella Compañia de Seguros La Americana, nella Sociedad de la Renta Urbana, nella Sociedad Agricola Trinidad, negli Aserraderos San Pedro, negli Inmuebles y Bosques S.A., nella Rentas Varias Santiago S.S., nelle Maquinas Codina Maco e in diverse altre società a responsabilità limitata.

Come si vede, se per caso si alimenta frugalmente, non è per mancanza di quattrini.

Il cinismo della destra non conosce limiti. Oltre ad esibire un presunto candidato al disopra del bene e del male, presenta il suo partito, il cosiddetto Partito nazionale, come un raggruppamento nuovo, come un'espressione autentica delle classi medie.

È questa un'altra menzogna grande come

una casa. Il citato Partito nazionale è vecchio come camminare a piedi. È il partito dei vecchi conservatori e liberali, il partito dell'oligarchia, dei vendipatria, di coloro che consegnarono il salnitro e il rame all'imperialismo, dei responsabili dell'arretratezza agricola, dei principali colpevoli della miseria, di coloro che per mantenere e accrescere lo sfruttamento del popolo, non esitarono a commettere crimini orrendi come i massacri della scuola Santa Maria, di Ranquil e del Seguro Obrero.

Già nel 1958, la destra inventò la favola che il signor Alessandri era un uomo indipendente, che avrebbe fatto un governo nazionale, per tutti i cileni. E ciò che fece fu governare per i grandi interessi stabiliti. Il suo fu il governo degli amministratori, dei clan. Indebitò il paese fino al collo. Introdusse lo scandaloso sistema dei buoni dollari grazie al quale ingrassò fino all'impossibile una mafia di trafficanti. Sfruttò il terremoto del 1960 per imporre nuove tasse agli operai e agli impiegati, e ridurre, in cambio, le tasse alle banche e alle grandi fortune. Rese permanente l'imposta sulle compravendite e, per colmo, la aumentò.

Più aumenti, meno adeguamenti

Sotto il governo di Alessandri furono promulgati più di mille leggi e decreti di esenzioni tributarie, fra gli altri il DFL 258 che, sotto il nome di Statuto dell'investitore, aumentò in modo favoloso le esenzioni e le garanzie al capitale imperialista. Il costo della

vita salí del 26,7 per cento come media annuale. Gli adeguamenti salariali e degli stipendi furono sempre inferiori all'aumento dei prezzi. Nel 1960 non si ebbe nessun adeguamento, nonostante il costo della vita fosse aumentato del 38,6 per cento nell'anno precedente.

Inoltre, il signor Alessandri è l'autore del DFL 2 che stabilisce la possibilità di adeguamento dei dividendi delle abitazioni.

Se tornassero a La Moneda, lui e la sua classe applicherebbero la stessa politica. Un moro vecchio non può mai essere un buon cristiano.

Dittatura brutale

E poiché il tempo non è passato invano, poiché la necessità delle trasformazioni sociali è oggi piú imperiosa, un nuovo governo di destra sarebbe fuori fase e non potrebbe mantenersi in piedi se non cercando di imporre una dittatura brutale.

Per confondere le acque, le mummie dicono che non sarebbe il Partito nazionale, ma il signor Alessandri che governerebbe secondo la sua ispirazione. Bella garanzia! E per di piú è anche una menzogna. È a tal punto una menzogna che il presidente del cosiddetto Partito nazionale, Onofre Jarpa, che ha un'antica patente di nazista, si è affrettato già a dichiarare che il partito comunista deve essere messo fuori legge e in questo modo, ha già prefigurato il carattere reazionario che avrebbe il nuovo governo alessandrista. *El Mercurio,* nel-

la sua edizione di sabato scorso, ha diffuso un'altra opinione di un influente settore della destra circa il modo di porre termine al processo inflazionista. Ha sostenuto senza reticenze che a questo scopo è necessario, in primo luogo, eliminare le leggi sul salario minimo e sul salario vitale; secondo, ridurre il livello delle remunerazioni perché i capitalisti, con la stessa spesa attuale, possano disporre di maggior manodopera attraverso la contrattazione dei disoccupati; terzo, derogare la legge sull'inamovibilità; e quarto, sciogliere i sindacati.

Che ve ne pare dell'empiastro?

Si pulisca il muso

Onofre Jarpa puzza di peste nera. Vuol mettere fuori legge il partito comunista perché, secondo le dichiarazioni di *El Mercurio* e in una lettera inviatagli dal senatore Ampuero, il nostro partito sarebbe un'organizzazione dipendente da una potenza straniera e al servizio della sua politica.

Noi comunisti non perdiamo le staffe e non facciamo uso di insulti per il desiderio di ferire le persone. Non credo di venir meno a questa regola, se dico a Onofre Jarpa: Si pulisca il muso!

La storia viva di quest'ultimo mezzo secolo, da quando è sorto il comunismo in Cile, offre la testimonianza categorica dell'assoluta fedeltà del nostro partito agli interessi del popolo cileno e della nostra patria. Non possono dire lo stesso il signor Jarpa, il suo partito, la sua classe.

In quanto al programma « antinflazionista » di *El Mercurio,* è chiaro che, per essere di un primitivismo da caverna, non potrà mai passare. Se malgrado ciò noi lo commentiamo, è solo perché tutti si rendano perfettamente conto di che razza di gente progredita siano i reazionari.

La ripresa della destra e il pericolo di un suo ritorno al governo sono le conseguenze dirette della politica del governo democristiano. Ogni volta che un governo impegnato col popolo si spaventa delle promesse fatte, in questo caso dei cambiamenti sociali, e si mette sulla strada della conciliazione e di una politica antipopolare, i reazionari, dopo un poco, tirano fuori la testa, minacciano e passano all'offensiva. È quanto stiamo osservando oggi.

Ha avuto dunque ragione il presidente della Democrazia cristiana, senatore Renan Fuentealba, di dire in un discorso preelettorale che « i nostri governanti » — i suoi, a dire il vero — « hanno confuso il rispetto per le persone dei nostri avversari col rispetto per i loro privilegi e i loro interessi, sulla cui base intatta essi stanno organizzando adesso il loro ritorno al potere ». A confessione di parte, inutilità di prove.

Orbene, lasciando intatti i privilegi e gli interessi dell'oligarchia — per non dire dell'imperialismo — il governo del signor Frei è andato progressivamente scivolando su posizioni conservatrici, è entrato in conflitto con gli interessi e con le lotte del popolo ed è

andato verso un regime francamente reazionario.

Frei, gendarme borghese

Mentre molti democristiani, alcuni per convinzione altri per demagogia, si dichiarano contrari al capitalismo e favorevoli alla sostituzione di questo regime, il governo del signor Frei si è trasformato in un gendarme dell'ordine borghese in tutti i sensi e in tutti i campi.

Durante questo governo sono stati rafforzati gli organi polizieschi di repressione. Il Gruppo mobile dei carabinieri è stato trasformato in un brutale battaglione d'urto contro le lotte degli operai, dei contadini, degli studenti e dei coloni. È stato armato sino ai denti, con carri armati leggeri, mitragliatrici, idranti, bombe lacrimogene, gas nauseanti, e di altri tipi.

Non soddisfatto di ciò, il Consiglio superiore della sicurezza nazionale è stato utilizzato come strumento per stroncare le lotte popolari, il che crea anche il pericolo che qualcuno pretenda di trasformarlo nell'embrione di un superpotere. Magari lo scopo di quel consiglio rispondesse al suo nome, santo e buono, dato che esiste la necessità di garantire l'integrità e la sovranità nazionali nei confronti degli agguati e delle provocazioni dell'imperialismo e di certi regimi gorilla. Ma l'uso che il governo ha fatto di questo consiglio in occasione dello sciopero generale del 23 novembre 1967 e

dell'espulsione dei professori argentini, dà di lui una immagine ben diversa agli occhi del paese.

I concetti ufficiali emersi a palazzo de La Moneda sulla « pace sociale », l'« ordine pubblico », il « sistema istituzionale », gli « agitatori di professione » e altre storie, sono proprie dei regimi reazionari e costituiscono l'altra faccia della medaglia del governo promesso dalla Democrazia cristiana. E il peggio è che non si fermano ai concetti. Sotto questo regime sono stati assassinati ventiquattro uomini e donne del popolo.

La carneficina

L'orrendo massacro di Puerto Montt non fu provocato da « agitatori di professione », come hanno sostenuto Pérez Zujovic e il suo scudiero Juan Achurra Larrain; né fu il risultato di « una somma di fattori sciagurati », come affermò *El Mercurio;* né di « un complesso di circostanze spesso difficili da controllare », come sostennero due ministri di Stato in una lettera diretta al rettore dell'università del Cile. Fu semplicemente un crimine, prodotto dalla politica reazionaria del governo.

La colonna dei carabinieri ricevette ordini superiori di far sloggiare i coloni che avevano occupato « Pampa Irigoin ». Degli ordini impartiti ai carabinieri e dell'operato di costoro, si sono dichiarati responsabili, in atteggiamento di sfida e di prepotenza, come a dire: « Eb-

bene? », dall'intendente di Llanquihue al ministro dell'interno.

Il governo non aveva poteri per ordinare l'allontanamento dei coloni di « Pampa Irigoin ». Se secondo lo stesso ministro dell'interno, il padrone di quella proprietà aveva interposto reclamo soltanto nelle ultime ore del sabato 18 marzo, vuol dire che non c'era ordine giudiziario di sloggiare. Pertanto, i carabinieri non potevano procedere secondo la legge. E anche se in questi casi ci fossero le leggi pertinenti, non c'è nessuna ragione di assassinare la gente.

Ciò significa che il governo va oltre la stessa legge borghese e che nel suo seno ci sono di quelli che si orientano ad esercitare il potere come una dittatura arbitraria e brutale.

Orbene, coloro che vogliono seguire questa strada, non dimentichino che chi semina vento raccoglie tempesta.

Il massacro di Puerto Montt ha dato origine a un'ondata di proteste di migliaia di organizzazioni popolari.

Queste proteste devono continuare. Il signor Pérez Zujovic, al ministero dell'interno, è un pericolo pubblico. Sin quando resterà lí, il popolo non potrà sentirsi tranquillo. La cacciata di Pérez Zujovic si è trasformata in un obiettivo di lotta per il rispetto della vita e dei diritti delle masse popolari. Ecco la ragione per la quale, secondo i precetti costituzionali vigenti, abbiamo deciso di presentare contro di lui un'accusa davanti alla Camera dei deputati.

Altre leggi repressive?

Nel governo e nella Democrazia cristiana c'è chi è favorevole a continuare nella politica della mano dura contro il popolo. Essi si spingono sino ad accarezzare l'idea di una nuova legge repressiva che alcuni portavoce ufficiali hanno annunciato che sarebbe diretta contro il partito comunista.

Che non prendano abbagli! La classe operaia e il popolo del Cile non permetteranno la realizzazione di tali piani. L'aggressione a un partito di sinistra è un'aggressione a tutto il movimento operaio e popolare. Noi comunisti dichiariamo solennemente che faremo tutti gli sforzi per mandare all'aria qualunque tentativo di mettere fuori legge sia un partito alleato che il nostro.

La maggioranza della popolazione sta prendendo coscienza del pericolo che rappresenta la destra tradizionale e la tendenza governativa allo Stato poliziesco. Che fare contro tutto ciò? Il partito comunista ritiene che è dovere di tutte le forze popolari unirsi nella lotta contro il pericolo della destra e nello stesso tempo, opporsi e sconfiggere la politica repressiva del governo.

L'accordo di tutte le forze popolari e progressiste è necessario anche per aprire la strada alla formazione di un autentico governo del popolo.

La necessità di un governo popolare è ormai posta da anni e diventa più imperiosa nel

momento attuale. La soluzione radicale dei problemi che il paese ha di fronte dipende sempre piú dalla trasformazione sociale e questa, a sua volta, dall'esercizio del potere da parte della classe operaia e del popolo.

Il governo popolare

Per governo popolare intendiamo un governo al quale partecipino tutte le forze avanzate della società. Di conseguenza, devono farne parte i partiti e le correnti politiche che vogliono cambiamenti sociali. Inoltre, ai diversi livelli dell'amministrazione statale devono essere rappresentate le organizzazioni popolari di ogni tipo.

È ben noto che per i comunisti la classe operaia è la principale forza motrice della rivoluzione. Per questa ragione assegnamo un ruolo fondamentale all'intesa fra socialisti e comunisti. Nello stesso tempo, riteniamo che tutti i partiti e le correnti che contribuiscano a creare un governo del popolo debbano farne parte come alleati di una causa comune.

Un governo di questo tipo, nelle condizioni del nostro paese, consentirà lo spiegamento di tutte le forze rivoluzionarie progressiste e aprirà la strada al socialismo.

Per creare un simile governo è necessario formare nella lotta la piú ampia coalizione di forze popolari, progressiste e rivoluzionarie. Come dicemmo nel nostro *Manifesto al popolo,* questa unione è possibile e necessaria nell'in-

teresse delle classi e dei ceti maggioritari della popolazione, per il carattere delle contraddizioni e delle trasformazioni sociali che sono in questo momento all'ordine del giorno, contro il pericolo di accerchiamento, di provocazioni e di aggressioni che provengono da parte dell'imperialismo nordamericano e di alcuni governi gorilla e per i tentativi di un colpo di Stato che potrebbero sorgere dai reazionari interni.

Praticamente, nel 1964 abbiamo offerto al paese un governo socialista-comunista. Tutto quanto si è detto a proposito del fatto che abbiamo perso le elezioni di quell'anno per la campagna calunniosa del nemico, è una spiegazione parziale, che non tocca il fondo del problema. Dal nemico dobbiamo aspettarci sempre il peggio. La verità è che il paese non era allora in grado di darci un sostegno maggioritario perché noi comunisti e socialisti dirigessimo da soli i suoi destini. Riteniamo che questa situazione non sia ancora sufficientemente cambiata e che pertanto dobbiamo propendere per un movimento popolare e per un governo con una più ampia base sociale e politica.

Per questi motivi, il partito comunista si impegna e si impegnerà a fondo per unire in un solo fascio tutte le forze avanzate e di conseguenza, isolare la reazione, ridurre la base sociale dei nemici nei limiti che corrispondono ai loro reali interessi di classe.

L'insegnamento di Lenin

Attesa la realtà politica del paese, ciò rende necessari l'intesa, l'alleanza, l'accordo e l'impegno fra le diverse forze organizzate. Lenin, il piú grande stratega della rivoluzione, scrisse pagine brillanti su questo problema particolare. Combatté energicamente le alleanze e i compromessi degli opportunisti della II Internazionale, ma con la stessa decisione difese le alleanze e gli impegni che favoriscono la causa rivoluzionaria, in lotta aperta contro i « sinistri » che li ritenevano inammissibili in tutte le circostanze. Noi comunisti assumiamo come guida il pensiero di Lenin.

Ma abbiamo anche presente un altro insegnamento che appartiene all'essenza del leninismo; sappiamo che in ogni movimento che unisca in sé forze sociali e politiche diverse, permangono contraddizioni interne e pericoli per l'avvenire della causa che si persegue. Questo è vero. Ma in Cile esistono condizioni politiche favorevoli e forze rivoluzionarie conseguenti per superare tali ostacoli.

Il partito comunista è convinto che ogni schieramento limitato di forze, che l'attuazione di ogni politica tendente a emarginare dal movimento settori popolari d'avanguardia, rende molto difficile, per non dire impossibile, una vittoria del popolo.

Di conseguenza, continueremo a lottare per l'unione di tutte le forze antimperialistiche e antioligarchiche, per l'unione di tutte le forze necessarie per vincere. Per quanto riguarda le

prossime elezioni presidenziali, finché quella unione non si sarà prodotta e il panorama politico non sarà chiarito, cose alle quali contribuiremo con tutte le nostre forze, non patrocineremo nessuna candidatura. Diciamo, ancora una volta, che non abbiamo un candidato. Certamente, il partito comunista si riserva il diritto di sostenere un proprio candidato nel caso che non si realizzi l'unità. Ma dichiariamo solennemente che faremo il possibile per l'intesa di tutte le forze popolari, nel qual caso siamo disposti ad appoggiare un candidato comune, che non appartenga alle nostre file, se ciò contribuisse a creare una prospettiva reale di vittoria popolare.

La nomina del candidato

Sappiamo che c'è chi considera un danno non designare oggi un candidato presidenziale. Per dirla senza perifrasi, oggi l'errore consisterebbe nel porre, come questione centrale, la designazione del candidato. Non mancherebbero postulanti. Ciò che manca è l'unità.

Da una parte, pensiamo che la cosa piú sana sia di porre l'accento sul movimento sociale, sulla lotta del popolo. Come dice l'inno dei lavoratori, *L'Internazionale,* in una delle sue strofe originali:

> Niente piú salvatori supremi:
> Non Dio, né Cesare o tribuno,
> Costruiamo da soli
> La salvezza comune,

D'altro canto siamo convinti che renderemmo un misero servizio all'unità popolare, se mettessimo oggi come questione centrale la nomina del candidato, se discutessimo su un nome o su un altro.

In conclusione, il compito principale consiste nel portare avanti la lotta popolare, plasmando nell'azione l'intesa fra tutte le forze d'avanguardia, ovunque esse si trovino attualmente.

Inoltre è importante accordarsi su un programma chiaro, concreto e convenire sul tipo di governo popolare che si deve costituire.

La questione del candidato deve venire dopo.

Come dichiarammo nel già citato *Manifesto al popolo*: « Si voglia o no, mantenendo la dispersione delle forze popolari si favoriscono i disegni dell'imperialismo e della vecchia reazione, si perpetua il governo del settore di destra della Democrazia cristiana. Il dilemma è chiaro: o ci uniamo per cambiare la situazione, o i reazionari sfrutteranno la nostra dispersione per continuare a dominare ».

Noi comunisti speriamo che ciò sia giustamente compreso da tutti i dirigenti di sinistra.

La chiave per la creazione di un governo popolare sta nell'intesa piú ampia, nella lotta di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie, senza eccezione.

Il nemico lo sa molto bene. Di qui le sue manovre per impedire l'unità popolare.

Manovre contro il partito radicale

In questo momento il partito radicale è l'obiettivo delle macchinazioni reazionarie. Tutta la stampa e la radio reazionarie, sotto l'ispirazione dell'agente dell'ambasciata nordamericana, Mr. Keith Ward Wheelock, si impegnano a distorcere le tendenze del partito radicale, a ottenere che nella sua prossima convenzione questo raggruppamento abbandoni la linea di sinistra approvata in quella precedente. A questo scopo contano su un gruppo reazionario esistente dentro lo stesso partito radicale.

I rapporti col partito radicale sono stati sino ad ora un problema non controverso in seno al FRAP. Il partito comunista, piú di qualsiasi altro raggruppamento, avrebbe motivi particolari per discuterli. Ma crediamo nostro dovere pensare e agire, piú che in funzione del passato, in funzione del presente e del futuro. Come si è detto, nella sua ultima convenzione il partito radicale si è dato una linea di sinistra, e non per caso. I partiti, come gli uomini, apprendono nella vita e, in definitiva, prevalgono gli interessi e l'ideologia delle classi o dei ceti sociali che costituiscono la loro base. Lo diciamo con tutta chiarezza: siamo fautori dell'intesa del FRAP con altre forze popolari, compreso il partito radicale, raggruppamento col quale il FRAP ha sviluppato certe azioni comuni e ha combattuto importanti battaglie negli ultimi tempi. Dichiariamo nello stesso tempo che non abbiamo niente a che vedere

con i González Videla, i Picó Cañas e i Julio Durán. Fra noi e loro non c'è niente in comune.

Settori della Democrazia cristiana

La Democrazia cristiana è un altro campo nel quale opera il nemico. In questo partito ci sono, com'è noto, diverse correnti. Un settore democratico-cristiano ha posizioni critiche nei confronti del suo stesso governo. Sono molti i democristiani che lo giudicano un regime reazionario e ritengono che bisogna continuare a lottare per un governo popolare, per cui credono conveniente accordarsi col FRAP.

Questo settore democristiano costituisce una corrente popolare che si trova su posizioni avanzate. Sotto il governo del signor Frei non ha potuto realizzarsi. Riteniamo che nel movimento popolare e in un governo popolare abbia qualche cosa da fare. Fra l'altro, si distingue per il suo dinamismo, per una passione sincera per il popolo, per il suo desiderio di rinnovamento, e per il suo contributo all'indagine e al chiarimento dei problemi del paese.

Parliamo, certamente, in generale, perché, in particolare, nel seno di quei democristiani sorgono atteggiamenti che non possiamo condividere. Alcuni « terza-forzisti » ritengono, per esempio, che l'unità popolare ha bisogno di voltare pagina, di dimenticarsi dei quattro anni di governo freista e di non fare questione della politica che continua ad applicare e che applicherà fino al 1970. Si capisce che ciò non è possibile. La caduta della candidatura di

Radomiro Tomic si deve, fra le altre cose, alla sua incertezza, o meglio, al fatto che pretendeva di sedersi fra due sedie e di rimanare in pace con dio e col diavolo. La politica reazionaria del presidente Frei ha condotto la Democrazia cristiana nella palude in cui vive attualmente. Nessun movimento popolare può essere costruito se non attraverso una lotta aperta contro la destra e la politica reazionaria del governo attuale.

Unità dalla base

Speriamo che da quanto detto prima nessuno deduca che il partito comunista sta cercando accordi disperati dall'alto o abbia una concezione meramente quantitativa dell'unità popolare. L'unità popolare deve forgiarsi, prima di tutto, nella lotta dei lavoratori e del popolo in generale. La concepiamo come un processo rivoluzionario, autentico, che sorge dalla base, dal seno stesso del popolo, come risultato della lotta per i suoi interessi comuni, come prodotto di convergenze crescenti fra tutti i settori sociali e politici favorevoli alla trasformazione della società.

Questo processo è in corso. Ha avuto e ha espressioni eloquenti nel movimento sindacale, nella lotta dei contadini, degli studenti, della comunità universitaria, dei coloni, delle donne. Accelerare questo processo, portarlo avanti, mettendo l'accento sulle lotte di massa e sulla necessità di fermare la destra e di attaccare frontalmente e sconfiggere la politica reazio-

naria del governo: questa è la nostra politica. Questo è il nostro orientamento principale. E — sia detto di passaggio — essa dimostra che non siamo né possiamo essere in un atteggiamento di attesa, e che non dipendiamo dal trambusto politico-presidenziale.

La realtà politica e sociale pone oggi una serie di problemi intorno ai quali occorre prendere chiara posizione, schierandosi o dalla parte del popolo o da quella dei suoi nemici, fra le file di coloro che sono favorevoli ai cambiamenti o tra quelli ancorati allo *statu quo* e al ritorno al passato.

Bloccare l'offensiva reazionaria

Si rende necessario bloccare concretamente l'offensiva reazionaria.

Quest'offensiva si esprime fra l'altro nel movimento dei proprietari fondiari che stanno cercando di mutare a proprio favore il rapporto di forze nelle campagne. A questo scopo essi sfruttano le difficoltà e gli errori esistenti in molte assegnazioni di terre, per sparare contro la riforma agraria. Agitano la bandiera dell'aumento del prezzo del grano e minacciano il paese di non seminare le terre se cosí gli piace. Ossia, minacciano il sabotaggio e di far morire di fame il popolo del Cile. Bisogna dare loro una risposta energica, imponendo l'espropriazione di nuovi fondi, e in primo luogo, delle aziende dei proprietari terrieri che non effettuano le semine. Nello stesso tempo, bisogna esigere che lo Stato assicuri una capa-

cità di acquisto, al prezzo ufficiale, del grano dei produttori piccoli e medi o che garantisca loro uno sconto immediato delle cambiali che ricevono dai proprietari dei frantoi a 180 o a 210 giorni, perché in pratica questo tipo di imprenditori agricoli vende il suo grano alla metà o poco più della metà del prezzo che è stato fissato.

Detta offensiva si manifesta anche attraverso l'ultimo progetto di riforme costituzionali inviato dall'esecutivo al Congresso, mediante il quale si vogliono attribuire maggiori poteri al presidente della repubblica, esacerbare il presidenzialismo, lasciare nelle mani di una sola persona, il capo dello Stato, la sorte di tutti i cileni, il che costiuisce la negazione della democrazia. Si tenta di giungere a un eccesso tale che, qualora quelle riforme venissero approvate, il parlamento non potrebbe successivamente prendere nessuna iniziativa che implichi spese o significhi un miglioramento economico dei lavoratori del settore privato, sia per ciò che riguarda la remunerazione che la previdenza.

Questo progetto ha l'appoggio deciso della destra, e rappresenta le idee fondamentali di Alessandri su questo particolare problema. Contro questo progetto si sono espressi i partiti comunista, socialista, socialdemocratico, socialista popolare e radicale. Nella Democrazia cristiana gli oppositori sono molti. Ma il signor Frei e l'attuale direzione del partito di governo insistono nel portarlo avanti. Lo han-

no già fatto approvare in generale alla Camera con l'aiuto della destra. A questo punto, quel progetto può essere fermato solo mediante la mobilitazione generale delle masse, mediante la lotta decisa di tutte le forze popolari.

Un altro aspetto dell'offensiva reazionaria è rappresentato dal tentativo di modificare la previdenza sociale in senso regressivo. Per esempio, si pretende di introdurre un solo tipo di pensionamento, per anni di lavoro, ai 65 anni per gli uomini e ai 60 per le donne. In questo modo, si metterebbe fine alle conquiste raggiunte da centinaia di migliaia di lavoratori, da tutti gli impiegati privati, da tutti gli operai e gli impiegati civili del settore pubblico e dalle donne lavoratrici. Per colmo, si andrebbe in pensione solo con una parte della remunerazione base degli ultimi anni e senza adeguamenti automatici.

Anche in questo caso esiste il rischio dell'accordo della Democrazia cristiana con le destre per approvare l'iniziativa. E di conseguenza, solo un'attiva mobilitazione delle masse può salvare le conquiste sociali minacciate.

Arrestare l'anticomunismo

Come sempre, i reazionari cercano di aprirsi la strada facendo uso e abuso dell'anticomunismo. Tutta la stampa e la radio, che ubbidiscono ai loro disegni, conducono quotidianamente una rozza campagna anticomunista, deformando la nostra posizione, mistificando la realtà del mondo socialista, inventando le peggiori mal-

vagità. È inoltre intollerabile che la televisione universitaria faccia la sua parte in questo senso, specialmente attraverso l'esibizione di numerose pellicole veramente maccartiste. In quasi tutte queste pellicole, il criminale è un eroe e si incoraggia la violenza individuale. Avvenimenti molto recenti, accaduti a Santiago, come il suicidio di un ragazzino con la sua stessa cintura, hanno una relazione diretta col veleno delle pellicole « made in USA » che la televisione mette in onda. Non possiamo guardare tutto ciò con indifferenza, e tantomeno al fatto che nei cinematografi si stanno programmando *I baschi verdi,* e altri film che diffondono virus anticomunisti.

Occorre mettere un freno all'anticomunismo promuovendo la protesta e il rifiuto di massa contro ogni sua manifestazione.

Il nostro atteggiamento è e deve essere non solo per l'unione delle forze contro l'offensiva reazionaria, ma al tempo stesso, di coordinamento delle volontà per assumere l'iniziativa, per aprire la strada a tutte quelle riforme progressiste intorno alle quali vi è accordo fra i diversi settori popolari.

Alla riforma costituzionale reazionaria deve essere opposta la necessità di una nuova Costituzione politica che modifichi sostanzialmente tutto il sistema istituzionale e immediatamente sollecitare l'accordo per l'approvazione di quelle riforme progressiste rispetto alla Carta fondamentale, contenute nel progetto approvato dalla Camera e attualmente al Senato. Riaffermiamo pertanto la nostra deci-

sione favorevole alla piú rapida approvazione dei 31 articoli di quel progetto che alla Camera ottenne i voti di tutti i partiti, all'infuori del partito nazionale, progetto che contempla, fra l'altro, il diritto di voto all'età di diciotto anni anche per gli analfabeti, un sistema di incompatibilità e di inidoneità a ricoprire contemporaneamente le cariche di deputato e di ministro e il riconoscimento costituzionale del diritto di sciopero.

Anche alla riforma della previdenza di tipo regressivo sostenuta dal signor Frei e dalla destra, dobbiamo opporre una riforma previdenziale progressista che metta fine ai privilegi ancora esistenti e giovi realmente ai lavoratori, abolendo finalmente le liquidazioni e le pensioni miserabili.

Le rivendicazioni popolari

È necessario anche prestare la maggior attenzione ai problemi relativi alle rivendicazioni concrete delle masse.

Dal primo gennaio, circa 1.500 sindacati hanno presentato una piattaforma rivendicativa, compresi decine e decine di sindacati contadini. Trecentomila pensionati reclamano in questo momento il pagamento degli adeguamenti sulla base della misura stabilita dalla legge che li regola. È necessario offrire il massimo appoggio a queste rivendicazioni, come pure alle lotte contro i licenziamenti, contro le persecuzioni di dirigenti sindacali e contro

le altre forme nelle quali si manifesta l'offensiva padronale.

Parallelamente passa in primo piano la lotta dei senza casa. La mancanza di case tocca oggi le 750.000 abitazioni e si costruisce meno di ciò che richiede l'aumento naturale della popolazione e molto meno ancora di quanto sostenga la propaganda. Questo problema è particolarmente acuto in quelle città e comuni che hanno visto crescere straordinariamente il numero dei loro abitanti. È il caso, per esempio, di Puerto Montt, che in meno di dieci anni è passato da 43.000 a piú di 80.000 abitanti. È anche il caso del comune di Las Barrancas la cui popolazione, soltanto negli ultimi tre anni, è passata da 160.000 a 300.000 abitanti. È provato che i governi che seguono un orientamento filoimperialista e filoligarchico sono incapaci di dare una soluzione reale a questo problema. E poiché la gente non può vivere per aria, occorre continuare a organizzarla e a mobilitarla per la casa e per la scuola, per il diritto di avere almeno un pezzo di terra.

Il dramma della disoccupazione, la tragedia del costo della vita, la lotta delle donne per gli asili infantili, i problemi creati ai contadini dal latifondo, dalla lentezza della riforma agraria e dalla siccità, le lotte dei giovani per un maggior numero di posti nella scuola media e nella scuola superiore, e il movimento per la riforma universitaria costituiscono altrettanti obiettivi che devono essere al centro della preoccupazione e dell'attività del proletariato e di tutto il popolo.

Appoggio alle classi medie

Particolare gravità riveste il dramma di importanti settori di ceti medi, in particolare del commercio al dettaglio, colpito da una sensibile riduzione delle vendite. I piccoli commercianti si sono trasformati in impiegati dei monopoli della produzione e in esattori di imposte, senza ricevere per questo lavoro né uno stipendio né le assicurazioni previdenziali. La classe operaia e il suo partito hanno il dovere di appoggiare le loro rivendicazioni.

Un posto di primo piano occupano anche i compiti posti dalla solidarietà internazionale, dall'organizzazione di nuove manifestazioni di appoggio all'eroico popolo del Vietnam, dal piú ampio sostegno al fraterno popolo peruviano, passando, naturalmente, per la difesa della gloriosa rivoluzione cubana.

Il governo imperialista di Nixon pretende di ignorare il diritto del Perú alla nazionalizzazione del petrolio, secondo le sue stesse leggi.

Il Cile appoggia il Perú

In questo conflitto, il Cile è dalla parte del Perú. È in gioco non soltanto il diritto sovrano del Perú a disporre delle sue ricchezze, ma il diritto di fare altrettanto da parte di tutti i popoli dell'America latina, compreso il nostro.

Questi problemi e questi compiti non esauriscono tutti quelli che abbiamo davanti. In ogni settore di lotta e in ogni angolo del paese c'è molto da fare, molte cause da portare

avanti, che sicuramente saranno discusse in questa sessione attraverso gli interventi di coloro che vi partecipano.

Nel riferirci ad alcune questioni soltanto, abbiamo voluto richiamare l'attenzione sulla necessità di realizzare nuovi e maggiori sforzi nell'organizzazione e nello sviluppo delle lotte popolari, sia su scala nazionale che regionale e locale.

Lo facciamo perché ciò corrisponde alla politica permanente dei comunisti, perché è nella lotta per le soluzioni concrete che si deve costituire l'unità delle forze popolari, obbligando ciascuno a prendere posizione, aprendo la strada all'accesso del popolo al potere.

L'azione del popolo è l'elemento decisivo

L'idea fondamentale e centrale della quale dobbiamo rendere consapevole ogni militante comunista, facendola assimilare dalle masse, è che l'elemento più importante, il più decisivo è l'azione popolare, il movimento sociale, la lotta unitaria di tutte le forze popolari.

Compagni, che la situazione si risolva in termini favorevoli al popolo, non dipende solo da noi. Dipende dalle dimensioni che assumerà la lotta unitaria delle masse e, naturalmente, anche dalle posizioni che assumeranno gli altri partiti e correnti di sinistra, compreso, in primo luogo, il partito socialista. Ma noi possiamo fare molto. Il nostro partito si è sviluppato sia sul terreno organizzativo che sul terreno politico. La sua crescita numerica è stata im-

portante. Lo stesso accade nella nostra gioventú comunista. Cresciuta è la nostra influenza fra le masse e il nostro peso nella vita politica del paese. Ciò significa, dunque, che abbiamo una grande responsabilità e che siamo in condizioni di poter fare ancora di piú per la vittoria del popolo.

L'anno scorso abbiamo svolto un grande ruolo per ciò che riguarda il progetto di adeguamento salariale che pretendeva di rintrodurre i « buoni truffa » [1] e comportava un grave attentato al diritto di sciopero. La posizione tattica da noi assunta a questo riguardo ha richiesto da parte nostra grande fermezza e flessibilità e ci ha permesso di mantenere intatte le conquiste sociali e di fare avanzare i diritti economici dei lavoratori. Piú o meno nei giorni in cui si combatteva quella battaglia, abbiamo svolto un ruolo anche questa volta decisivo, e lo stesso è accaduto alla CUT, contro un tentativo di *golpe* che aveva la pretesa di aprirsi la strada sfruttando le legittime difficoltà economiche del personale delle forze armate. Il nostro contributo al ristabilimento di un'ampia unità sindacale è noto.

La conferenza mondiale dei partiti comunisti

Ci è anche toccato di far fronte alla furibonda offensiva reazionaria motivata dagli av-

[1] Si riferisce a un progetto di « risparmio obbligato » presentato dal governo Frei che, col pretesto di contenere l'inflazione, prevedeva il pagamento di una parte del salario in « buoni », che non sarebbero mai stati pagati ai salariati e agli impiegati (*n.d.t.*).

venimenti di Cecoslovacchia e il nostro partito ha dato un'impressionante dimostrazione di unità, di fermezza proletaria e di spirito internazionalista. La situazione di crisi colà verificatasi non è stata ancora risolta. Speriamo, però, che le ultime decisioni adottate dal Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco aprano la strada al suo rapido superamento. Queste decisioni sembrano ispirate al principio, che noi condividiamo pienamente, di porre il processo di democratizzazione socialista sotto una solida direzione proletaria.

Il compagno Millas metterà al corrente il plenum sulla preparazione della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai che si terrà a Mosca nel mese di giugno. Il plenum dovrà pronunciarsi sul documento che verrà proposto in quella sede come progetto di dichiarazione e che è stato elaborato con la partecipazione di oltre sessanta partiti. A nome della commissione politica, proponiamo che il plenum lo approvi nelle sue linee generali.

Nel movimento comunista permangono incomprensioni. Le più gravi sono quelle che prospetta, non solo sul terreno della teoria, ma nella pratica, la direzione del Partito comunista cinese, che è arrivato al punto di incorrere in provocazioni e aggressioni di fatto contro l'Unione Sovietica e di rendere difficoltoso il passaggio delle armi sovietiche per la Repubblica democratica del Vietnam.

Nonostante queste incomprensioni, il movimento comunista internazionale avanza sulla strada della sua unità.

Questo plenum verrà informato anche di un altro rapporto del compagno Américo Zorrilla, che farà un bilancio dei risultati elettorali, esaminerà il funzionamento del partito e le misure rivolte al suo costante rafforzamento.

Il nostro partito è uscito dalle elezioni piú forte e piú potente.

Abbiamo condotto la battaglia elettorale facendo fronte all'anticomunismo della destra tradizionale e dell'ufficialismo democristiano e a una propaganda e a una contropropaganda dotata di grandi mezzi dei partiti e dei candidati della borghesia. Sensibile è stato l'intervento governativo, e tanto i candidati della destra quanto quelli che godevano dell'appoggio ufficiale, son tornati a far uso del pacco di alimenti, dei posti, dei prestiti bancari e di altri mezzi indegni per conquistare elettori nei ceti sociali piú bisognosi e insieme piú spoliticizzati.

Abbiamo condotto questa battaglia anche in mezzo alla dispersione delle forze di sinistra, che non rappresentava precisamente un incoraggiamento per le masse popolari.

In queste condizioni, la nostra avanzata ha rappresentato una vittoria significativa.

Permettetemi che a nome del Comitato centrale ringrazi e mi complimenti calorosamente con le migliaia di militanti, di amici e di simpatizzanti del nostro partito che hanno creato questa vittoria, molti di loro lavorando giorno e notte, senza risparmiare né forze né tempo. Estendiamo questo ringraziamento a tutti i ci-

leni e le cilene che hanno votato per i nostri candidati.

Il successo del nostro partito si deve alla sua linea politica, alla sua politica di unità popolare e ai suoi legami di massa. Vorrei aggiungere che dove questi vincoli sono solidi e si traducono in lotte di massa capeggiate dai comunisti, i nostri progressi elettorali sono migliori. Si potrà dire — e non senza ragione — che sui risultati influiscono molti fattori, compresa la personalità dei candidati, la qualità e la quantità della propaganda, la mobilitazione generale del partito, ecc. Tutto questo influisce senz'altro. Ma l'elemento fondamentale sono e saranno sempre, oltre la giusta linea politica, i legami che uniscono il partito con le grandi masse.

Mettendo in risalto la vittoria del partito non vogliamo neppure per sogno attenuare le debolezze che i risultati delle elezioni hanno anche messo in evidenza. Siamo, come sempre, favorevoli che in questo plenum questi risultati vengano esaminati con profondo spirito critico e autocritico.

Convocazione del XIV Congresso

Questa riunione dovrà pronunciarsi sulla convocazione del XIV Congresso nazionale del partito. Si propone di celebrarlo nel mese di novembre. La gioventú comunista ha già convocato il suo per il mese di giugno. A metà anno dovremo rinnovare la tessera. E in ono-

re del congresso del partito promuoveremo la più ampia campagna di reclutamento.

Nelle circostanze attuali, quando insorge il pericolo reazionario e la necessità di scongiurarlo, mentre la dispersione delle forze popolari aiuta obiettivamente il nemico ed esiste il dovere di superarla, mentre aprire la strada alla vittoria del popolo e a questo fine sviluppare le sue lotte e forgiare l'unità della lotta, diventa un obiettivo sacro, acquista un'importanza decisiva come non mai il rafforzamento del partito e il serrare le file attorno ad esso.

Applicare la linea politica

Perciò la cosa principale è portare avanti l'applicazione della nostra linea. Essa è oggetto di pressioni contrastanti da parte di differenti settori della politica nazionale. Ma il nostro partito e la nostra gioventù comunista hanno saputo e sapranno respingere tali pressioni. Si sono mantenuti e si manterranno saldi, pienamente fiduciosi nella giustezza della nostra politica.

L'importante è capire che questa linea è di lotta e di massa. Di conseguenza, i molteplici compiti di carattere interno che avremo nei prossimi mesi non devono indurre, neanche per ipotesi, ad attenuare l'attività di massa del partito. Al contrario, tutti quei compiti e naturalmente la preparazione del congresso del nostro partito, devono essere realizzati in funzione delle lotte popolari. Devono servire a dare

a tutto il movimento popolare e operaio un vigore ancora maggiore.

Fermare il riflusso a destra

Compagni, il ritorno della destra al potere non è fatale. Il paese non è condannato a seguire un corso reazionario. Il popolo può e deve modificare a suo favore l'attuale rapporto di forze. Oggi ha più esperienza e capacità di ieri. Diventa ogni giorno di più un'esigenza vitale mettere fine al saccheggio imperialista e al dominio dell'oligarchia per risolvere i problemi del popolo. Da questa realtà emanano la forza e la possibilità del movimento popolare, le possibilità di far passare in primo piano gli interessi superiori delle masse ai quali tutto il resto deve essere subordinato. La questione principale consiste, dunque, nello spingere in avanti con forza il carro della lotta e dell'unità del popolo, isolare il nemico, raccogliere l'immensa maggioranza della popolazione attorno a una soluzione progressista e rivoluzionaria della situazione attuale.

Rivolgiamo un appello al partito, alla classe operaia e al popolo a combattere per realizzare questa politica di lotta e di unione per vincere.

Unità popolare per conquistare il potere *

1. *Gli avvenimenti dal XIII Congresso*

Cari compagni, nei quattro anni trascorsi dal precedente congresso, il nostro partito ha dovuto affrontare importanti battaglie sociali, ideologiche e politiche, in molti casi dense di situazioni difficili. Da quelle battaglie è uscito vittorioso, piú forte, piú unito, piú grande, con un prestigio ancora maggiore.

Il partito ha sviluppato la sua attività nel corso di grandi lotte di massa. Gli scioperi e le marce dei lavoratori della città e della campagna, le occupazioni di terre da parte dei contadini, nelle quali si sono distinte in maniera particolare le donne, e le lotte di strada degli studenti, sono stati i tratti caratteristici di questo periodo.

Quando celebrammo il XIII Congresso, il governo Frei era agli inizi. Si viveva un momento di confusione politica. Un settore del popolo si era lasciato illudere dalla promessa di cambiamenti che l'attuale partito di governo

* Rapporto al XIV Congresso del PCC, 23 novembre 1969.

avrebbe realizzato. Altri settori popolari cadevano nello sconforto, dicevano che per il paese non c'era soluzione, dichiaravano che non avrebbero piú preso parte alle competizioni elettorali, assumevano posizioni settarie. Alcuni gruppi politici che avevano marciato insieme al FRAP se ne separavano, mentre fra socialisti e comunisti si manifestavano divergenze, attenuate dal fatto che i due partiti avevano una linea di opposizione.

Il XIII Congresso ebbe il grande merito di avere una visione corretta del nuovo panorama politico-sociale. Il partito non perse le staffe. Illuminato dalla sua dottrina seppe penetrare nei fenomeni che erano in marcia e illuminare la strada che ha percorso da allora sino a oggi.

Quando le luminarie della « rivoluzione nella libertà » erano nel loro pieno fulgore, il XIII Congresso del nostro partito esaminò a fondo e mise nel dovuto rilievo le vere intenzioni che la animavano. Indicò in modo netto che l'obiettivo che la Democrazia cristiana perseguiva era quello di « salvare il capitalismo in Cile e impedire la rivoluzione popolare e il socialismo ». Fu esplicito nell'avvertire che il governo democratico-cristiano non si proponeva di « risolvere i problemi fondamentali della ristrutturazione nazionale, senza di che è impossibile soddisfare le esigenze delle grandi masse».

La verità di questi giudizi è provata dai fatti. La famosa rivoluzione nella libertà rimase pura chiacchiera. In generale, il paese ha visto

ancora una volta un governo al servizio dei potenti e contro il popolo.

Ma il XIII Congresso non ebbe una visione unilaterale della situazione né si dedicò alle profezie. Al contrario, compí una vasta analisi del nuovo quadro politico. Tenne conto del desiderio di cambiare della popolazione cilena, della necessità imperiosa di questi cambiamenti, delle differenti pressioni alle quali era soggetto il governo, del carattere pluriclassista della Democrazia cristiana e delle contraddizioni che ne derivano nel suo seno, della forza del proletariato, del peso del FRAP e della capacità di lotta dei lavoratori e del popolo.

Non mettemmo tutti i democristiani nello stesso sacco. Tenemmo presente il fatto che una parte importante di quelli che avevano votato per il signor Frei e dei militanti del partito di governo, prendevano sul serio la necessità di cambiamenti e volevano veramente realizzarli, attaccando quanto meno diversi centri di potere della destra.

Prendemmo in considerazione le diverse caratteristiche dell'avversario che andava al potere e le armi che avrebbe utilizzato per raggiungere il suo obiettivo. Richiamammo l'attenzione sul fatto che avrebbe cercato di raggiungerlo « con mezzi e con linguaggio moderni, dando particolare importanza al lavoro fra le masse, ringiovanendo in parte l'arcaica struttura del paese e migliorando in certa misura la situazione di alcuni settori del popolo ».

Dichiarammo che la nostra politica di opposizione al governo sarebbe stata ferma e attiva

e non cieca. E indicammo con forza l'idea che il popolo non sarebbe rimasto passivo, ma avrebbe combattuto per le sue rivendicazioni e per i cambiamenti, cercando di ottenere quei progressi che il nuovo rapporto di forze e la lotta avrebbero reso possibili, senza perdere di vista i nemici principali, l'imperialismo e l'oligarchia, e mantenendo sempre come parola d'ordine la necessità di conquistare un governo veramente popolare e rivoluzionario, capace di realizzare le trasformazioni e di avanzare verso il socialismo. In vista di ciò, auspicammo l'unità di tutte le forze popolari e progressiste, tanto di quelle che stavano all'opposizione come di quelle che si trovavano nel governo, contro le forze reazionarie che erano e sono presenti in una parte come nell'altra. Riaffermammo il ruolo della classe operaia come centro dell'unità e motore dei cambiamenti rivoluzionari, e dicemmo al partito: « Ci troviamo di fronte a una sfida per la conquista delle masse: o la borghesia per il riformismo e la collaborazione di classe o il proletariato per una politica indipendente e per la vera rivoluzione cilena ». A un orientamento e a un lavoro di massa del nostro avversario corrisponde un orientamento e un lavoro di massa del partito su una scala mille volte superiore a quella applicata sino ad ora. « Questo è il nostro grande compito, in ciò consiste il *quid* della questione ».

Il partito si unì ancora più strettamente attorno a questa politica. E affrontò le incomprensioni di alcuni circoli di sinistra, che cer-

cavano di presentarci come collaborazionisti della Democrazia cristiana al governo e stabilivano come principale linea di demarcazione il fatto di stare o non stare al governo, senza tener conto delle posizioni concrete nei confronti dei problemi concreti da parte di ciascun settore politico e sociale.

Se la giustezza di una politica è provata dai suoi risultati concreti, non possiamo che affermare che la linea tracciata dal nostro XIII Congresso è stata e continua ad essere giusta.

2. *Davanti al riformismo democristiano*

Altri partiti e correnti dànno anch'essi il loro contributo al movimento operaio e popolare. Ma è del tutto evidente che, per esempio, — e per citare due questioni essenziali, — il rafforzamento e l'allargamento dell'unità sindacale nelle file della CUT e dell'unità popolare in cammino, sono principalmente frutto della nostra politica e del nostro sforzo.

È ormai chiaro che la vittoria non sarà del riformismo democristiano. La Democrazia cristiana è in declino. Non governerà sino al 2000, come aveva annunciato ai quattro venti. Anche la possibilità di un secondo governo democristiano appare problematica. Invece, i partiti che si sono mantenuti su posizioni rivoluzionarie consolidano e accrescono la loro influenza fra le masse e conquistano nuovi alleati. Il riformismo, però, conserva forti posizioni in alcuni settori popolari e può aprirsi la strada in altri, compresi in certi circoli che formalmente lo respingono. Tende a risorgere con nuova ener-

gia sotto altri nomi, sotto altre etichette, sotto altri capi con abito civile o in uniforme. Ciò impone l'obbligo di continuare a combatterlo.

Né la nostra lotta né quella dei nostri alleati è stata facile. La Democrazia cristiana si lanciò alla conquista delle masse con considerevoli mezzi dello Stato, con l'appoggio finanziario di poderosi circoli imperialisti e di organizzazioni internazionali create appositamente per combattere il comunismo, con l'appoggio della maggior parte della Chiesa cattolica e con una macchina pubblicitaria favolosa. Disponeva inoltre di un appoggio di massa e dell'entusiasmo e della mistica di una parte significativa dei suoi militanti, specialmente giovani e donne, ed era favorita da un terreno preparato per fare molte cose.

Dai comunisti si richiedeva chiarezza politica, fermezza di classe, tenacia nella lotta. I nostri militanti risposero a queste necessità della lotta. Ovunque, anche nelle organizzazioni create o dominate dalla Democrazia cristiana, svolsero un'attività decisa a favore delle rivendicazioni del popolo, promovendo l'unità d'azione con tutti i lavoratori, contadini, studenti, donne di casa e altri, e al tempo stesso mantenendo a un livello notevole la lotta ideologica. I nostri militanti, uomini e donne, hanno lavorato fra le masse sulla linea del partito, unendo nella lotta i settori popolari piú vasti, sviluppando le posizioni rivoluzionarie.

In momenti difficili il partito si orientò e agí come un solo corpo e riuscí a svolgere un ruolo decisivo.

Quando era ministro delle finanze Sergio Molina, il governo presentò un progetto di adeguamento delle remunerazioni per il 1968, che conteneva gravi attentati contro il diritto di sciopero, un aumento dei salari inferiore all'aumento del costo della vita, il risparmio obbligatorio che avrebbe creato un fondo a favore dei capitalisti. Lo sciopero della classe operaia, e dell'insieme dei lavoratori, del 23 novembre 1967 fece naufragare quel progetto e sconfisse Molina. Venne un secondo progetto, dal quale veniva eliminato il risparmio obbligatorio, mentre i salari venivano adeguati, per il settore privato, sulla base dell'aumento del costo della vita. Il partito arrivò alla conclusione che questo secondo progetto non era da respingere in blocco. Applicò in forma concreta e viva la nostra linea di opposizione ferma, attiva e non cieca. Combinò la mobilitazione della masse, che è certamente la cosa fondamentale, con acume politico, strappando al governo l'impegno di ritirare l'articolo che attentava al diritto di sciopero e di migliorare la situazione dei pubblici dipendenti. Sia detto senza la minima iattanza, il nostro atteggiamento fu quello che permise di decidere le cose a favore dei lavoratori. Di passaggio, in questo scontro cadde il successore di Molina, il ministro Raúl Sáez, uno dei « super-saggi » della cosiddetta, fallita e già morta, Alleanza per il progresso.

Occorre sottolineare che a queste lotte parteciparono i lavoratori cileni nel loro insieme, e in particolare si distinsero, per la loro com-

battività, i professori, i funzionari delle poste e telegrafi, i lavoratori della sanità, gli impiegati dell'università del Cile e della linea aerea nazionale.

Nel corso della riforma universitaria, l'attività esercitata dai militanti e dai nostri giovani comunisti, è stata ugualmente decisiva. La lotta per la trasformazione dell'università cilena, per metterla al passo coi tempi e al servizio dei cambiamenti sociali, è stata una preoccupazione permanente del partito, una causa perseguita dagli studenti per lunghi anni. Nel 1967 gli universitari si decisero a rendere effettiva la riforma. Nonostante ciò, accanto a un esiguo gruppo che la respingeva, ce n'erano altri che volevano una riforma moderata. Le diverse opinioni riformiste furono sottoposte a un plebiscito da parte degli studenti. A causa della influenza democratico-cristiana, della pressione del partito di governo e dell'appoggio ricevuto dai figli delle « mummie » quel plebiscito fu vinto dai moderati, avversari di una reale partecipazione alla vita universitaria di tutte le sue componenti. Ma poco tempo dopo gli esitanti e i timorosi furono battuti; le masse studentesche e gli altri settori universitari, accademici e no, fecero proprie, nella loro grande maggioranza, le posizioni dei comunisti. La riforma universitaria è sorta, dunque, dal basso verso l'alto, e ha avuto la sua prima, concreta manifestazione nella facoltà di filosofia e pedagogia, la più numerosa di tutte, con un decano comunista e un centro degli studenti diretto dai giovani comunisti. L'elezione di un

rettore che non è precisamente un campione della riforma, non potrà alterare sostanzialmente questo processo che ha riguardato tutta l'istruzione superiore, comprese le università cattoliche.

Un ruolo quasi simile ci è toccato nella riforma agraria. Nonostante le limitazioni della legge del 1967, le demmo il nostro appoggio, come lo demmo anche alla riforma costituzionale sul diritto di proprietà, considerando che entrambe le iniziative hanno rappresentato dei passi avanti significativi. E oltre a questo, abbiamo spinto energicamente il processo della riforma agraria, l'organizzazione dei lavoratori agricoli, la lotta per la terra, per l'applicazione della legge. In questo senso, il nostro comportamento è stato in certe occasioni decisivo. Cosí, per esempio, quando i proprietari fondiari si sollevarono in Santa Marta de Longotoma e un gruppo dei loro si trincerò per opporsi con la forza all'espropriazione del fondo, fummo noi comunisti, che d'accordo con altri settori, compresi i democristiani, mobilitammo i contadini, gli operai e i minatori dei dintorni e costringemmo i latifondisti a piegare la testa.

In queste e in tutte le nostre azioni ci siamo fatti guidare dagli interessi fondamentali del popolo, dirigendo sempre il fuoco contro i nemici principali, l'imperialismo e l'oligarchia, mentre ci opponevamo con tutte le nostre forze all'orientamento reazionario del governo, come nel caso degli accordi sul rame e sulla politica economica e del lavoro.

3. *Nuove forze entrano nella lotta*

Al tempo del XIII Congresso, i contadini come forza organizzata quasi non esistevano, nonostante le lotte, a volte eroiche, che avevano già condotto. Erano una massa quasi senza diritti. L'alleanza operai-contadini, requisito fondamentale della rivoluzione, cominciava appena a profilarsi. Le cose sono cambiate. L'organizzazione contadina è sorta impetuosamente. Le lotte contadine hanno scosso il paese. I lavoratori agricoli hanno conquistato il diritto di organizzarsi in sindacato, hanno ottenuto migliori salari e gli assegni familiari, qualche misura da parte dello Stato in materia di crediti e di assistenza tecnica e una parte, sia pure ancora insufficiente, della terra. L'alleanza operai-contadini ha cominciato a concretarsi nei fatti per la prima volta nella storia del Cile. Le campagne, adesso, non sono piú un mondo senza risposta di fronte ai problemi. Tutto ciò rappresenta un progresso veramente di grande importanza.

Il paese ha visto anche che la gioventú raggiunge livelli di organizzazione e di combattività senza precedenti.

Il peso che essa ha oggi nella vita politica e sociale è piú grande che mai. La maggioranza dei giovani cileni si pronuncia a favore dei cambiamenti, prende decisamente la via della lotta, manifesta il suo ripudio del regime capitalistico e condanna i crimini dell'imperialismo.

Oltre gli scrittori e gli artisti, che da tempo

operano accanto al popolo, entrano nella lotta sociale anche numerosi professionisti e tecnici che, non trovando nel paese impieghi soddisfacenti per le loro capacità, e vedendosi costretti a diventare semplici salariati, vengono influenzati dal socialismo e dalla rivoluzione tecnico-scientifica.

Tutto ciò significa che il movimento della società si è esteso a uomini, donne e giovani provenienti da ceti diversi. Noi comunisti vediamo in questo fenomeno un fatto positivo e abbiamo pertanto nei suoi confronti un atteggiamento favorevole e aperto. Meglio ancora, riteniamo che apra nuove prospettive alla classe operaia, per riunire attorno ad essa una vasta alleanza antimperialistica, capace di condurre alla vittoria la rivoluzione cilena.

È chiaro, d'altra parte, che alcuni di questi nuovi militanti portano nel movimento popolare tendenze e posizioni errate e dannose: alcuni il riformismo, e altri il sinistrismo come deviazione opportunistica. Questi ultimi si caratterizzano per la loro impazienza, per la loro incostanza nella lotta, per il loro continuo passaggio da un estremismo all'altro, per la mancanza di fiducia nelle masse, di serenità nella lotta, di spirito di organizzazione, di disciplina e di fermezza. Si distinguono anche per il soggettivismo e per la proliferazione di leaders.

Il partito considera suo dovere condurre la lotta ideologica contro ogni tipo di opportunismo. Per questo accanto alla lotta contro il riformismo borghese ha dovuto prendere po-

sizione anche contro le tendenze settarie di sinistra.

Questo sinistrismo si esprime in fraseologia rivoluzionaria, nell'accordo con gruppuscoli anticomunisti di sinistra, negli incitamenti irresponsabili alla lotta armata, nella tendenza a restringere arbitrariamente l'ambito delle alleanze del proletariato.

Alcuni portavoce di questo morbillo sinistrista lanciano tuoni e fulmini contro l'imperialismo e la destra e, in certe occasioni, rospi e rettili contro la linea del nostro partito.

La destra ha sfruttato questi fatti cercando di far penetrare in certi settori del popolo l'idea che questi estremisti di sinistra sono piú comunisti dei comunisti e che noi ci siamo trasformati in una forza tradizionalista e conservatrice.

Ma noi siamo stati e continuiamo a essere, e questo è certamente un grande onore, il bersaglio prediletto degli attacchi dell'imperialismo e dell'oligarchia. Questa stessa affermazione gratuita costituisce uno di quegli attacchi.

Gli avversari sanno molto bene chi siamo e che cosa vogliamo noi comunisti. *Il Mercurio*, principale portavoce dell'imperialismo e della borghesia monopolistica, non ci abbandona un momento. Ciò che non lascia dormire l'imperialismo e la destra è, piú di ogni altra cosa, il nostro partito comunista.

Orbene, la nostra politica di azione comune con le nuove forze che entrano nella lotta e di lotta ideologica permanente contro le posizioni estremiste di sinistra, di cui sono porta-

tori alcuni dei suoi componenti, ha dato i suoi frutti. L'unità con queste forze si viene plasmando nelle azioni comuni e le posizioni settarie dell'opportunismo di sinistra, anche se ancora persistono, perdono terreno.

A quanto abbiamo detto aggiungiamo che non guardiamo con atteggiamento sprezzante o dogmatico i portavoce del sinistrismo. L'esperienza internazionale e nazionale, compresa quella del nostro stesso partito, indica che molti di loro possono evolvere verso posizioni corrette, assimilare l'ideologia del proletariato e trasformarsi in rivoluzionari conseguenti.

D'altro canto, su un piano di ultrasinistrismo operano gruppi e gruppuscoli anticomunisti, che ricevono incoraggiamento dai nemici di classe del proletariato. Questi gruppi agiscono ai margini delle masse e ricorrono al terrorismo, metodo che favorisce le mire dei reazionari, e che per questo è stato condannato da molti anni ormai dal movimento operaio rivoluzionario.

In loro trovano eco le idee reazionarie di Marcuse e di altri ideologi che proclamano la caducità del marxismo e negano la missione rivoluzionaria della classe operaia, dichiarando che essa fa ormai parte dello *status quo*, presentano i contadini e la gioventú come la principale forza motrice della rivoluzione, cercano di contrapporre i contadini agli operai, i giovani al proletariato, tentano di sostituire alla lotta di classe una lotta fra generazioni.

Il partito e la gioventú comunista li tengono a distanza. Respingono ogni intesa e ogni con-

cessione e denunciano il ruolo che essi svolgono, che è quello di provocatori al servizio della reazione e dell'imperialismo, indipendentemente dal fatto che nelle loro file vi sia della gente onesta che, sottomettendosi alla pratica e alla critica rivoluzionaria, potrà anche evolvere verso posizioni corrette.

Alcuni di questi gruppi sono entrati in fase di decomposizione. Quelli di loro che hanno appreso la lezione, hanno un posto nelle file del movimento rivoluzionario organizzato e responsabile.

4. *I problemi internazionali*

Compagni, la situazione internazionale ha richiesto un impegno costante, da parte nostra, dovuto alle azioni di solidarietà con i popoli che lottano contro l'imperialismo e a favore dell'unità del movimento comunista.

La lotta fra il socialismo e il capitalismo, fra i partigiani della pace e coloro che vogliono la guerra, fra quelli che vogliono la liberazione dei popoli e quelli che sono per mantenerli nell'oppressione, ha assunto un carattere piú acuto e aspetti in certo modo piú complessi.

L'imperialismo non è riuscito a mutare a suo favore il rapporto di forze. Non è riuscito a spegnere il faro della rivoluzione cubana né a mettere in ginocchio il popolo vietnamita. Al contrario, nell'un caso come nell'altro ha ricevuto delle severe batoste.

La rivoluzione cubana continua e continuerà ad essere un fattore fondamentale in tutto lo

sviluppo del processo rivoluzionario dell'America latina. È una prova persuasiva della possibilità reale di sconfiggere l'imperialismo e di costruire il socialismo in terra americana. L'entusiasmo rivoluzionario dei cubani in seguito alla raccolta della canna da zucchero che ha raggiunto i 10 milioni di tonnellate e all'adempimento di altri compiti, dimostra la gigantesca capacità creatrice del popolo quando lavora e costruisce per se stesso.

La vittoriosa lotta dei vietnamiti incoraggia la battaglia dei popoli contro l'imperialismo e dimostra, anche, la possibilità di infliggergli schiaccianti sconfitte.

L'eroica lotta di Cuba e del Vietnam rafforza la lotta dei popoli contro l'oppressore imperialista. A sua volta, la solidarietà dei popoli del mondo intero con i cubani e con i vietnamiti rafforza la loro causa e la causa dell'umanità progressista.

Di qui la forza della solidarietà con Cuba e col Vietnam che il nostro partito ha promosso in ogni momento e che dobbiamo continuare a incoraggiare.

Nonostante i rovesci, l'imperialismo ha dimostrato la sua capacità di manovra e le possibilità che ancora ha di conservare il suo dominio nelle metropoli, di difendere le sue posizioni economiche in una serie di paesi liberatisi dal colonialismo e di condurre colpi e attacchi in America latina e altrove.

Agli occhi dei popoli è chiaro che l'imperialismo è il loro nemico mortale, l'ostacolo principale che l'umanità trova sul suo cammino e

che pertanto, per i comunisti e per tutti i rivoluzionari, non c'è dovere piú grande di quello di serrare le file contro l'imperialismo e offrire la piú ampia e piú efficace solidarietà ai popoli che sono vittime delle sue aggressioni o che lo affrontano decisamente.

La lotta di ogni popolo per la sua indipendenza, per la democrazia e il socialismo, è indissolubilmente legata alla lotta mondiale contro l'imperialismo.

E quella lotta è e sarà tanto piú efficace quanto maggiore sarà l'unità nel campo antimperialistico e, prima di tutto, nel movimento comunista.

Il nostro partito si orienta sulla base di queste verità semplici e chiare. L'imperialismo e i reazionari di tutte le risme sanno che non c'è forza piú grande, nella nostra epoca, della forza della solidarietà di classe dei lavoratori di tutti i paesi e di tutti i popoli che lottano per la libertà, la democrazia, la pace e il socialismo. È questa la ragione per la quale si ostinano a minare questa solidarietà, incoraggiando soprattutto il nazionalismo e l'antisovietismo.

Nella pratica di oltre mezzo secolo, dai tempi di Luis Emilio Recabarren, abbiamo dimostrato esaurientemente di essere i patrioti piú conseguenti, i difensori piú decisi degli interessi della nazione. Gli interessi di classe del proletariato e gli interessi nazionali del nostro popolo non sono né possono essere contrapposti. Formano un tutto indivisibile. Questo è chiaro. Ma il patriottismo comunista non ha

niente a che vedere col nazionalismo borghese, con le tendenze a contrapporre l'interesse del paese all'interesse comune dei popoli.

Come gli altri partiti comunisti, il Partito comunista cileno è soggetto a costanti pressioni volte a spingerlo nel pantano dell'antisovietismo e del nazionalismo. Qualcuno — e non precisamente un reazionario — è arrivato persino a consigliarci di *nazionalizzare* il nostro partito! Se la cosa non fosse grottesca, ci sarebbe da ridere. Immaginate voi! Proporre la nazionalizzazione del partito di Recabarren, Lafertte, Fonseca, Galo González e Pablo Neruda, è come proporre la nazionalizzazione delle *empanadas* o della torta di *choclo*!

L'importante è che il nostro partito e il nostro popolo comprendano bene che cosa hanno o di che cosa sono portatori dei consiglieri cosí disinteressati.

Noi condanniamo l'antisovietismo partendo dal piú assoluto convincimento che ogni tendenza o condotta diretta a sottovalutare il ruolo storico dell'Unione Sovietica favorisce il nemico, danneggia la causa del nostro popolo e l'interesse di tutti i popoli del mondo. Anche sotto questo aspetto la storia del nostro partito e del movimento operaio cileno ha messo in evidenza che l'antisovietismo è l'arma dell'imperialismo e della reazione interna e che la sua diffusione qui, serve innanzitutto ad attaccare gli operai e i contadini, le masse popolari del nostro paese e la causa della liberazione del nostro popolo.

La propaganda imperialista e reazionaria par-

la giorno e notte della dipendenza dei partiti comunisti e suole sostenere persino che essi non sarebbero poi cosí cattivi se si liberassero dalla tutela di Mosca. Nel nostro caso, come nel caso degli altri partiti comunisti, ogni giorno prova che elaboriamo la nostra linea politica tenendo conto della nostra realtà, della nostra esperienza guidati contemporaneamente dalla nostra ideologia e cercando di assimilare le esperienze utili che derivano dalla pratica rivoluzionaria di altri popoli. Questo stesso congresso lo dimostra. Nonostante ciò, la propaganda nemica continua a insistere sulle stesse calunnie. Lo fa indubbiamente col proposito di far mutare direzione al nostro partito. Ma lavora invano.

Da quanto detto prima si ricava quale è stata e quale è la nostra posizione riguardo ai problemi che piú hanno preoccupato il movimento comunista negli ultimi tempi.

Nella misura delle nostre possibilità, abbiamo contribuito all'unità di detto movimento. Abbiamo partecipato a numerosi incontri bilaterali coi partiti dell'America latina, compreso quello di Cuba, coi partiti degli Stati Uniti e del Canada, con quelli della Francia e dell'Italia e con altri partiti del campo socialista d'Europa e d'Asia, e in primo luogo col partito comunista dell'Unione Sovietica. Siamo stati presenti a diverse riunioni multilaterali, culminate nella Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, riunitasi a Mosca a metà di quest'anno.

Questa conferenza e i documenti da essa

approvati, costituiscono una grande vittoria del movimento comunista internazionale, una vittoria del marxismo-leninismo, una pietra miliare decisiva nella coesione internazionale delle nostre file e sulla strada dell'unità nella lotta dei comunisti e di tutti i rivoluzionari contro l'imperialismo.

La svolta verso l'unità internazionale del comunismo si apre vigorosamente la strada. È un fatto promettente, che noi comunisti cileni salutiamo con gioia dal fondo dei nostri cuori.

Non possiamo tacere, però, l'atteggiamento di un ampio settore del movimento comunista mondiale, il Partito comunista cinese, che si è sempre più allontanato dalle posizioni internazionaliste e dal marxismo-leninismo, cadendo nel nazionalismo e nell'antisovietismo. È certo che tutto ciò, come pure la tristemente celebre « rivoluzione culturale », non ha niente a che vedere col comunismo ed è causa di grave danno per tutti, in primo luogo per i comunisti e per il popolo cinese.

Gli avvenimenti che hanno avuto luogo in Cecoslovacchia nell'agosto dello scorso anno sono stati un altro motivo di preoccupazione per i comunisti.

In tale occasione, il nostro partito ha stretto le sue file attorno all'Unione Sovietica e agli altri quattro paesi del patto di Varsavia che inviarono truppe nel territorio cecoslovacco per scongiurare i pericoli che minacciavano l'esistenza stessa del regime socialista.

Agimmo in tal modo convinti sino in fondo

della posizione internazionalista dell'Unione Sovietica e dei paesi che l'accompagnano, del fatto che le truppe del patto di Varsavia non andavano a soffocare l'indipendenza cecoslovacca, né a interferire nei suoi affari interni, del fatto, infine, che il ritorno del capitalismo in Cecoslovacchia avrebbe, esso sí, significato la perdita della sua indipendenza nazionale, un duro colpo per il suo popolo e un pericolo gravissimo per la causa della pace e del socialismo in Europa e in tutto il mondo.

A partire dalla fine del 1967 si verificò in Cecoslovacchia un processo volto a correggere gravi deformazioni nella direzione dello Stato, dell'economia e del partito. Si voleva portare a fondo la democrazia socialista, il che andava nell'interesse del popolo cecoslovacco, del sistema socialista e del movimento comunista. Noi, è chiaro, lo guardammo con simpatia, convinti allora e adesso che la democratizzazione socialista deve andare di pari passo con la costruzione del socialismo. Fu però chiaro fin dall'inizio che nel corso di questo processo di democratizzazione avevano rialzato la testa gli elementi reazionari, alcuni proponendo apertamente il ritorno al capitalismo e altri, con lo stesso obiettivo, cercando di portare quel processo fuori del quadro della direzione del proletariato e del partito comunista. Gli imperialisti nordamericani e tedeschi occidentali agivano con la speranza di strappare la Cecoslovacchia dal campo socialista.

La posizione che assumemmo sugli avvenimenti cecoslovacchi infranse nel nostro paese

la campagna antisovietica e anticomunista e fu un fattore di coesione delle file del partito e della gioventú comunista.

Alcuni partiti comunisti assunsero un atteggiamento diverso dal nostro e da quello di molti altri partiti. Con molti di loro manteniamo relazioni cordiali e vogliamo continuare a mantenerle, pur considerando nostro dovere esprimere la nostra opinione su quelle questioni che riguardano tutto il movimento comunista.

Riassumendo, il nostro partito si è orientato in questi quattro anni secondo la linea tracciata dal XIII Congresso. In tutte le battaglie nazionali decisive e di fronte a tutti i problemi internazionali piú spinosi siamo stati guidati da quella linea, dai nostri princípi.

5. *Il rafforzamento del partito comunista*

Dal congresso precedente, il numero dei nostri militanti è raddoppiato. Soltanto dal giugno a questa data, parallelamente alla campagna per il rinnovo della tessera, abbiamo reclutato piú di 12.000 nuovi iscritti.

Un apprezzabile miglioramento delle nostre posizioni si è avuto nel movimento operaio, in seno alla CUT, nelle industrie vitali. Si è rafforzato ed esteso nelle campagne. La maggioranza dei lavoratori vede nel nostro partito il suo partito, quello che li interpreta, li guida e li conduce alla lotta, quello che si ispira in primo luogo agli interessi del proletariato.

In un mondo virtualmente ermetico e chiu-

so, dove sembrava impossibile che un comunista potesse essere ammesso come ricercatore o professore, vogliamo dire nell'università cilena, si è verificato un grosso mutamento. Nell'Università tecnica dello Stato il rettore è un comunista, e docenti comunisti vi sono nell'università del Cile, democraticamente eletti. Si rafforzano e si sviluppano le posizioni rivoluzionarie dei comunisti nei diversi settori della comunità universitaria, fra gli accademici, gli studenti e il personale amministrativo.

Nel settore femminile, di una nostra crescente influenza parla il fatto che in alcuni comuni la maggioranza delle donne vota per i comunisti e in diversi altri siamo relativamente il primo partito. Nello stesso senso va interpretato anche il fatto che abbiamo nel partito il 29,4 per cento di militanti donne e nel comitato regionale di Santiago Nord, il 41 per cento. Batte il record il comitato locale di Barrancas, con circa il 49 per cento.

Le statistiche del nostro partito mettono in risalto altri fatti interessanti. Siamo cresciuti, abbiamo molti nuovi militanti, il che dimostra l'aumento della nostra influenza e costituisce una forza impetuosa che favorisce la nostra permanente giovinezza e il rinnovamento e la moltiplicazione dei nostri quadri.

Abbiamo anche un numero impressionante di iscritti di lunga esperienza. 660 compagni militano da piú di quaranta anni; 2.783 da oltre trent'anni; 5.388 da piú di venti. Tutti hanno lottato nei duri periodi della clandestinità. E questo senza contare le migliaia di

compagni che sono entrati nelle nostre file negli ultimi anni dell'illegalità. Questi vecchi compagni dànno al nostro partito la maturità e la solidità che lo caratterizzano.

Il 66 per cento di tutti i nostri militanti sono operai, senza considerare quelli che giuridicamente appartengono alla categoria degli impiegati. Il 7,7 per cento sono contadini, esclusi gli operai agricoli. Nel restante 20 per cento vanno inclusi artigiani, piccoli commercianti e industriali, impiegati e, naturalmente, i nostri intellettuali e professionisti che hanno abbracciato la causa della classe operaia. La famiglia comunista si raccoglie in 3.618 cellule, che vivono e combattono da un estremo all'altro del nostro lungo territorio.

Ogni giorno di più si configura l'immagine di un partito di tipo nuovo, del nostro partito comunista, che il popolo riconosce e distingue per il disinteresse, per lo spirito di sacrificio, perché i suoi dirigenti e i suoi militanti non fanno politica per perdere tempo e i suoi membri sono gli eroi anonimi, i soldati sconosciuti di tutte le battaglie, quelli che agiscono, che stanno alla testa degli scioperi, alla testa delle occupazioni di terre, in prima fila nella solidarietà internazionale, nella mobilitazione del popolo contro i pericoli del colpo di Stato.

Vi sono di quelli che criticano i comunisti attribuendo loro passività e conservatorismo. Risulta a volte che questa critica ai comunisti parte dalle signorine e dai signorini della borghesia, le cui eleganti stanze da letto sono so-

liti adornare con rispettabili figure del campo rivoluzionario, ma che non fanno e non hanno fatto mai nulla per la rivoluzione e altro non sono che degli snob della politica. Ma la classe operaia e il popolo ci conoscono e ci apprezzano. Nel nostro partito convergono grandi masse, anche masse di cattolici; nei loro confronti si solleva la barriera e scompare il fossato che li separava da noi. Adesso molti cattolici dei ceti popolari si rendono conto che non è un peccato mortale votare per i comunisti, e votano per i nostri candidati ed entrano persino nelle nostre file.

Abbiamo dunque raggiunto il piú alto livello di organizzazione nella storia del nostro partito e il piú alto livello della sua influenza fra le masse. Siamo diventati il primo partito della sinistra.

Abbiamo un partito compatto, sano, esente da correnti frazioniste, estraneo al *caudillismo*.

Abbiamo un partito politicamente forte, ideologicamente piú maturo.

Progressi simili ha ottenuto la gioventú comunista, che si è trasformata nella principale organizzazione giovanile.

La gioventú comunista ha fatto pienamente sua la linea politica del partito, che applica in modo vivo e responsabile in diversi settori della gioventú. Grazie a ciò, e all'audacia, alle iniziative costanti, all'entusiasmo rivoluzionario e alla combattività che essa manifesta, ha conquistato le posizioni che occupa e l'affetto del partito, dei lavoratori e del popolo.

Per coloro che volessero chiederci qual è il

segreto di tali successi, abbiamo una risposta. Dipendono dalla nostra posizione proletaria, dalla nostra permanente attività fra le masse, dalla nostra direzione collettiva e dalla nostra democrazia interna.

La legge interna che regola la vita del partito è il suo statuto. Le riforme che si propongono lo rendono piú comprensibile a tutti, piú chiaro, piú semplice, piú perfetto. Tendono a correggere difetti, a rendere ancor piú facile il suo sviluppo come partito d'azione e di massa oltre che di quadri.

La necessità di renderlo ancora piú grande, di consolidare ed estendere le sue posizioni è un bisogno primario della rivoluzione cilena.

Anche se il cambiamento rivoluzionario è un'esigenza perentoria, la sua realizzazione può essere differita se le masse non sono in condizioni di realizzarlo. Già nel 1915 Lenin avvertiva che non tutte le situazioni rivoluzionarie conducono alla rivoluzione. È anche necessaria « la capacità della classe rivoluzionaria di portare a compimento azioni rivoluzionarie di massa *sufficientemente forti* per distruggere il vecchio governo che non "cadrà" mai, neppure nelle epoche di crisi, se non lo si fa "cadere" ». In tali circostanze, è fondamentale la presenza di un partito comunista potente, unito e sperimentato, capace di essere un punto di unione di tutte le forze antimperialiste e antioligarchiche e una garanzia di giusta condotta delle lotte quotidiane del popolo, della lotta per la sua ascesa alla direzione dello Stato.

Nell'agosto del 1912, anno della fondazione

del Partito operaio socialista, trasformato piú tardi in partito comunista, il compagno Luis Emilio Recabarren ricevette una lettera da un gruppo di operai di Punta Arenas. Si complimentavano con lui per la creazione nel nord del partito rivoluzionario del proletariato. E gli dicevano che « in tal modo era stato organizzato, all'altra estremità della repubblica, quello stesso grande partito che speriamo e desideriamo che metta profonde radici nella nostra nazione e sia il salvatore della nostra patria ».

I desideri di quei lavoratori dell'estremità australe del nostro paese, si realizzano. La materializzazione dei loro sogni è stata, è e sarà frutto delle molte battaglie e degli sforzi del proletariato.

Il nemico di classe ha fatto tutto il possibile per distruggerci. La vita dimostra che quali che siano i temporali che esso scatena, le radici del nostro partito finiscono col penetrare piú profondamente nel cuore e nella coscienza del popolo. Che non dimentichino questa lezione coloro che pretendono di far tornare il paese ai tempi infami delle persecuzioni!

Ho Chi Minh, nostro indimenticabile compagno, affermò molti anni fa in una poesia:

> Solo quando la radice è salda
> l'albero può vivere a lungo,
> e la vittoria ha il popolo come radice.

6. *La lotta per il potere politico*

Compagni, la rottura dello *status* è una necessità imperiosa. I problemi che piú tormentano il popolo — i bassi salari, il costo della

vita, l'inflazione, la mancanza di case, la disoccupazione e altri — non possono trovare soluzione nel quadro attuale della società.

Non è un caso che sussistano siffatti problemi.

Se non sono stati risolti sino ad ora è perché il paese è vittima di rapine di straordinaria entità, quali il saccheggio imperialista che raggiunge un milione e mezzo di dollari al giorno, piú di cinquecento milioni di dollari all'anno.

Se piú della metà della popolazione cilena ha redditi inferiori alle sue esigenze vitali è perché un gruppo di privilegiati, che rappresenta soltanto il 10 per cento, si impadronisce di oltre il 50 per cento del reddito nazionale.

Se i lavoratori industriali che lavorano nelle fabbriche che occupano piú di 50 operai guadagnano bassi salari è perché su ogni 100 scudi prodotti, 85 se li portano via i capitalisti.

Se nelle campagne regna ancora la miseria è perché i proprietari terrieri si impadroniscono di piú della metà della produzione creata dal lavoro dei contadini.

Se gli artigiani, i piccoli e medi industriali e commercianti sono oppressi dal peso delle imposte e dalla mancanza di crediti, è perché i grandi capitalisti di tipo monopolistico pagano poche tasse, godono di franchigie tributarie o sono premiati mediante la devoluzione di imposte e si accaparrano le disponibilità creditizie delle banche.

Di conseguenza, per risolvere i problemi e realizzare la giustizia sociale, bisogna distruggere quei rapporti di proprietà e crearne di

nuovi. Gli attuali rapporti di produzione non corrispondono piú allo sviluppo delle forze di produzione, al movimento sociale in ogni senso e all'epoca che l'umanità sta vivendo. Questi rapporti non possono piú frenare nessuno dei due processi della società cilena. Ed è questo che pone ed esige perentoriamente una rivoluzione, l'ascesa della classe operaia e del popolo al potere, misure che sradichino completamente l'imperialismo, pongano fine ai monopoli stranieri, liquidino il latifondo e seppelliscano o modifichino sostanzialmente, a seconda del caso, le istituzioni decrepite o arretrate al servizio della classe dominante.

Né la destra, né l'attuale partito al governo, né nessuna politica che lasci in piedi le basi sulle quali si fonda il sistema attuale, possono soddisfare le esigenze che impone lo sviluppo storico.

Anche se il cosiddetto Partito nazionale si autodefinisce difensore dei ceti medi e il signor Alessandri si proclama libero da impegni con persone, gruppi o collettività politiche, la destra, il suo partito e il suo candidato alla presidenza rappresentano gli interessi piú oscuri dell'oligarchia o dell'imperialismo. Il popolo li conosce già e li ha classificati. Moro vecchio non può mai diventare buon cristiano. Il ritorno della destra al potere aggraverebbe le cose, quali che fossero i suoi metodi di governo, apertamente repressivi o sedicentemente democratici. Ogni classe che giunge al potere governa prima di tutto per se stessa.

Il popolo conosce già anche quali scarpe cal-

za il partito del presidente Frei. È vero che la Democrazia cristiana al potere si è differenziata dalla destra su varie questioni. Ma non su quelle fondamentali. Al di là di questo o di quello scontro, ha trovato l'intesa e una forma di accordo con essa. E per ciò che riguarda l'imperialismo, non ha fatto altro che favorirne o accrescerne il dominio. La famosa cilenizzazione del rame si è tradotta, per esempio, in un aumento incessante degli utili delle compagnie nordamericane, che da 44 milioni di dollari nel 1963 sono passate a 126 milioni nel 1968.

Tutte le promesse dei democristiani destinate a far credere che se governeranno per altri sei anni ancora, questa volta sí faranno la rivoluzione, sono una menzogna cosí grossa che non riescono a crederci nemmeno loro. L'amore è fatto di fatti, e non di belle parole. Hanno avuto e hanno il potere nelle mani. Non gli è mancato e non gli manca il modo di dimostrare coerenza fra ciò che dicono e ciò che fanno. È per questo che le catilinarie antimperialistiche del signor Tomic restano pure parole.

Tutte le formule politiche reazionarie o riformiste hanno fatto fallimento, e bisogna fare tutto il possibile perché il paese non cada ancora una volta in esperienze inutili.

Il compito principale consiste oggi nel conquistare il potere a favore delle classi interessate a profonde trasformazioni della società. È questo un obiettivo che può essere raggiunto: nasce da esigenze e necessità vitali.

Se soltanto avessimo presente quella che in questi giorni è la preoccupazione di milioni di cileni che vivono di salario, di stipendio o di pensione, dovremmo convenire che, alla tremenda giustezza delle loro richieste si unisce una verità indiscutibile: la situazione attuale può avere una soluzione reale e durevole solo mediante una drastica ridistribuzione dei redditi.

Lo scontento e la sete di giustizia esplodono ovunque e abbracciano tutte le classi e gli strati popolari. Nel cuore e nella coscienza del popolo si è accumulata una grandissima carica di legittimo malessere che lotta per un cambiamento radicale della società.

Anche una parte di coloro che avevano preso la strada riformista con la Democrazia cristiana passano ora su posizioni rivoluzionarie. Importanti strati di cattolici si uniscono alle battaglie del popolo.

L'idea della nazionalizzazione delle imprese imperialistiche e dei monopoli interni diventa patrimonio della maggioranza.

Cresce il ruolo della classe operaia e del partito comunista. Si sviluppa l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. La Centrale unica dei lavoratori si è fatta piú forte e il suo prestigio è adesso piú grande che mai.

Attraverso un processo piú o meno prolungato di coincidenze politiche e di azioni comuni, tende a trasformarsi in una realtà anche l'intesa di tutte le forze antimperialistiche e antioligarchiche che formano la maggioranza della nazione. A ciò si aggiunge un fatto si-

gnificativo e importante. A favore del socialismo si pronunciano tutti i partiti e i movimenti che costituiscono la sinistra, il che rende piú facile lo sviluppo ininterrotto del processo sociale, il passaggio dagli obiettivi rivoluzionari di oggi agli obiettivi rivoluzionari di domani.

Occorre avvertire, però, che la strada del popolo verso il potere non è né libera né piana. Anche i reazionari si raggruppano, manovrano contro l'unità popolare e hanno la salda determinazione di conservare il loro potere, i loro privilegi, le loro posizioni economiche e politiche. In questa prospettiva, l'imperialismo e l'oligarchia non hanno e non avranno scrupoli a ricorrere al colpo di Stato, alla pressione straniera, alla congiura internazionale contro il Cile.

D'altra parte, gli avvenimenti del settembre e dell'ottobre scorsi, e anche del maggio dello scorso anno, — mi riferisco ovviamente ai fatti moti dei quali sono stati protagonisti alcuni settori delle forze armate —, introducono nuovi elementi nella contesa per il potere politico.

7. Le forze armate, un nuovo fattore politico

Bisogna chiamare le cose col loro nome e riconoscere la realtà per quello che è. È, per esempio, un fatto reale, che le forze armate costituiscono un nuovo fattore nella politica nazionale. Si può dire che il periodo di separazione delle forze armate dalla vita politica — separazione che non è mai stata assoluta, ma che per vari decenni si limitò a questo o

quel gruppo di ufficiali — è finita o tende a finire.

In tali avvenimenti occorre vedere, in primo luogo, un segno ulteriore della crisi economica e istituzionale che il paese vive e il fatto che la questione sociale coinvolge tutto. Tutte le classi e tutte le forze prendono posizione nella lotta per il potere.

Questa partecipazione delle forze armate alla politica presenta aspetti molto complessi. Non si può non prendere in considerazione che i problemi del mondo d'oggi preoccupano tutti e che i venti che soffiano aprono tutte le porte, penetrano ovunque. Non si può neppure ignorare che la crisi economica colpisce le forze armate e si traduce in bassi redditi e in mancata soluzione di problemi tecnico-professionali.

Noi comunisti non siamo per niente sorpresi di questo e non siamo difensori né della struttura né di tutti i precetti che regolano la vita delle nostre istituzioni armate. Ci sono molte cose in loro che sono morte.

Prendendo lo spunto dagli avvenimenti già menzionati, abbiamo fatto delle distinzioni chiare fra le rivendicazioni economiche e professionali del personale delle forze armate e le aspirazioni golpiste di alcuni, principalmente di certi « generali civili » che hanno voluto e vogliono sfruttare quelle aspirazioni per fini contrari al popolo, e anche alle istituzioni militari. Questo è fuori discussione.

I partiti della borghesia hanno sempre cercato dei punti di appoggio nelle forze armate. E occorre dare per scontato che adesso l'impe-

rialismo e l'oligarchia manovrano i fili perché l'uno o l'altro settore politico, anche se non tutti ne hanno piena consapevolezza, spingano verso « soluzioni » militari, allo scopo di spezzare il processo rivoluzionario autentico del nostro popolo.

Il nostro partito si è pronunciato contro ogni specie di soluzione militare.

Le forze armate sono istituzioni dello Stato. Anche se i soldati e i sottufficiali provengono dagli strati modesti della popolazione, i quadri medi e superiori provengono dalla borghesia e dalla piccola borghesia. Da una trentina d'anni, inoltre, i diversi governi, cedendo alla pressione nordamericana, hanno tentato, chi piú chi meno, di inglobare le nostre forze armate nel dispositivo militare dei nordamericani e di educarle e addestrarle per la lotta contro la cosiddetta sovversione interna, a difesa dei vecchi interessi, dell'ordine stabilito. Si sono impegnati a formare nelle loro file una mentalità antioperaia, anticomunista e antipopolare. Sappiamo che, nonostante ciò, un apprezzabile numero di militari conserva una posizione critica nei confronti dell'imperialismo nordamericano e concezioni antireazionarie. Ma è fuori dubbio che quell'educazione malsana ha prodotto i suoi effetti.

Se solamente tenessimo conto della composizione di classe dei quadri, una soluzione militare sarebbe una soluzione borghese, forse un nuovo tentativo riformista e pertanto una esperienza che non si vede perché dovremmo vivere, posto che si sa già, in anticipo, che

non rappresenterebbe la soluzione rivoluzionaria che il popolo vuole e della quale la nazione ha bisogno. Non si potrebbe affermare che gli imperialisti siano favorevoli a un qualsivoglia tipo di governo militare. In qualche misura, essi ostacolano il regime che vige in Perú. Ma è ogni volta piú chiaro che, pur di conservare le loro posizioni fondamentali, dove non hanno altre carte da giocare, non esitano a patrocinare anche governi militari di quel tipo. Rockefeller, nel suo rapporto sull'America latina, insieme alla proposta di rafforzare l'apparato militare del sistema interamericano per contrastare « il pericolo comunista », esalta il « nuovo tipo di militare che sta sorgendo e che spesso è la principale forza per cambiamenti sociali costruttivi nella regione ». *The Financial Times* è piú esplicito nel rivelare il pensiero dei magnati imperialisti tanto nordamericani che britannici. « Se il militarismo — dice — potesse essere convinto, in tutta l'America latina, che la sua principale preoccupazione deve essere lo sviluppo economico e la rivoluzione sociale, allora si potrebbe dire che una delle piú importanti battaglie del continente è stata vinta ».

E quello che Rockefeller intende per « mutamenti sociali costruttivi » e che *The Financial Times* intende per « rivoluzione sociale », appartiene certamente alle stravaganze sul tipo della « rivoluzione nella libertà ».

L'ultima parola detta da Nixon sui problemi latino americani annuncia che gli Stati Uniti

non faranno storie circa il fatto che i governi del continente siano civili o militari.

Anche questi sono fatti che fanno parte della realtà.

Il partito comunista non ha un giudizio unilaterale sulle forze armate. Non pensa che sono semplici e ossequienti appendici dell'imperialismo e delle classi dominanti, ma neppure che sono il braccio armato del popolo. Lungi, dunque, dal nostro partito le concezioni antimilitaristiche dogmatiche e lontane anche da noi sono le tentazioni che mirano a favorire una soluzione di tipo militare.

Riteniamo che la preparazione ideologica delle forze armate deve essere impartita secondo gli interessi del Cile, dell'indipendenza nazionale, della pace e dell'amicizia fra i popoli e che la loro formazione professionale deve essere aperta a tutti i contributi della scienza militare moderna.

L'educazione e l'addestramento che oggi ricevono, in quanto ispirati alla lotta contro la cosiddetta sovversione interna, tendono a creare un abisso fra le forze armate e il popolo, a metterli uno di fronte all'altro, pregiudicando cosí l'unità e la capacità di difesa che la nazione deve avere nei confronti dei pericoli reali che minacciano la sua sovranità dall'esterno e che provengono dall'imperialismo e da alcuni regimi gorilla.

Ci sono sintomi di rottura nella disciplina militare. Ciò ci preoccupa, non perché noi comunisti difendiamo tutti i valori ai quali essa si ispira attualmente, alcuni dei quali sono rea-

zionari, ma perché gli interessi della sovranità nazionale esigono il rifiuto di qualsiasi tentativo di trasformare le forze armate in un partito politico o in un elemento rivolto a soppiantare la volontà popolare. Pensiamo che sia un dovere patriottico aver cura dei problemi che hanno provocato una crisi nelle istituzioni armate. Su questa base e mediante la democratizzazione della loro struttura, questa situazione deve essere superata.

Riteniamo che vada a vantaggio degli interessi superiori del popolo e della patria che il vero pensiero dei comunisti, che oggi giunge alle forze armate distorto e travisato, sia conosciuto da tutti i cileni, con o senza uniforme.

8. *No al colpo di Stato*

È realistico dire che, proprio a causa dell'intensificarsi della lotta per il potere, del fatto che l'imperialismo e l'oligarchia sono disposti a ricorrere al peggio e che in quella lotta fanno la loro comparsa elementi e fattori nuovi, non ci si deve fare nessuna illusione circa la possibilità che gli avvenimenti si sviluppino fatalmente per le vie ordinarie. Il paese è entrato in un periodo di instabilità politica, in una fase sussultoria che può aver termine soltanto in un nuovo ordine organizzato dal popolo.

« Oggi come oggi — diceva il documento di convocazione di questo congresso — nella lotta per il potere non è possibile considerare fatale né scartare nessuna delle alternative, e

neppure, pertanto, considerare garantita o fuori luogo una possibilità popolare ».

Il futuro è pieno di interrogativi.

Che cosa succederà?

Quello che potrebbe essere chiamato movimento militare, tende a declinare o, al contrario, si tratta di un fenomeno incline a durare, a manifestarsi sempre di piú? Nel 1970, ci saranno o meno le elezioni presidenziali? Se non dovessero esserci, che succederà, che forme assumerà in tal caso la lotta per il potere e chi vincerà in questa lotta? E se, al contrario, si arriverà alle elezioni, quale sarà il risultato? Si formerà nel tempo dovuto l'unità popolare e sarà sufficientemente ampia, solida e combattiva da bloccare la destra, impedire la continuità democristiana e produrre un governo popolare?

Sono queste alcune delle domande che fanno parte di tutto ciò che vi è di incerto nel futuro immediato.

Di fronte ad esse, il popolo non resta e non può restare alla finestra. Assume e deve continuare ad assumere una posizione di lotta, affinché tali problemi siano risolti a suo favore e nell'interesse della patria.

Il partito, la classe operaia, il popolo del Cile devono avere piena coscienza di ciò e disporsi a far fronte agli avvenimenti, qualunque svolta essi possano prendere.

Di fronte al pericolo di un colpo di Stato il paese ha vissuto momenti difficili. L'immensa maggioranza dei lavoratori e della popolazione cilena si è pronunciata contro i tentativi

sediziosi. In questa loro opposizione trovano un punto di accordo le più vaste forze democratiche, i diversi partiti e le diverse correnti popolari e, soprattutto, gli operai, gli impiegati e i contadini organizzati nella CUT. Ma alcuni settori popolari apparivano confusi e ciò minacciava di immobilizzare i lavoratori. In tali circostanze, furono determinanti l'atteggiamento risoluto del partito contro il colpo di Stato, il suo tempestivo grido d'allarme, il suo appello alla lotta, la sua capacità di mobilitazione delle masse e l'attività e la disciplina dei suoi membri.

I piani dei golpisti, qualsiasi sia il loro travestimento, non miravano e non mirano a introdurre mutamenti favorevoli al popolo, ma al contrario, erano e sono destinati a impedire questi cambiamenti. Questa la ragione del nostro atteggiamento, compreso e condiviso dalla maggioranza del popolo, lontano com'era e com'è dall'implicare la difesa dello *status* del governo o della sua politica. Al contrario, siamo partiti dal dato di fondo che la classe operaia e il popolo hanno bisogno di salvaguardare i loro diritti e le loro conquiste per continuare ad avanzare, per continuare la lotta per un governo popolare, per prendere nelle loro mani la direzione dei propri destini.

Quali che siano le circostanze nelle quali si svolgerà la lotta, l'elemento fondamentale è e sarà sempre la presenza del popolo, la lotta delle masse e il ruolo dirigente che deve svolgere la classe operaia.

Continuiamo, dunque, ad opporre un insu-

perabile bastione ai disegni golpisti, da qualunque parte provengano, e continuiamo, nello stesso tempo, la lotta combattiva delle masse popolari per le loro rivendicazioni immediate, contro la politica reazionaria del governo, per aprire la strada della vittoria!

29. *Unità popolare per conquistare il potere*

La chiave per risolvere la questione del potere a vantaggio del popolo risiede nell'unione delle sue forze, nella costruzione dell'unità popolare. L'atteggiamento nei confronti di questo problema sta diventando la pietra di paragone per la vittoria del popolo.

La lotta per l'unità popolare è stata ed è una posizione rivoluzionaria permanente dei comunisti, dentro e fuori dell'ambito della battaglia elettorale. Ci battiamo per una unità di lotta che si esprima in tutte le battaglie, grandi e piccole; si formi attorno a un programma comunque, al di fuori di capi messianici, attorno alla classe operaia, assicurando allo stesso tempo che le altre classi e i ceti sociali progressisti e le loro espressioni politiche abbiano e assumano le responsabilità che gli spettano.

L'unità popolare avanza. Non poche difficoltà sono state già superate, il che consente che in questo momento tutti i partiti e i movimenti di sinistra si raccolgano in un comitato di coordinamento, si riuniscano ad uno stesso tavolo per elaborare un programma comune, animati dal proposito di affrontare insieme la battaglia

presidenziale del prossimo anno. Le difficoltà che permangono possono e devono essere superate. Ci rivolgiamo a tutte le forze popolari, i cui rappresentanti sono presenti alla seduta inaugurale di questo congresso, per manifestare loro la nostra fondata speranza che tutti continueremo a fare tutto ciò che è necessario, sacrifici compresi, per portare avanti l'unità popolare e affrontare in un solo blocco tutte le battaglie del presente e del futuro.

Ci rivolgiamo specialmente ai nostri compagni socialisti. Quasi quattordici anni hanno provato la solidità dell'intesa fra i nostri due partiti. Né le sconfitte inevitabili in cosí lunga lotta, né le manovre e gli intrighi del nemico hanno potuto spezzare quest'intesa. Essa si basa sulla lotta per gli interessi dei lavoratori, per la rivoluzione antimperialistica e antioligarchica e per il socialismo. Attorno a questi grandi obiettivi, le nostre concordanze sono fondamentali. Speriamo che le differenze che ci separano non mettano mai in pericolo l'unità fra socialisti e comunisti e che gli aspetti conflittuali non tornino a prevalere in nessun momento.

Fra le piú importanti lotte politiche del periodo che si apre, ci sono le elezioni presidenziali. Il popolo deve combattere unito questa battaglia. Quest'unità deve formarsi intorno a un programma, a una concezione del potere e a un accordo sul governo. Tutti i cileni devono sapere chiaramente che cosa vogliamo fare e come vogliamo governare. Quanto a quest'ultimo aspetto, noi comunisti dichiariamo che

la responsabilità del potere non può essere affidata a un solo uomo o a un solo partito. Tutti di comune accordo dobbiamo realizzare i cambiamenti rivoluzionari.

Abbiamo proclamato il nostro candidato, il compagno Neruda. La sua candidatura ha suscitato l'entusiasmo e la passione rivoluzionaria di vasti settori della popolazione, al di là delle frontiere di partito. Neruda rappresenta il partito, la sua lotta, il suo programma, la sua intransigenza con i nemici del popolo, la sua decisa politica di unità. Egli è inoltre una delle personalità della patria, uno dei maggiori valori che la nazione abbia avuto. Per tutto ciò, il partito e molti cileni senza partito desiderano ardentemente che Neruda sia proclamato candidato dell'unità popolare. Ma non diciamo né diremo: « Pablo Neruda o nessun altro ». Ciò non corrisponderebbe alla nostra posizione.

10. *Il carattere della rivoluzione cilena e del nuovo Stato*

L'obiettivo dell'unità popolare è quello di raggiungere il potere e fare la rivoluzione.

Per i marxisti, il contenuto del nuovo potere e il carattere di questa rivoluzione sono determinati in primo luogo dalla realtà. Non possono essere fissati soggettivamente né essere soggetti a schemi artificiosi, pena il pericolo di ritardare il processo. Sono configurati dal tipo di contraddizioni fondamentali esistenti nella società, dal significato concreto dei cam-

biamenti rivoluzionari all'ordine del giorno, dagli interessi comuni, dal complesso delle classi che prendono parte alla trasformazione sociale e dal quadro internazionale nel quale è inscritta la rivoluzione cilena.

Di conseguenza, il potere popolare al quale vogliamo dar vita e la rivoluzione che abbiamo bisogno di fare sono, per loro essenza e obiettivi, antimperialisti e antioligarchici con la prospettiva del socialismo. Da questo deduciamo, sia detto di passaggio, che non ci sembrano seri ma carenti di rigore scientifico, quei piani che solitamente si fanno per dare già un carattere socialista a tutto il processo rivoluzionario che oggi dobbiamo attuare. Il cammino verso il socialismo passa attraverso le trasformazioni antimperialiste e antioligarchiche. Essi non aiutano affatto il socialismo, ma al contrario, le deformazioni del vero contenuto della rivoluzione cilena, anche se in molti casi si tratta soltanto di deformazioni verbali. Il passaggio dalla rivoluzione antimperialista e antioligarchica alla rivoluzione socialista può essere molto rapido e costituire un processo unico e continuo, come accadde a Cuba, per esempio. Per ciò stesso e a questo scopo, occorre porre l'accento sugli obiettivi concreti che corrispondono a ciascun momento storico.

La cosa più rivoluzionaria è e sarà sempre mettere il dito nella piaga e favorire con tutte le forze i mutamenti che si pongono oggi oggettivamente e intorno ai quali è possibile unire la maggioranza del popolo e avanzare verso il

socialismo. Non c'è niente di piú rivoluzionario che proporsi adesso di sradicare l'imperialismo, liquidare tutti i centri di potere dell'oligarchia e attuare le altre trasformazioni che il programma del nostro partito contempla. Coloro che non sostengono le trasformazioni rivoluzionarie concrete di oggi o non operano coerentemente, rimangono indietro. Quali che siano le frasi che verranno adoperate, nessuno potrà trovarsi piú avanti di chi, come noi, propone questi obiettivi e nello stesso tempo sostiene la necessità di aprirsi la strada in direzione del socialismo.

Il recupero delle industrie di base attualmente nelle mani dell'imperialismo, la nazionalizzazione delle banche, del commercio estero, dell'acciaio, del cemento e delle altre imprese monopolistiche e l'applicazione di misure drastiche rivolte a metter fine al latifondo e a consegnare la terra nelle mani dei contadini, sono le trasformazioni fondamentali e indispensabili mediante le quali devono essere spazzati via gli impedimenti che ostacolano il progresso del paese in tutti i campi. Costituiscono la base affinché il Cile faccia un balzo in avanti.

Tali misure permetteranno di mettere nelle mani del nuovo Stato importanti risorse, funzioni e leve fondamentali per aumentare sostanzialmente gli investimenti e la produzione, costruire nuove industrie, finanziare una riforma agraria rapida e sostanziale, avviare a soluzione l'angoscioso problema delle abitazioni, soddisfare i bisogni relativi alla salute, all'educazione e alla cultura, farla finita con la di-

soccupazione e redistribuire il reddito nazionale a favore dei lavoratori e del popolo.

Insieme a tutti coloro che vivono di uno stipendio e di un salario e alle centinaia di migliaia di artigiani e di lavoratori in proprio, trarranno vantaggio da queste misure i piccoli e medi imprenditori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, i quali si vedranno liberati dalla spoliazione dei monopoli, dalle condizioni leonine che questi gli impongono, dalla concorrenza che li mortifica e molte volte li conduce al fallimento. Potranno disporre inoltre di un maggior margine di crediti, pagare meno imposte e disporre di un mercato piú ampio per le loro vendite.

Nelle condizioni che saranno create con la liberazione del paese dal giogo dell'oligarchia e dell'imperialismo, si amplierà anche il campo per lo sfruttamento di tutte le capacità dei lavoratori qualificati, dei professionisti, tecnici, artisti e scrittori.

Il partito comunista ritiene che nella fase delle trasformazioni antimperialiste e antioligarchiche, sotto il governo popolare che noi proponiamo di creare, esisteranno diversi tipi di economia, cioè: la piccola produzione mercantile, quella che va al mercato e si basa sul lavoro personale o del gruppo familiare degli artigiani, dei contadini, dei proprietari di officine; il capitalismo privato, costituito dal settore dei piccoli e dei medi imprenditori i cui mezzi di produzione non saranno espropriati; il capitalismo di Stato, frutto di diverse forme di associazione o di collaborazione fra il potere

soccupazione e redistribuire il reddito nazionale a favore dei lavoratori e del popolo.

Insieme a tutti coloro che vivono di uno stipendio e di un salario e alle centinaia di migliaia di artigiani e di lavoratori in proprio, trarranno vantaggio da queste misure i piccoli e medi imprenditori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, i quali si vedranno liberati dalla spoliazione dei monopoli, dalle condizioni leonine che questi gli impongono, dalla concorrenza che li mortifica e molte volte li conduce al fallimento. Potranno disporre inoltre di un maggior margine di crediti, pagare meno imposte e disporre di un mercato piú ampio per le loro vendite.

Nelle condizioni che saranno create con la liberazione del paese dal giogo dell'oligarchia e dell'imperialismo, si amplierà anche il campo per lo sfruttamento di tutte le capacità dei lavoratori qualificati, dei professionisti, tecnici, artisti e scrittori.

Il partito comunista ritiene che nella fase delle trasformazioni antimperialiste e antioligarchiche, sotto il governo popolare che noi proponiamo di creare, esisteranno diversi tipi di economia, cioè: la piccola produzione mercantile, quella che va al mercato e si basa sul lavoro personale o del gruppo familiare degli artigiani, dei contadini, dei proprietari di officine; il capitalismo privato, costituito dal settore dei piccoli e dei medi imprenditori i cui mezzi di produzione non saranno espropriati; il capitalismo di Stato, frutto di diverse forme di associazione o di collaborazione fra il potere

popolare e i capitalisti, e il settore pubblico o statale dell'economia.

Attraverso la nazionalizzazione delle imprese imperialiste, delle industrie fondamentali, della banca e delle altre misure antioligarchiche, aumenterà apprezzabilmente il settore pubblico dell'economia e il potere del nuovo Stato. Sulla base del settore statale e delle cooperative che dovranno essere promosse nell'industria e nell'agricoltura, sarà possibile pianificare la produzione in modo organico e armonico e avanzare verso il socialismo.

Il passaggio al socialismo non sarà privo di conflitti. Ma dovrà essere realizzato, a nostro giudizio, tenendo conto che ci saranno dei capitalisti che saranno d'accordo nel dare e nel ricevere un trattamento amichevole nel nuovo regime.

Parallelamente a queste trasformazioni, si metteranno in movimento i mutamenti della sovrastruttura, verrà creato un nuovo sistema politico, i cui tratti fondamentali saranno costituiti dal fatto che lo Stato e tutto il suo apparato, le sue funzioni, le sue risorse, si metteranno al servizio del popolo e saranno nelle mani del popolo, delle classi e dei ceti progressisti, che costituiscono il 90 per cento della popolazione.

Come il nostro partito indicò nel suo *Manifesto al popolo* del dicembre 1968:

« Il Cile ha bisogno di un governo popolare antimperialista e antioligarchico, che abbia l'appoggio della maggioranza della nazione, costituito da tutti i partiti che concor-

dino su un programma di trasformazioni rivoluzionarie. Devono esservi compresi gli operai, i contadini, gli impiegati, le donne, i giovani, i piccoli e medi imprenditori, non solo attraverso i partiti che li interpretano, ma anche attraverso i rappresentanti delle loro organizzazioni di massa nelle istituzioni e nei livelli corrispondenti dell'amministrazione dello Stato.

« Ci pronunciamo, dunque, per un governo popolare, pluripartitico, ampio, forte, rivoluzionario, realizzatore, che assicuri al paese stabilità democratica e rapido progresso sociale, economico e politico e dia al popolo piena libertà.

« Dal punto di vista degli interessi delle classi maggioritarie che costituiscono il popolo nella sua accezione piú ampia, e partendo dal carattere delle contraddizioni e delle trasformazioni sociali che sono all'ordine del giorno, è necessario un governo che si basi su tutte le forze avanzate della società e abbia contro di sé soltanto i settori piú arretrati.

« Questa necessità diventa ancor piú perentoria a causa dei pericoli di aggressione, accerchiamenti e provocazioni che provengono dall'imperialismo nordamericano e dai governi gorilla del continente e anche a causa dei tentativi di colpo di Stato che potrebbero sorgere dai settori piú reazionari del paese stesso.

« Un governo popolare che riunisca nel suo seno la maggioranza della nazione sarà capace di superare gli ostacoli interni ed esterni che si oppongono alle trasformazioni, darà luogo al dispiegarsi di tutte le forze rivoluzionarie ver-

so il socialismo. Nelle condizioni del nostro paese, quanto piú questo governo sarà ampio, tanto piú sarà saldo, rivoluzionario e operante ».

Vogliamo aggiungere che in un governo popolare concepiamo l'esistenza dell'opposizione, nel quadro delle leggi del paese, quelle che saranno ispirate, naturalmente, agli interessi del popolo e non dei privilegiati.

Come dice il documento col quale abbiamo convocato il congresso: « Noi comunisti riteniamo che in un regime di governo popolare e, piú avanti, nelle condizioni del socialismo, tutte le correnti popolari manterranno le proprie caratteristiche, tutte le fedi religiose saranno rispettate, esisterà pertanto pluralismo ideologico e politico, senza pregiudizio della lotta di ciascuno per le proprie idee ».

Che nessuno deduca da queste proposte la minima tendenza verso il liberalismo politico, e tanto meno l'idea che noi potremmo pensare che le forme pratiche che concepiamo per il nostro paese debbano essere applicate in tutte le latitudini, in tutti i paesi, comprese quelle nazioni che hanno scelto da tempo la strada del socialismo. In alcune di esse, per ragioni storiche assolutamente specifiche, non esiste, per esempio, il pluripartitismo, e sarebbe assurdo che fosse permesso oggi ai superstiti delle classi reazionarie allontanate dal potere (che nella rivoluzione e nella seconda guerra mondiale si schierarono dalla parte dell'imperialismo e del fascismo) di ricostruire i loro partiti politici.

Non si tratta di questo. Né si tratta del fat-

to che noi dimentichiamo il carattere di classe che un governo popolare deve avere. Lo teniamo presente. Riteniamo che il governo popolare che auspichiamo sarà il piú democratico di quanti ne ha avuti il paese, ma che saprà anche impiegare la sua forza e la sua autorità per imporre, attraverso le leggi che il popolo si sarà dato, la volontà della maggioranza della nazione per superare la resistenza della minoranza.

Il proletariato — per essere la classe piú organizzata, per la sua coscienza politica e il suo livello di combattività, per il posto che occupa nella produzione sociale, perché non ha altro da perdere che le sue catene e invece un mondo da conquistare, perché la sua causa si confonde con la causa generale del popolo e della nazione — è l'unica forza sociale che può garantire le migliori soluzioni nei confronti delle difficoltà che sorgeranno e che può pertanto assicurare il cammino vittorioso del processo rivoluzionario. Svolgerà questo ruolo a condizione, certamente, che in ogni momento sia presente con le sue lotte, sviluppi sempre piú la sua organizzazione, estenda e consolidi i suoi legami con i contadini e con i ceti popolari non proletari della città, elevi ancor di piú la sua coscienza di classe, serri le file attorno al partito comunista e questo conservi e diffonda con fermezza l'ideologia del marxismo-leninismo.

11. *La lotta per la libertà*

Per portare acqua al proprio mulino e per impedire l'unità del popolo, il nemico di classe

deforma la nostra politica, la presenta come se essa peccasse di machiavellismo. Pretende di far credere ai nostri alleati attuali e potenziali che teniamo un pugnale nascosto sotto il mantello, che vogliamo utilizzarli per aiutarci a raggiungere questo o quell'obiettivo e poi metterli da parte e schiacciarli, mettendo fine alle libertà e creando un sistema di partito unico.

La verità è che il comunismo è l'unico movimento della storia che si è posto correttamente il problema della libertà.

Nel capitalismo la libertà ha un limite, la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione, in virtú del quale c'è una distanza siderale fra le parole della borghesia e la realtà del regime borghese, fra ciò che solitamente proclamano le istituzioni e la situazione concreta sotto il capitalismo.

Nel regime borghese i lavoratori non dispongono neppure della libertà di vendere la loro forza-lavoro. Sono molto limitati, quando non sono lettera morta, i diritti all'istruzione, alla cultura, alla ricreazione, al riposo e altri dei quali esso si vanta tanto. La libertà di stampa si traduce nel monopolio dei capitalisti sui mezzi di diffusione. La libertà di opinione, di riunione, di associazione e tutte in generale, esistono solo in alcuni paesi capitalistici, con forti limitazioni e unicamente nella misura in cui i lavoratori le hanno conquistate attraverso le loro lotte e a prezzo del loro sangue.

Nel socialismo, invece, questi diritti e queste libertà sono una realtà per il popolo. Al di là delle deformazioni e degli errori commessi in

questo o quel paese socialista, non c'è nessuna possibilità di confronto fra l'uno e l'altro sistema. Nel sistema socialista c'è piú libertà.

La rivoluzione socialista risolve correttamente il problema della libertà, perché elimina lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e apre le porte al passaggio della società al comunismo.

La libertà evolve col perfezionamento dei rapporti sociali di produzione fra gli uomini.

Il capitalismo, ai suoi inizi, liberò gli schiavi e i servi per disporre di manodopera salariata e attaccò i diritti e le libertà della monarchia, della nobiltà e dei signori feudali. Nello stesso tempo introdusse una nuova forma di schiavitú. Oggi, restringe, conculca, soffoca le libertà per mantenere in piedi la schiavitú salariata, nel desiderio di perpetuare i vecchi rapporti di produzione.

Il socialismo libera i lavoratori dalla schiavitú capitalistica e per questo nega al capitalista ciò che costituisce per lui la sua piú sacra libertà: quella di appropriarsi del lavoro altrui e di vivere a spese degli altri. E, a differenza del capitalismo, il socialismo non stabilisce nuove forme di oppressione e limita soltanto o sopprime le libertà della classe allontanata dal potere, in funzione dei nuovi rapporti di produzione, allo scopo di creare le basi materiali e sociali che permettano di ampliare sempre di piú la libertà.

Abbiamo esposto, dunque, apertamente e senza ipocrisia i nostri punti di vista sulla li-

bertà. Non nascondiamo niente. Siamo franchi nel dire che, affinché il popolo abbia libertà e diritti reali, bisogna necessariamente farla finita coi monopoli stranieri e interni e, pertanto, con quegli strumenti e canali di cui dispongono per saccheggiare il paese e che costituiscono la « loro » libertà. Nello stesso modo, occorre mettere un freno ai reazionari i quali, una volta conquistato un governo del popolo, pretendano di sollevarsi contro gli interessi e la volontà della maggioranza della nazione.

Rispetto alle diverse forze esistenti nel movimento popolare, siamo per la loro intesa e per la loro collaborazione senza nessun limite di tempo. Di conseguenza, non abbiamo seconde intenzioni nei rapporti con loro.

Naturalmente, nella misura in cui si avanzerà nelle trasformazioni sociali, potranno verificarsi dei cambiamenti nei rapporti di forza. Nuovi settori si uniranno al torrente rivoluzionario e la maggioranza del paese vorrà andare sempre avanti, mentre certi gruppi cercheranno di segnare il passo o di tornare indietro. È questo un fenomeno che può verificarsi, senza aver niente a che vedere con atteggiamenti preconcetti da parte nostra, come quello di abbandonare più avanti alcuni alleati di oggi.

Da quanto detto si ricava anche che nel nostro paese deve sussistere il pluripartitismo anche nel socialismo. Il sistema del partito unico non è condizione indispensabile per la costruzione del socialismo.

12. *Il programma del partito*

Sarà sottoposto all'esame di questo congresso il progetto di nuova redazione del nostro programma. In questo documento è espressa la nostra opinione su tutti i problemi fondamentali della rivoluzione cilena.

Vi si riafferma la linea strategica vigente sino a oggi. La sua nuova redazione si è resa necessaria a causa di alcuni cambiamenti verificatisi nella realtà del paese e internazionale e della maturazione ideologica e politica del nostro partito, che gli consentono di dare formulazioni piú esatte e scientifiche intorno a problemi che ieri venivano appena accennati o rispetto ai quali non si aveva sufficiente esperienza o mancava una riflessione piú profonda.

Il programma ha una nuova struttura. Quella che viene proposta ci sembra migliore, piú chiara, piú diretta, piú concreta. Sono stati eliminati riferimenti e valutazioni che sono ormai fuori tempo. La riforma agraria e la riforma universitaria vengono oggi esaminate tenendo conto di ciò che di nuovo si è verificato nei due campi.

Vengono introdotti nel programma problemi che non avevamo preso in considerazione, come quelli relativi alla struttura e al funzionamento del governo popolare, alla concezione che noi abbiamo del potere popolare, alle forze armate e ai diritti del popolo *mapuche*. Si dà anche il rilievo che spetta alle classi medie.

Il programma col quale abbiamo lavorato sino a oggi ha svolto un grande ruolo nell'atti-

vità del nostro partito e nella politica nazionale. La nuova redazione che si propone, attraverso formulazioni più adeguate, la messa a fuoco di nuovi problemi e persino semplici cambiamenti di parole, dà al programma del partito maggiore ricchezza ideologica e precisione scientifica e pertanto, maggior forza e capacità di mobilitazione.

In rapporto al problema sulle vie della rivoluzione, la formulazione è più breve e coerente con il nuovo panorama sociale. Il nuovo testo del programma sostiene che « la rivoluzione è un processo molteplice collegato a tutte le lotte che il nostro popolo sta combattendo e che le sue vie si definiscono a seconda della situazione storica, ma devono fondarsi sempre sull'attività delle masse ».

Di conseguenza, la soluzione rivoluzionaria non è obbligatoriamente associata a una via determinata.

Ciò non vuol dire, è chiaro, che scartiamo la possibilità della via non armata, né che condividiamo, sia pure in misura limitata, la tesi di Miles Wolpin, pseudo marxista nordamericano, che ha preteso di provare l'impossibilità che la sinistra cilena vinca le elezioni presidenziali del 1970.

Quando noi parliamo della lotta per il potere, non stiamo pensando esclusivamente alle possibilità elettorali del 1970. Tale lotta esiste indipendentemente da quelle elezioni e dentro e fuori del quadro elettorale.

Le premesse di quella tesi sono quasi tutte reali. Il suo autore sostiene a ragione che le

classi dominanti nel nostro paese tengono nelle loro mani praticamente tutti i mezzi pubblicitari, altri meccanismi e il denaro sufficiente per formare e deformare l'opinione pubblica; da tutto questo però trae una conclusione falsa. Perché quella stessa tesi potrebbe trovare applicazione anche su un altro piano, facendo, per esempio, il conto delle armi che la borghesia possiede o che ha al suo servizio e, coerentemente con una logica cosí originale, l'impossibilità di una vittoria popolare attraverso la via armata apparirebbe ancora piú chiara. Ciò che quel dotto « marxista » nordamericano non ha tenuto in considerazione è una verità elementare del marxismo: che le rivoluzioni rispondono a leggi obiettive e si aprono la strada, abbattendo tutti gli ostacoli, quando la loro ora è suonata, quando il salto storico costituisce un'esigenza sociale e il popolo è in condizioni di farlo e si decide a farlo.

Rispetto alla riforma agraria il nuovo testo del programma richiama l'attenzione sul fatto che non sono stati risolti i problemi delle campagne e che i latifondisti conservano posizioni molto forti. Pone la necessità di modificare sostanzialmente la legge del 1967, riducendo la riserva non espropriabile, eliminando le esenzioni che favoriscono i proprietari fondiari, estendendo le espropriazioni a tutti i tipi di latifondo e alle loro installazioni, macchine, industrie, scorte e bestiame. Nello stesso tempo indica l'opportunità che i rappresentanti delle organizzazioni contadine abbiano una partecipazione preponderante negli organismi della

riforma agraria e che vengano consegnati titoli di proprietà ai contadini che ricevono terra dai latifondisti espropriati dalla CORA (Corporazione della riforma agraria), e uguali titoli vengano consegnati ai membri delle comunità e a chi occupa le terre dello Stato.

Quanto alle forze armate, il programma è per una concezione moderna, patriottica e popolare della difesa nazionale. Di conseguenza, vengono formulate le seguenti questioni essenziali: in tutti i settori della difesa deve essere consolidato il suo carattere nazionale, assolutamente contrario a qualsiasi pretesa di impiegare la sua forza per reprimere il popolo o per partecipare ad azioni che interessino potenze straniere. Questo si potrà ottenere nelle forme dovute solo sotto un governo popolare; inoltre su tali basi, occorre che vengano assicurati alla difesa nazionale i mezzi materiali e tecnici e un sistema democratico e giusto di remunerazioni, promozioni e congedi.

Nel nostro paese ci sono circa mezzo milione di *mapuches,* il 5 per cento di tutta la popolazione, la maggior parte concentrati nella zona che va dal Bio-Bio alla provincia di Osorno. Riteniamo che il governo popolare deve riconoscere loro il diritto alla coamministrazione delle regioni in cui abitano e che deve garantire loro l'insegnamento nella propria lingua, oltre quello dello spagnolo. Questo stesso diritto deve essere riconosciuto agli abitanti delle Isole Pasqua e alle minoranze etniche del Norte Grande.

Nell'introdurre nel nostro programma i dirit-

ti dei *mapuches,* intendiamo colmare un serio vuoto della nostra politica, consegnare al popolo aborigeno una bandiera di lotta per il suo progresso, il suo benessere e il rifiorire della sua cultura. Abbiamo fiducia che la classe operaia, le masse popolari, lo appoggeranno risolutamente, mettendo fine allo stato di abbandono e di disuguaglianza in cui lo hanno fino a oggi mantenuto le classi dominanti.

Compagni, dal congresso precedente, durante tutto il periodo del governo democristiano, il popolo ha vissuto nuove esperienze.

Gli accordi del rame e la cosiddetta nazionalizzazione contrattata con l'Anaconda, la costituzione di società miste con l'imperialismo nell'industria del salnitro, in quella petrolchimica e in altri campi; l'aumento del debito esterno, la politica dei salari, di svalutazione della moneta e di inflazione, e i brutali massacri di El Salvador, Santiago e Puerto Montt hanno bollato a fuoco il governo del signor Frei.

Hanno ridestato nuove forze sociali, in particolare i contadini e vasti settori di coloni e di donne. Queste ultime, tanto esaltate dalla Democrazia cristiana, le voltano le spalle.

Questo risveglio è il prodotto del progresso sociale, frutto dell'attività delle forze rivoluzionarie e anche della spinta iniziale di una parte della Democrazia cristiana, accanto al suo fallimento.

Dopo l'esperienza democristiana, la necessità di un governo popolare diventa piú imperiosa

e i mutamenti rivoluzionari piú urgenti e profondi.

Abbiamo parlato degli ostacoli e dei pericoli che rendono difficile il nostro cammino. Abbiamo chiaro che il nemico dispone ancora di non poche possibilità e capacità di manovra. Nella situazione attuale non gli mancano le vie d'uscita, ma la classe operaia e il popolo del Cile hanno, da parte loro, forze sufficienti per metterlo con le spalle al muro, isolarlo e sconfiggerlo, per vincerlo, trasformarsi in governo e aprirsi la strada verso il futuro.

Questo congresso è chiamato a confermare posizioni e ad affidare nuove prospettive e nuove bandiere di lotta, dopo la vittoria del popolo.

13. *Il centenario di Lenin*

Si riunisce alla vigilia della celebrazione di un grande avvenimento, il centenario della nascita di Vladimir Ilič Lenin, il creatore del partito bolscevico, l'artefice della prima rivoluzione socialista vittoriosa, la grande rivoluzione d'ottobre.

Per questa ragione, vogliamo esprimere il profondo orgoglio rivoluzionario che proviamo noi comunisti cileni nel sentirci discepoli di Lenin e di far parte di un partito comunista che è nato in seno alla classe operaia, nel fragore della lotta di classe e nel calore della rivoluzione d'ottobre.

Mi sia permesso esprimere alla delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica, e attraverso di essa a tutti i sovietici, la profonda

ammirazione che proviamo per il genio di Lenin, l'uomo che piú ha fatto per la piú grande delle trasformazioni sociali, perché l'umanità esca per sempre da ogni forma di oppressione e perché i doni della natura e i frutti del lavoro siano per tutti.

Il genio di Lenin si manifestò in vari campi, particolarmente nell'economia, nella politica e nella filosofia.

Riportò alla luce il marxismo, che dopo la morte di Marx e di Engels era stato seppellito dagli opportunisti della II Internazionale e lo sviluppò in maniera creativa. Studiò in profondità il capitalismo nella sua fase monopolista, scoprí e formulò la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo e formulò con essa la tesi della rivoluzione socialista isolata, anche in un solo paese.

Mise in risalto le leggi generali della rivoluzione, indicò scientificamente gli obiettivi concreti della rivoluzione democratico-borghese e della rivoluzione socialista, le differenze e i rapporti che esistono fra di esse, la possibilità di realizzare entrambe in un unico processo rivoluzionario, se il proletariato nell'uno e nell'altro caso ne assume la direzione. Penetrò a fondo, in rapporto con questo, l'importanza rivoluzionaria della classe contadina come alleato naturale della classe operaia e insegnò a considerare attentamente e con realismo le complessità che presenta la vita e la necessità di dominare tutte le forme di lotta.

Sviluppò la teoria dello Stato in generale e della dittatura del proletariato in particolare.

Questa teoria segnò la differenza fra coloro che presero la strada della rivoluzione o quella della collaborazione di classe, fra i riformisti e i rivoluzionari nel campo dei sostenitori del socialismo.

Diede una soluzione teorica — e anche pratica nel vasto ambito del vecchio impero zarista — al problema delle nazionalità, alla questione nazionale.

Comprese la forza rivoluzionaria dei popoli oppressi dall'imperialismo, l'importanza della loro lotta liberatrice e il suo rapporto con la rivoluzione socialista mondiale.

Diede al principio dell'internazionalismo proletario tutto il valore teorico e pratico che esso ha nella lotta contro l'imperialismo, per il passaggio dal capitalismo al socialismo.

Creò un nuovo tipo di partito capace di organizzare, orientare, dirigere le masse, di capeggiare l'assalto alla bastiglia capitalista e di costruire successivamente il socialismo.

Conferí un grande significato rivoluzionario alla lotta ideologica ed egli stesso, personalmente, affrontò i nemici aperti e nascosti del marxismo, smascherò gli opportunisti sia di sinistra che di destra. Questa lotta ideologica condotta da Lenin diede al Partito comunista dell'Unione Sovietica e a tutti i partiti comunisti che sono guidati dal leninismo, la fermezza dei princípi, la solidità ideologica, l'unità politica e la capacità rivoluzionaria che li caratterizza.

In tutto il mondo si prepara la celebrazione del centenario di Lenin.

Lenin merita le piú grandi espressioni di ammirazione e di affetto, le espressioni piú cordiali di gratitudine per la sua opera gigantesca.

Ma non si tratta solo di questo. Si tratta prima di tutto di celebrare il centenario di Lenin in posizione di combattimento. Perciò, insieme all'applicazione di tutte le indicazioni del partito che usciranno da questo congresso, bisogna levare piú in alto la bandiera del leninismo nella lotta per l'ideologia proletaria. Il genio di Lenin non è morto. I suoi contributi teorici alla rivoluzione permangono vivi e attuali.

Lenin affrontò difficoltà colossali, tanto nel periodo di preparazione della rivoluzione, quanto nel corso stesso della rivoluzione, nel rafforzamento del potere sovietico e nei primi passi della edificazione socialista. Ma egli mise una fede illimitata nelle forze rivoluzionarie del popolo che dominano pienamente le leggi dello sviluppo storico. E vinse!

È questo un esempio di immenso valore per il movimento rivoluzionario di tutto il mondo e, pertanto, anche per noi.

Gli ostacoli che abbiamo davanti non sono di scarso rilievo. Corrispondono, in definitiva, a una situazione che ha fra i suoi tratti piú caratteristici la forza della classe operaia cilena, il progresso del movimento sociale, l'acutizzazione delle contraddizioni di classe, l'intensificazione della lotta per il potere. E in un panorama come questo non solo esistono ostacoli e pericoli, ma anche immense prospettive ri-

voluzionarie, la possibilità reale che il popolo dica la sua parola e conquisti il governo.

In questo momento cruciale, il partito comunista riafferma la sua decisione di lotta e chiama tutto il popolo a profondere le sue energie: affinché un nuovo giorno risplenda nella storia della patria.

Viva il partito comunista!
Viva l'unità popolare!
Viva l'internazionalismo proletario!
Viva il Cile!

Allende candidato *

Lavoratori di Santiago!

Popolo della capitale!

Cari compagni!

È uscita la fumata bianca. Il candidato unico esiste già. È Salvador Allende.

I vostri sforzi a favore dell'Unidad Popular non sono stati invano. Gli uccelli del malaugurio, i factotum della destra hanno fallito nei loro vaticini.

Il popolo aveva già espresso la sua parola e veniva a riconfermarla in questa manifestazione.

È vero che ci sono state delle difficoltà, ma la volontà unitaria ha prevalso.

Centinaia di migliaia di lavoratori, di operai, di contadini e di impiegati, donne e giovani, scrittori, artisti e professionisti, hanno manifestato l'esigenza di affrontare uniti la destra e l'ininterrotto potere democristiano.

Questo sentimento è prevalso nei partiti popolari. Alcuni come il MAPU (Movimento di azione popolare unitaria), il partito radicale e

* Luis Corvalán proclama la candidatura presidenziale di Salvador Allende, il 22 gennaio 1970.

il partito comunista e oggi l'API (Alleanza popolare indipendente) e il PSD (Partito socialdemocratico), lo hanno manifestato anche ritirando i loro candidati. Non possiamo che salutare i gesti unitari di questi partiti e di quelli che furono i loro portabandiera, Jacques Chonchol, Alberto Baltra, Pablo Neruda e Rafael Tarud. Tutti i raggruppamenti popolari hanno riconfermato le loro decisioni unitarie.

È bastato che in un determinato momento si affacciasse il pericolo della divisione, perché il popolo si facesse presente e dicesse: non è possibile.

Com'è naturale, nelle scorse settimane si discuteva se fosse meglio questo o quest'altro candidato. Ma da diversi giorni queste discussioni avevano cessato di essere il fatto principale, perché quello che veramente conta è l'unità contro il nemico comune.

Qualcuno si è levato contro la destra e il signor Alessandri. I reazionari che stavano cantando vittoria a squarciagola dovranno incominciare a abbassare la voce.

Non è vero che la destra e il suo candidato abbiano la via già spianata per tornare a La Moneda. L'Unidad Popular gli si opporrà su tutta la linea.

L'Unidad Popular metterà in movimento le immense forze sociali che si battono per la rivoluzione, che si battono per i cambiamenti, che si battono perché il popolo governi il paese.

Abbiamo fiducia che, posta la lotta in questi termini, fra il popolo e l'oligarchia, fra i difensori degli interessi del Cile e i rapaci

monopoli imperialistici, nell'alveo dell'Unidad Popular entreranno nuovi contingenti di cittadini e a don Radomiro « bla-bla » succederà ciò che successe a Paquetón.

Alessandri offre un governo personale, preoccupandosi di nascondere le intenzioni degli attuali dirigenti della destra e del Partito nazionale che vorrebbero riprendere nelle proprie mani la totale direzione del paese.

Noi offriamo un governo del popolo, attraverso i suoi partiti e i rappresentanti delle sue organizzazioni di massa, nelle sfere e nelle istituzioni rispettive.

Le nostre bandiere di lotta sono il programma di trasformazioni rivoluzionarie che ci unisce, il patto di governo e di Unidad Popular e, naturalmente, il candidato.

I partiti popolari daranno battaglia alla menzogna e alla demagogia alessandrista, e all'inganno del candidato governativo. Opporremo loro il programma e i cambiamenti istituzionali che questo programma contempla e che mirano a risanare la vita politica del paese.

Alessandri si è pronunciato contro le nazionalizzazioni. Noi, partiti popolari, ci pronunciamo a favore del riscatto delle sue ricchezze da parte del Cile. Su questo terreno la battaglia è tra la destra che vuole che l'imperialismo continui a saccheggiare il paese e il popolo che vuole metter fine a questo saccheggio.

Alessandri dice: votare per me sarà votare per lo scioglimento del parlamento. Noi diciamo: votare per il candidato dell'Unidad Popular sarà votare per l'espulsione tanto dal-

l'esecutivo quanto dal parlamento dei trafficanti della politica, dei gestori e degli avvocati dei monopoli e creare una nuova istituzionalità, un nuovo potere popolare. Col nuovo sistema politico che i partiti popolari introdurranno, non succederà piú ciò che sta succedendo in questi giorni. Mi riferisco al fatto che tanto il Partito nazionale, principale sostegno della candidatura di Alessandri, quanto la destra democristiana, difendono due negoziati, quello delle società che si sono appropriate dell'imposta del 5 per cento della casa, sottraendola « legalmente » ai lavoratori, e quello delle imprese di quelle « mummie », Sosa Cousiño e Pérez Zujovich, che saccheggiano i fondi degli impiegati delle imprese private.

Qui, in questa manifestazione, il popolo lancia la candidatura unica della sinistra. In questi giorni abbiamo avvertito la volontà di lotta, il desiderio di incominciare subito a fermare il carrozzone della destra e di Alessandri.

Proclamato ormai Salvador Allende, bisogna incominciare domani stesso questa battaglia.

Bisogna moltiplicare i comitati di Unidad Popular in ogni provincia, in ogni comune, in ogni agglomerato, in ogni posto di lavoro. Questi comitati di Unidad Popular saranno comitati di lotta, non semplici comitati elettorali. L'organizzazione, l'unità e la lotta del popolo inclineranno la bilancia a suo favore, apriranno la strada della sua vittoria, scaveranno la tomba della destra.

Siamo consapevoli che c'è gente del popolo confusa e che la menzogna orchestrata implica

un pericolo. Perciò, compagni, ciascuno di voi dev'essere soldato di questa causa, un organizzatore, un propagandista del programma e della candidatura di Unidad Popular.

Questa manifestazione è stata organizzata dal partito comunista per appoggiare la designazione del candidato unico del popolo. Ringraziamo per la presenza di tutti, per la presenza degli alleati e riconosciamo ancora una volta il contributo di ciascuno all'Unidad Popular. Permettetemi di segnalare anche il contributo dei comunisti alla causa dell'unità e di ringraziare davanti al paese per il contributo personale che ad essa ha dato il nostro caro compagno Pablo Neruda.

Esprimiamo anche la nostra riconoscenza agli artisti che hanno avuto una partecipazione di rilievo nell'organizzazione di questa manifestazione e che si rivolgeranno poi a voi con le loro canzoni, i loro versi e la loro parola.

Compagne e compagni, molti di voi, durante gli ultimi giorni, nella strada, nei quartieri e anche per lettera ci hanno fatto presente le loro preoccupazioni e la necessità suprema di porre un sigillo all'Unidad Popular designando un solo candidato di sinistra alla presidenza della repubblica.

Siamo stati perfettamente d'accordo con queste intenzioni, e abbiamo agito di conseguenza.

Avete ragione. Abbiamo ragione.

Molti di voi sono venuti direttamente dal lavoro alle marce e al comizio. Molti altri vengono dai quartieri, dagli angoli piú appartati, dalle periferie estreme della città, dove una

società ingiusta li ha emarginati. Tutti sentiamo il dramma dell'alto costo della vita, della disoccupazione, della mancanza di abitazioni, dell'insicurezza, dell'abbandono in cui si dibatte piú della metà dei cileni.

Gli aumenti dei prezzi e delle tariffe degli ultimi giorni sono la ripetizione di una politica di affamamento del popolo praticato a ogni inizio di anno tanto da Alessandri quanto da Frei.

Non c'è modo di sbagliarsi. Con Alessandri, con Tomic o con qualsiasi altro rappresentante delle classi dominanti, con qualsiasi governo che somigli a quello di ieri o di oggi, le cose continueranno nello stesso modo o peggio. C'è un solo modo di mettere fine a questo carosello, tagliando netto, mettendo fine al gioco di coloro che si alternano al potere al servizio degli stessi interessi. Perciò, il popolo deve aprirsi la strada verso il potere. Questo è il grande obiettivo di oggi e il grande obiettivo che mobiliterà la grande maggioranza dei cileni sotto le bandiere dell'Unidad Popular.

Viva la Unidad Popular!

Viva il candidato unico del popolo, Salvador Allende!

Abbasso la destra!

Abbasso il continuismo!

Viva il Cile!

Il compito piú rivoluzionario è quello di lottare per il successo del governo popolare *

Cari compagni, non c'è niente di piú importante, in questi giorni, niente di piú rivoluzionario che agire in funzione del successo del governo popolare capeggiato dal compagno Salvador Allende, per realizzare il suo programma.

Il partito comunista ritiene che il suo dovere principale consista, appunto, nel lavorare insieme agli altri partiti della Unidad Popular, insieme al presidente della repubblica, dentro e fuori del governo, al comune impegno di realizzare i mutamenti rivoluzionari.

Primi passi del governo popolare

Non è ancora passato un mese dalla costituzione del nuovo governo e già si può vedere che non si tratta di un governo come gli altri, ma del governo popolare e rivoluzionario di cui la nazione ha bisogno per affrontare con fermezza la soluzione dei suoi problemi fondamentali.

* Rapporto al plenum del CC del Partito comunista cileno, 26 novembre 1970.

Per la prima volta nella storia del paese c'è un Gabinetto del quale fanno parte quattro operai e dal quale sono assenti i rappresentanti dell'imperialismo, delle grandi imprese e del latifondo, i cognomi eleganti.

Senza chiedere permesso a nessuno, il nuovo governo ha riannodato le relazioni con Cuba, ha ritirato il rappresentante cileno dalla cosiddetta commissione di riunificazione della Corea, ha stabilito relazioni diplomatiche con la Nigeria, ha reso ufficiali e ampliato le relazioni commerciali con la Repubblica popolare di Corea, ha votato per l'ammissione all'ONU della Repubblica popolare cinese e ha posto fine agli aumenti quindicinali del prezzo del dollaro. Ha poi preso una serie di misure che dimostrano chiaramente la dignità e l'indipendenza con la quale agisce e agirà nei confronti degli interessi e delle pressioni dell'imperialismo.

Ha riammesso al lavoro gli operai e gli impiegati licenziati da El Salvador, dall'Impresa nazionale delle miniere e dalla linea aerea nazionale. Ha ritirato dalla Contraloría [1] venticinque decreti riguardanti aumenti di prezzo che erano stati decisi dal governo precedente. Ha abolito l'aumento delle tariffe elettriche. Ha avviato la distribuzione di mezzo litro di latte per ogni bambino. Ha deciso la gratuità dell'assistenza medica nelle condotte e nei policlinici. Ha sciolto il Gruppo mobile dei cara-

[1] Organismo che ha in parte le attribuzioni della Corte dei conti e in parte compiti di controllo costituzionale (*n.d.r.*).

binieri, rafforzando nei villaggi la vigilanza contro i malfattori e trasformando gli idranti in carri cisterna per distribuire l'acqua dove manca. Ha messo in moto tutta una serie di misure di probità e di onestà amministrativa. Ha confiscato le industrie Nibsa e Purina per farle lavorare. Nella costruzione della metropolitana di Santiago ha disposto che per prima cosa si abbia cura delle necessità dei quartieri popolari. Ha deciso di creare il Consiglio nazionale dell'economia con rappresentanti delle organizzazioni sindacali e sociali. Ha aperto le porte dei ministeri e di tutte le ripartizioni pubbliche all'intervento del popolo organizzato. Ha avviato un nuovo stile nella direzione del paese, in contatto e d'accordo con le masse.

Per i governi precedenti, gli adeguamenti delle remunerazioni sono sempre stati un mal di testa. Adesso no. L'adeguamento sarà trasformato in un mezzo destinato a rendere giustizia sociale e a incrementare l'attività industriale.

Gli stipendi e i salari in generale subiranno degli adeguamenti del cento per cento sull'aumento del costo della vita. I redditi piú bassi, i salari e le pensioni minimi, il salario vitale e gli assegni familiari degli operai, dei contadini, del personale civile dell'amministrazione pubblica e dei membri delle forze armate sarà fissato per un ammontare superiore. Sarà fissato un limite agli alti stipendi e non si permetterà che nessun cileno sia pagato in moneta straniera.

I governi precedenti acconsentivano a qual-

siasi richiesta di aumento dei prezzi e facevano di ogni adeguamento o aumento delle remunerazioni una giustificazione indiscutibile della loro politica di aumento dei prezzi. Adesso non si agisce e non si agirà in quel modo. Si stabilisce come norma generale che gli adeguamenti e il miglioramento dei redditi siano assorbiti dalle imprese o dallo Stato, a seconda dei casi, e si cercherà con tutti i mezzi di arrestare l'aumento dei prezzi.

L'ex presidente Frei, e come lui i suoi predecessori, hanno mantenuto un esercito di disoccupati, la cui sola esistenza produce un calo del prezzo della manodopera. Oggi si ritiene che l'assorbimento della disoccupazione sia uno dei primi e dei più importanti compiti da realizzare. Si comincerà a risolvere questo drammatico problema mediante investimenti addizionali in case e opere pubbliche e attraverso l'aumento della produzione industriale come conseguenza dell'aumento della domanda.

La politica del governo popolare è quindi rivolta a dare più lavoro e meglio remunerato, a produrre una distribuzione dei redditi a favore di vasti settori di salariati, a contenere il processo inflazionista, a aumentare il potere d'acquisto delle masse, a utilizzare pienamente la capacità delle industrie già installate.

Tale politica corrisponde in pieno agli interessi dei lavoratori, alle necessità generali del paese e agli impegni programmatici dell'Unidad Popular.

Essa sarebbe, però, un puro tentativo antinflazionista, di redistribuzione e di recupero eco-

nomico, e avrebbe un carattere a mala pena riformista, se non andasse oltre, se tutta la politica economica del governo popolare si fermasse a questi provvedimenti. Fortunatamente non è così. Questa politica è più vasta, più completa e mira alla ristrutturazione totale dell'economia e al cambiamento del sistema. La sua vera portata, il suo profondo significato rivoluzionario assumono rilievo se si tiene conto che nei prossimi giorni verranno affrontati anche i compiti più grandi, quali la nazionalizzazione del rame e delle banche, la statizzazione di un gruppo di industrie monopolistiche e di importanti settori del commercio estero, e anche una trasformazione più profonda e rapida nelle campagne.

Partecipazione e responsabilità significano lotta permanente del popolo

La realizzazione di questi obiettivi vitali, la realizzazione del programma esige una lotta incessante del popolo, del governo e delle classi popolari, che devono marciare in un'unica direzione e colpire sempre lo stesso bersaglio.

In relazione ad ogni problema, ad ogni compito del governo popolare è indispensabile la presenza combattiva delle masse. Per questo salutiamo la posizione della Centrale unica dei lavoratori, la decisione delle organizzazioni giovanili di Unidad Popular di mobilitare cinquantamila giovani per eseguire lavoro volontario nella costruzione di campi sportivi, piscine, parchi, case e strade e la decisione della federa-

zione degli studenti del Cile di partecipare in massa all'opera di alfabetizzazione e di rimboschimento.

Gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari in generale non dipendono piú soltanto dal successo di queste o di quelle lotte rivendicative, ma dal destino del governo della Unidad Popular, dall'adempimento dei suoi obiettivi programmatici.

Il compito fondamentale diventa ora la partecipazione attiva alle realizzazioni del governo.

Alla classe operaia spetta una nuova e piú elevata responsabilità. Per la sua forza numerica, per la sua coscienza politica, per l'ampiezza e la solidità delle sue organizzazioni e perché si trova nei centri vitali dell'economia, può e deve agire con una disciplina, una combattività e una capacità creativa capace di influire decisamente su tutti gli avvenimenti futuri.

Il governo, presieduto dal compagno Salvador Allende, è innanzitutto una conquista della classe operaia. Per la sua composizione sociale e per il suo programma offre la possibilità reale di andare verso il socialismo, il quale metterà fine allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Vale dunque la pena che la classe operaia, in alleanza coi contadini e con altri ceti del popolo lavoratore, si impegni interamente per il successo di questo governo.

L'adempimento di questo ruolo esige in alcuni casi un cambiamento di mentalità e di atteggiamento, l'abbandono delle posizioni di apoliticità, di economicismo e di stretto corpo-

rativismo, la piena presa di coscienza delle meravigliose prospettive che il momento offre.

L'America latina è un mondo in ebollizione

La vittoria ottenuta dal nostro popolo si inserisce nel quadro di una nuova situazione che si sta creando in America latina, di incremento delle forze progressiste, ed è l'espressione eloquente di questo fenomeno.

L'America latina non è un mondo congelato ma in ebollizione e in cammino verso un destino migliore. L'imperialismo non è riuscito a chiudere le porte del nuovo periodo storico aperte nel continente dalla rivoluzione cubana. Meglio ancora, gli imperialisti yankee non si sono trovati nelle migliori condizioni per intervenire nel loro modo abituale. Hanno troppo da fare in altri angoli della terra, particolarmente nel Sud-est asiatico, dove il popolo vietnamita, con l'appoggio deciso dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti e delle forze rivoluzionarie del mondo intero, respinge l'aggressione e gli infligge delle sconfitte schiaccianti. E sanno che un attacco frontale contro il Cile solleverebbe tutti i popoli dell'emisfero che hanno già espresso la loro simpatia e il loro appoggio a questo nuovo governo popolare e rivoluzionario che è sorto in America.

Di conseguenza, contiamo e conteremo sulla solidarietà internazionale di tutti i popoli. Ma siamo noi, i cileni, quelli che in primo luogo abbiamo il dovere di rafforzare e di portare avanti la vittoria ottenuta. È questo il princi-

pale dovere che abbiamo verso la nostra patria, verso i popoli fratelli dell'America latina e verso la causa progressista di tutta l'umanità.

Il nemico cerca di alzare la testa

Il popolo ha conquistato il governo, che è una parte del potere politico. Ha bisogno di rafforzare questa conquista e di andare ancora piú avanti, di ottenere che tutto il potere politico, che tutto l'apparato statale passi nelle sue mani in una società pluralistica. È necessario, inoltre, sradicare l'imperialismo e l'oligarchia dai centri di potere economico e mettere tutto il potere politico e il potere econòmico al servizio del progresso nazionale, del benessere delle masse, della cultura e di una nuova morale.

È questa un'impresa gigantesca che potrà soltanto essere il frutto della lotta di tutto il popolo, della mobilitazione di milioni di cileni.

Il nemico non ci lascerà la strada libera. È già noto quanto ha fatto e ha cercato di fare per impedire in primo luogo la vittoria del popolo alle urne e poi la formazione di questo nuovo governo. È arrivato persino all'assassinio del comandante in capo dell'esercito, generale René Schneider.

Accerchiato e ripudiato dalla maggioranza della nazione, abbassò la guardia nei primi giorni che seguirono la ratifica della vittoria elettorale del compagno Salvador Allende da

parte del Congresso. Ma solleva di nuovo la testa e organizza una forte resistenza.

Per la destra, l'esistenza della Democrazia cristiana è stata una vera disgrazia. In certi momenti avrebbe voluto schiacciarla. Adesso, la cerca, la vuole avvolgere nella sua rete. Ha messo in atto un piano rivolto a impedire che appoggi alcune importanti misure del governo. popolare. Con la sconfitta di Alessandri ha perduto la sua ultima possibilità elettorale, ha perduto il suo capo. Perciò vuole adesso fare dell'ex presidente Frei il capo dell'opposizione.

Queste manovre reazionarie hanno trovato qualche eco in un settore dirigente della Democrazia cristiana. Non si spiega in altro modo il fatto che quest'ultima si sia prestata a complottare con la destra nella commissione mista del bilancio o che abbia accettato senza aprir bocca l'appoggio delle « mummie » nelle elezioni della FECH (Federazione degli studenti cileni).

Alcuni democristiani sono già scivolati lungo la china di un'opposizione aperta. Tale è il caso degli ispiratori del giornale *La Prensa*.

Ve ne sono altri che, sfruttando il bisogno pressante di case, e sicuri che l'attuale governo non fa né farà mai quello che è stato fatto a Puerto Montt, non usa né userà mai le pallottole contro il popolo, hanno organizzato l'occupazione di case e di appartamenti destinati a professori e a personale delle forze armate e della linea aerea nazionale. In queste operazioni si è distinto quell'autentico dirigente dei ba-

raccati, abitante di bidonville, il morto di fame deputato Jorge Lavandero.

Lo ha preso di petto lo stesso presidente della repubblica, il compagno Allende. Dobbiamo fare tutti altrettanto. Bisogna smascherare le sue manovre proprio fra la gente delle baracche. Noi comunisti, in particolare, possiamo e dobbiamo agire di fronte alle masse e sconfiggere politicamente i buffoni.

« El Mercurio » si mimetizza

El Mercurio fa la sua parte, vestendo abiti nuovi. Ha cambiato i suoi portavoce e il suo linguaggio. Si mimetizza per cercare di introdurre la sua coda nel governo. Per lunghi anni ha combattuto ferocemente il compagno Allende. Adesso pretende di apparire suo amico. Durante la campagna elettorale sostenne che la vittoria dell'attuale presidente, la vittoria dei partiti comunista e socialista sarebbe stata la fine del mondo. Recentemente, nel suo commento politico dell'8 novembre, ha avuto la disinvoltura di affermare: « Comunque sia, l'opinione pubblica non vede nel trionfo del dr. Allende la fortuna di un gruppo di partiti, ma la vittoria di un leader che ha lottato valorosamente per conquistare la carica che ha conquistato ». Nelle righe successive perde il controllo delle parole e dice: « Il carattere stesso dell'istituzione presidenziale cilena spinge chi riceve una cosí alta investitura a rendersi autonomo da meschini interessi di partito ».

Al portavoce dei clan questo tiro non riuscirà.

Tutto il paese ricorda, perché lo ha sentito molte volte, che il compagno Salvador Allende è stato instancabile nell'affermare che la sua vittoria non sarebbe stata la vittoria di un uomo, e neppure di un partito, ma la vittoria dell'Unidad Popular, la vittoria del popolo.

I diversi gruppi industriali hanno rivalizzato fra loro per offrire collaborazione al governo. È chiaro che bisogna fare delle distinzioni. Ci sono capitalisti medi e piccoli che non hanno motivi reali per adottare un atteggiamento diverso e che, pertanto, possono collaborare per lo sviluppo delle proprie attività economiche. Ma ce ne sono altri che portano il pugnale nascosto sotto il *poncho*. Sono quelli che offrono collaborazione nella speranza di sfuggire alle misure che il governo deve prendere sul piano della ristrutturazione economica e che cercano il modo di spingere l'Unidad Popular sulla china della conciliazione.

Manovrano invano. Anche questo colpo gli si rivolgerà contro.

Si avvicinano grandi lotte di classe

Le grandi lotte cominciano soltanto adesso. Ci saranno nuovi scontri di classe. La nazionalizzazione del rame e la statalizzazione di tutte le banche, per non citare che due esempi, si trasformeranno in una seria lotta contro l'imperialismo e l'oligarchia.

Essi difenderanno coi denti i loro bastardi

interessi. Cercano e cercheranno di seminare la sfiducia, l'intrigo, la dispersione delle forze popolari, la corruzione dei partiti e dei dirigenti. Non ci sarà carta che non tenteranno di giocare. Una comunicazione da Washington informa che il giornale *The National Observer* pronostica l'assassinio del compagno Allende e, credendo di nascondere la mano della destra sostiene stupidamente che sarà commesso da qualcuno della sinistra. Fra le carte dell'oligarchia e dell'imperialismo, c'è la sovversione reazionaria e il colpo di Stato con i quali essi possono costringere il popolo a dover ricorrere in qualche modo allo scontro armato. Per questo, e in primo luogo, bisogna fare tutto il possibile per mettergli la camicia di forza.

La Costituzione politica, i codici, l'organizzazione istituzionale rispondono anzitutto agli interessi della borghesia. Ciò comporta che nel parlamento, nella magistratura e nei mezzi di comunicazione di massa, la borghesia e l'oligarchia detengono ancora forti posizioni politiche. Nel Congresso nazionale, l'Unidad Popular ha soltanto la maggioranza relativa, non la maggioranza assoluta. Anche questi sono ostacoli dei quali dobbiamo tener conto.

Speriamo che la Democrazia cristiana non perda la bussola e dia il suo appoggio alla nazionalizzazione del rame e ad altre misure che hanno bisogno di sanzione legislativa e coincidono coi postulati programmatici di quel partito. E confidiamo soprattutto nella mobilitazione del popolo, di tutte le forze patriottiche

che sono e saranno capaci di superare le difficoltà.

L'ultima riforma costituzionale conferisce al presidente della repubblica il diritto di convocare un plebiscito per sciogliere il parlamento in caso di conflitto fra i due poteri. In un momento determinato bisognerà fare uso di quella facoltà e aprire la strada a una nuova Costituzione e a una nuova vita istituzionale, a uno Stato popolare.

La chiave della vittoria è l'unità

Di fronte alla resistenza del nemico, agli ostacoli che esso crea e, in generale, ai grandi obiettivi della realizzazione del programma, risuonano con forza imperativa le parole che il compagno Allende pronunciò il 5 novembre nello stadio nazionale. Disse in quell'occasione: « Ho sostenuto e ripeto che nell'unità dei partiti che formano questo movimento cosí nostro, cosí profondamente nazionale e patriottico, risiede la forza granitica per spazzare le difficoltà artificiali che vogliono imporci e per andare avanti, senza debolezze, per rendere possibile una vita migliore per tutti i cileni ».

Il partito comunista raccoglie questo appello e lo fa suo. Oggi, come ieri, l'Unidad Popular è la chiave della vittoria.

L'unità fra socialisti e comunisti è e continuerà a essere la base della nostra politica unitaria. Ma nello stesso tempo ci dedichiamo e ci dedicheremo interamente all'unità del popolo, all'unità fra tutte le forze antimperiali-

stiche e antioligarchiche, fra tutti i componenti del governo. E cerchiamo e cercheremo di attirare nuove forze nell'alveo del popolo, per renderlo ogni giorno piú ampio e piú abbondante, piú forte e piú capace di superare gli scogli, sconfiggere il nemico e realizzare il programma.

Clima favorevole per un'azione rivoluzionaria

Difficoltà a parte, il momento che viviamo è pienamente favorevole all'azione trasformatrice rivoluzionaria del governo popolare, che rappresenta oggi la grande maggioranza del paese. Sul piano nazionale e su quello internazionale questo governo possiede una grande autorità. Vasti settori popolari che ieri non erano con l'Unidad Popular, stringono oggi le file intorno al nuovo governo. Nella lotta contro l'imperialismo e contro l'oligarchia, per l'adempimento del programma, è perfettamente possibile creare un nuovo rapporto di forze, raccogliere una maggioranza nazionale piú solida e piú forte.

Sfruttare al massimo le condizioni favorevoli e agire di conseguenza, con energia e con prontezza, è oggi come oggi una questione fondamentale. Solo prendendo il toro per le corna, affrontando la soluzione dei problemi si riuscirà a consolidare la vittoria ottenuta, andare piú avanti e rendere irreversibile il processo.

Sarebbe sbagliato minimizzare le forze del nemico e le sue possibilità di manovra. Ma sarebbe altrettanto o piú sbagliato ancora sotto-

valutare la nostra capacità, la capacità del popolo e del suo governo di superare le difficoltà e di portare avanti la trasformazione della società.

Le imprese imperialistiche e i diversi gruppi dell'oligarchia sognano di vedere il governo gingillarsi con misure senza importanza. Ma questo non sarà altro che un sogno. Siamo e saremo capaci di governare, di fare i cambiamenti fondamentali, di realizzare il programma dell'Unidad Popular.

L'importantissima questione delle priorità e del ritmo nella realizzazione del programma, nell'assunzione delle decisioni principali, deve essere frutto dell'analisi realistica di ogni momento. Ma questo è, ripetiamo, un momento favorevole per l'azione.

La disciplina politica e sociale è indispensabile

Nei pochi giorni trascorsi dalla formazione del governo ha avuto la priorità — e dovrà continuare ad averla — l'azione congiunta, l'intesa e la solidarietà fra tutte le forze di sinistra. Ma sono anche comparsi alcuni atteggiamenti *caudillistas,* resistenze e tentativi di imposizioni unilaterali che sono stati sfruttati dalla reazione.

In un movimento cosí vasto e pluralista qual è quello dell'Unidad Popular, può darsi che l'uno o l'altro dei suoi militanti abbiano un'opinione particolare e divergente rispetto a questa o a quella sua decisione. Ma se esse sono state prese da tutto il governo, da tutti i com-

ponenti di Unidad Popular, non resta che condividerle e farle proprie. Questa disciplina politica e sociale è indispensabile per il successo del governo popolare.

Allo scopo di assicurare l'azione congiunta di tutti i partiti e i movimenti dell'Unidad Popular, tanto dentro che fuori del governo, allo scopo di garantire il lavoro creativo e efficiente di questo governo e allo scopo di raggiungere l'unione piú completa fra il governo e le masse, è necessaria, indispensabile, l'applicazione rigorosa delle norme unitarie che regolano i rapporti fra le forze di sinistra.

Il patto politico di governo e dell'Unidad Popular, documento allegato al programma, stabilisce che i partiti e i movimenti di sinistra, « anche dopo il settembre 1970, proseguiranno uniti con la ferma decisione di affrontare insieme tutte le fasi indispensabili per liberare il Cile dall'imperialismo, dallo sfruttamento e dalla miseria ». E aggiunge: « L'Unidad Popular è sorta come un'unione politica coerente e stabile, che si rafforzerà ogni giorno di piú con la partecipazione unitaria alle molteplici lotte del popolo per la soluzione dei suoi problemi e per la realizzazione dei cambiamenti rivoluzionari ».

Ruolo dei comitati di base di Unidad Popular

A questo riguardo, emerge in primo luogo l'importanza dei comitati di base di Unidad Popular: 14.800 di questi comitati furono creati nel corso della campagna presidenziale. Forse

non tutti possono rimanere in piedi. Ma i piú non sono semplicemente sorti nel fuoco dell'elezione e hanno consistenza sufficiente a un gran lavoro da svolgere. Nelle industrie, servizi, quartieri e aziende bisogna assicurare il funzionamento regolare di questi comitati. In questi luoghi, l'ampiezza dei problemi e dei compiti che si presentano impongono la necessità dell'intesa quotidiana fra socialisti, radicali, comunisti e le altre forze di sinistra.

I comitati di Unidad Popular furono un elemento vitale della vittoria del 4 settembre. Adesso, con il governo popolare al potere, hanno una grandissima responsabilità da assumersi. Ovunque essi siano, devono esaminare con le organizzazioni di massa e con le autorità di governo i compiti concreti relativi all'adempimento del programma nei luoghi e ai livelli corrispondenti ad ogni caso. Sono e saranno, pertanto, veri organismi motori della realizzazione del programma e per loro mezzo si esprimerà la partecipazione del popolo alle azioni di governo. Compito proprio dei comitati di Unidad Popular è anche la vigilanza contro le manovre e i piani sediziosi della reazione e dell'imperialismo. L'adempimento di questi doveri deve avvenire senza sostituirsi in nessun modo né alle organizzazioni di massa né alle autorità che hanno le loro responsabilità.

L'elemento decisivo: lavoro pluralista e collegamento con le masse

Il governo si è costituito sulla base del pluripartitismo in tutti i settori dell'amministra-

zione statale. La parcellizzazione politica è stata evitata. In ogni ministero, in ogni ripartizione pubblica, a tutti i livelli di lavoro, sono presenti, per agire in forma coordinata, i rappresentanti di tutte le forze che contribuirono alla sua nascita.

Noi comunisti assegniamo un'importanza capitale, decisiva, a quest'azione congiunta, a questo lavoro armonico che tende non solo ad evitare attriti interni, ma a sfruttare al massimo tutte le capacità e a garantire al paese un'amministrazione democratica efficiente.

Fin dal primo momento, i ministri e i funzionari del nuovo regime stanno lavorando d'accordo con le rispettive organizzazioni dei lavoratori dello Stato e degli operai e impiegati del settore privato e si sono caratterizzati anche per i loro continui rapporti con le masse. Questo è fondamentale. Il programma di Unidad Popular stabilisce che: « Le organizzazioni sindacali e sociali degli operai, impiegati, contadini, *pobladores,* donne di casa, studenti, professionisti, intellettuali, artigiani, piccoli e medi impresari e gli altri settori dei lavoratori, saranno chiamate a intervenire al livello che loro compete nelle decisioni degli organi di potere ». Si è cominciato ad operare in questo modo.

L'entrata del popolo nel governo, non solo per mezzo dei partiti di sinistra, ma anche dei rappresentanti delle loro organizzazioni sindacali, di mestiere e sociali, permetterà la più ampia manifestazione delle necessità, delle inquietudini e della sensibilità delle masse in seno all'apparato statale, darà uno scossone al-

l'inerzia e al burocratismo, porterà alla pubblica amministrazione opinioni concrete rispetto alla soluzione dei problemi e, nello stesso tempo, consentirà di prendere conoscenza diretta delle possibilità e delle difficoltà reali del governare.

Nelle nuove condizioni, l'Unidad Popular dev'essere, dall'alto al basso, a tutti i livelli, piú solida e piú attiva. Senza pregiudicare che ciascun partito mantenga i suoi tratti specifici e mostri la sua specifica fisionomia, diventa necessario che tutti operino insieme ogni giorno piú uniti nel pensiero e nell'azione.

È questo un requisito fondamentale per il successo del governo popolare.

Giustezza della nostra linea politica

Compagni, l'esperienza ha dimostrato la giustezza della nostra politica. Avevamo ragione quando auspicammo l'unione di tutte le forze di sinistra. Eravamo nel vero quando sostenevamo la possibilità reale di conquistare il governo per una via non armata. Non fu sbagliato il modo in cui giudicammo il *tacnazo* * e le intenzioni del suo principale protagonista. La nostra lotta ideologica costante contro le posizioni di destra e dell'estrema sinistra fu un elemento sostanziale nella lotta per l'unità del popolo.

La nostra linea politica non è stata sempre

* Si riferisce alla sollevazione del reggimento Tacna, da cui viene, secondo l'uso, il sostantivo « tacnazo », che è evidentemente un neologismo (*n.d.t.*).

capita da parte di alcuni settori. Ma la verità è che, se non fosse stata raggiunta l'intesa fra i socialisti e i comunisti, coi radicali e con le altre forze di sinistra, se non si fosse mantenuto un atteggiamento fermo contro Viaux, e se non avessimo condotto la nostra lotta ideologica contro gli ultra, non ci sarebbe stata l'Unidad Popular e oggi non avremmo un governo popolare.

Se parliamo di questo non è per vanagloria o per sottovalutare il ruolo svolto dagli altri partiti e dagli altri uomini presenti nell'Unidad Popular. Esprimiamo ancora una volta il nostro riconoscimento per il contributo portato da ciascuno di essi. In definitiva, la vittoria è il frutto dello sforzo di tutti. Ogni contributo è risultato indispensabile e decisivo. Parliamo, quindi, del ruolo del nostro partito solo per sottolineare la sua responsabilità e la necessità di renderlo ogni giorno più forte, e per indicare il dovere dei comunisti di continuare a sostenere fermamente la loro provata linea politica che è, prima di ogni altra cosa, una linea di ampia e combattiva unità popolare.

La nostra posizione nei confronti dell'estrema sinistra

Vogliamo dire qualche parola ancora sulla cosiddetta estrema sinistra.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto nella precedente sessione plenaria, nel rapporto tenuto dal compagno Millas: « Noi, che abbiamo sostenuto la lotta ideologica contro le deviazioni op-

portuniste di destra e di sinistra e per i nostri princípi, ci rifaremo obiettivamente al comportamento di ciascuno e, senza pregiudizi, giudicheremo secondo i fatti ».

Sino a ora i fatti indicano che il principale gruppo di estrema sinistra, il MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria), ha danneggiato la causa del popolo coi suoi discorsi contro le elezioni, contro l'intesa coi radicali e a favore di una lotta armata del tutto fuori luogo. Altri danni ha causato con gli assalti alle banche e con altre esibizioni a cui la stampa di destra ha dato gran rilievo e ha usato contro tutta la sinistra. Si deve riconoscere, certamente, che nelle settimane precedenti le elezioni, il MIR vide la possibilità della vittoria elettorale e si astenne dal continuare per quella strada. Successivamente al 4 settembre il suo atteggiamento non è stato chiaro. Da una parte diede il suo contributo alla denuncia dei piani terroristici dell'estrema sinistra e, dall'altra, alcuni dei suoi uomini realizzarono nuove provocazioni. E ciò che è altrettanto e forse piú inaccettabile ancora, ha avuto la pretesa di amministrare la vittoria. È per lo meno curioso: la sua linea ha fatto fallimento, e tuttavia presume di avere autorità per fissare il cammino a tutta l'Unidad Popular e al governo. La modestia e il senso dell'autocritica, propri dei rivoluzionari, si vedono qui.

Non abbiamo nei confronti del MIR né di altri un atteggiamento settario. Desideriamo sinceramente che tutti coloro che sono per la rivoluzione, qualunque errore abbiano commes-

so, contribuiscano al successo del governo po polare, alla realizzazione del programma antimperialistico e antioligarchico. Ma date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio Benché a nessuno possa essere negato il diritto di esprimersi, non per questo possono avere la pretesa di dirigere e di guidare proprio quelli che hanno dato prove cosí evidenti di sventatezza e di disorientamento.

Hanno incominciato a collaborare con il governo alcuni giornalisti e tecnici di sinistra che, senza appartenere al MIR, si caratterizzarono ieri per aver sparato contro la politica dell'Unidad Popular. Noi non facciamo obiezioni a questa collaborazione, ma abbiamo il diritto di esigere che si abbandonino gli atteggiamenti di doppiezza e che tutti agiscano con un solo volto, senza anticomunismo, secondo una linea conseguente con l'Unidad Popular.

Una solida morale comunista

Il nostro partito è entrato a far parte del governo dell'Unidad Popular, assumendosi delle serie responsabilità. Non ha cercato posizioni facili. Tre membri del nostro Comitato centrale si sono assunti dei ministeri difficili, sono andati dove la legna arde. Un buon numero di altri dirigenti comunisti stanno occupando altrettanti posti di fiducia del governo.

Il governo dell'Unidad Popular fisserà gli stipendi massimi nell'amministrazione dello Stato, uno stipendio unico, senza eccezioni, per tutti i ministri e un uso ragionevole e giusti-

ficato delle automobili di Stato. Al di là di queste norme di probità, comuni a tutto il governo, noi, come partito, dobbiamo stabilire le nostre proprie norme compatibili con il costume e la morale dei comunisti. Proponiamo che i militanti che ricevono incarichi nel governo e che hanno pensioni e altri redditi, rinuncino, a vantaggio dello Stato o della CUT, a alcune delle loro entrate o a una parte di esse, che coloro che riceveranno remunerazioni relativamente alte si sottopongano allo stesso sistema che vige per i parlamentari del partito e che, senza pregiudizio per queste norme generali, ogni caso venga esaminato singolarmente.

La grande battaglia delle elezioni di aprile

Nell'aprile prossimo ci saranno elezioni municipali. Saranno le prime elezioni che si svolgeranno sotto il governo popolare. Siamo dell'opinione che oltre i problemi specificamente collegati con le amministrazioni comunali, debbano essere messi in evidenza i grandi obiettivi della trasformazione sociale.

Queste elezioni devono trasformarsi in una grande battaglia politica a favore del governo popolare, di appoggio ai grandi obiettivi programmatici dell'Unidad Popular. La lotta per le nazionalizzazioni, per la riforma agraria, per le trasformazioni istituzionali deve essere al centro della nostra attività.

Riceviamo un paese con un bilancio privo di finanziamenti, con un debito esterno superiore ai due mila milioni di dollari, un'infla-

zione annuale del 35 per cento, centinaia di migliaia di disoccupati, un deficit di circa mezzo milione di abitazioni, delle esigenze perentorie nel campo dell'istruzione e della salute, una marcata arretratezza nel settore agropastorale, attrezzature industriali arretrate.

I compiti sono grandi. Gli ostacoli non sono piccoli. Ma il paese possiede riserve spirituali per uscire brillantemente da queste prove della storia. Lo ha dimostrato in questi mesi in un modo che ha suscitato l'ammirazione del mondo intero. E possiede risorse materiali che possono essere sfruttate per creare il benessere del suo popolo e la prosperità della nazione.

Ci riuniamo nei giorni del centocinquantesimo anniversario della nascita di Friedrich Engels, il grande amico e collaboratore di Karl Marx, nella creazione della dottrina del socialismo scientifico.

All'alba di una nuova fase nella storia sociale del Cile, rendiamo omaggio alla sua memoria. Proclamiamo con orgoglio rivoluzionario la nostra qualità di marxisti-leninisti e ricordiamo tutti coloro che, da Lautaro e O' Higgins a Recabarren e Lafertte dedicarono le loro vite alle lotte per la libertà del Cile e per la felicità degli abitanti della nostra amata patria.

Viva il governo popolare, presieduto da Salvador Allende!

Avanti sulla strada della lotta unitaria delle masse per realizzare il programma!

Viva la Unidad Popular!

Viva il partito comunista!

Tempi nuovi, responsabilità nuove *

Quando Luís Emilio Recabarren, alla fin del secolo scorso, andò al nord, si mise al servizio dei lavoratori e alcuni anni dopo fondò il Partito operaio socialista e più tardi il Partito comunista cileno, comprese che il proletariato, la nuova classe ch'era apparsa nella società cilena, era chiamato a grandi destini se prendeva coscienza della propria forza e della propria missione storica.

Vastissima è stata l'opera realizzata da allora nel campo dell'organizzazione, dell'unità, della presa di coscienza dei lavoratori, che hanno raccolto attorno a loro altri ceti e altre classi sociali per muovere alla conquista del potere politico.

La vittoria popolare del 4 novembre e la creazione del governo dell'Unidad Popular, che realizza profonde trasformazioni rivoluzionarie, non sarebbero state possibili né concepibili senza la lotta di Recabarren, del Partito operaio socialista e del partito comunista, senza l'im-

* Discorso pronunciato in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione del partito, il 1° gennaio 1972.

pegno costante a favore dell'organizzazione e dell'unità dei lavoratori, impegno a cui contribuirono anche il partito socialista, a partire dall'anno della sua fondazione 1933, e altri uomini di diversi partiti e correnti che si ispirano agli interessi del popolo.

È stato un processo lungo, misto di successi e di sconfitte, con difficoltà interne, dissensi che sono stati progressivamente superati sino ad arrivare ai giorni attuali, nei quali la classe operaia si è trasformata in un gigante, nella forza piú influente della vita politica cilena, in stretta alleanza con vasti settori contadini e con i ceti medi urbani.

Il proletariato è cresciuto, si è sviluppato e rafforzato come classe cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri nella lotta aperta contro i suoi sfruttatori, principalmente i monopoli imperialistici e i grandi capitalisti. La storia del Cile, dalla nascita del proletariato, è bagnata del sangue dei lavoratori. Le classi reazionarie e i governi al loro servizio hanno commesso crimini orrendi nel desiderio di arrestare il cammino degli sfruttati, di limitare i loro diritti, di strappargli maggior plusvalore, di succhiargli il sangue.

Anche oggi, mentre c'è nel paese un governo che vuole la giustizia sociale, che tiene conto anzitutto degli interessi dei lavoratori, le classi reazionarie agiscono con l'egoismo di sempre, mettendo al di sopra di tutto i loro bastardi interessi e non perseguono altro scopo che quello di salvare il sistema che permetta lo sfrut-

tamento dell'uomo da parte dell'uomo, la ricchezza per pochi e la miseria per molti.

E, come sempre, agiscono con ipocrisia. Coloro che tante volte nella storia del Cile hanno attaccato le libertà pubbliche, le hanno limitate, le hanno soppresse quando fu loro possibile farlo, hanno la sfacciataggine di presentarsi come difensori di quelle libertà e di inventare poi il pericolo da cui sarebbero minacciate.

Quando erano al governo, i reazionari applicarono la politica del congelamento degli stipendi e dei salari, ricorsero a tutti gli arbitri possibili per eludere gli aumenti ai quali i lavoratori avevano diritto, chiedevano loro sempre maggiori sacrifici in nome di una lotta contro l'inflazione che non si vedeva da nessuna parte. Adesso affermano che gli adeguamenti per il 1972 sono modesti e che devono essere maggiori. Forse che sono diventati amici dei lavoratori, campioni delle loro rivendicazioni, difensori dei loro interessi? Niente di tutto ciò. Continuano a essere reazionari come prima.

I fatti sono eloquenti. Il miglioramento sostanziale delle remunerazioni del 1971 ha condotto, come si sperava e si augurava, a un aumento sostanziale della domanda. Mai prima d'ora il popolo aveva avuto una capacità d'acquisto cosí grande. Mai prima d'ora il consumo era cresciuto tanto, e cosí pure le vendite e poche volte la produzione aveva conosciuto un incremento cosí apprezzabile. E nonostante ciò, i reazionari cercano di negare l'evidenza e di attirare gruppi di lavoratori, di

commercianti e di industriali che sono favoriti dalla politica attuale del governo.

Per decine e decine d'anni hanno tenuto il popolo nella fame, gli hanno imposto il razionamento e lo hanno lasciato senza approvvigionamenti, principalmente a causa del suo basso potere d'acquisto, dei bassi salari e stipendi che gli pagavano e dell'enorme costo della vita. Di fatto, gli negavano la carne, il latte, le uova, gli alimenti principali. E ancora, in anni non molto lontani il popolo dovette sopportare tremende carestie, sino alla mancanza di tè e di zucchero. Allora i reazionari non si commuovevano. Adesso invece sembrano e cercano di sembrare preoccupati per questa o per quell'altra difficoltà insorta nell'approvvigionamento e nonostante sia chiaro che il governo non ne porta la responsabilità.

Si sbagliano completamente se credono di poter provocare impunemente i lavoratori e il popolo. La storia non è stata scritta invano. Attraverso tante lotte, tante esperienze, nei cinquant'anni trascorsi dalla fondazione del partito comunista, la classe operaia e vasti settori popolari hanno appreso a conoscere i loro amici e i loro nemici.

La coscienza di classe dei lavoratori, l'alto livello politico raggiunto dal popolo cileno, impediranno ai reazionari di far passare i gatti per lepri.

In un periodo relativamente breve, il governo della Unidad Popular ha dimostrato che le remunerazioni potevano essere aumentate ben oltre l'aumento del costo della vita e che

al tempo stesso il ritmo dell'inflazione poteva diminuire. È intenzione del governo della Unidad Popular continuare ad aumentare i redditi dei lavoratori e allargare le loro conquiste, garantire lavoro a tutti, seguire una politica di crescente soddisfacimento delle loro necessità. Ecco l'aumento delle remunerazioni per il 1972, che significa una nuova espansione delle loro capacità d'acquisto. Tutto ciò è stato possibile sino a ora. Ma le possibilità di operare in questo modo non sono illimitate. Lo sanno bene i reazionari e perciò, adesso, quando richiedono aumenti su aumenti, non sono preoccupati di migliorare le condizioni dei lavoratori, ma di scardinare l'economia, di far fallire e abbattere il governo e di tornare al piú iniquo sfruttamento degli operai e degli impiegati. In questo momento il miglioramento costante del livello di vita dei lavoratori e delle masse popolari impone di aumentare i beni di consumo, la disponibilità di articoli di consumo. In caso contrario si corre il pericolo di una grave penuria, di una maggiore speculazione e del ritorno a un alto tasso di inflazione.

Per questa ragione l'aumento della produzione e della produttività diventa un grande obiettivo rivoluzionario.

La cosiddetta marcia delle pentole vuote ha dimostrato, fra l'altro, che il nemico sfrutta contro il governo le difficoltà negli approvvigionamenti. Di conseguenza, superare ed evitare queste difficoltà è un grande obiettivo politico, fa parte della lotta concreta contro i reazionari.

L'aumento della produzione e della produttività hanno certamente delle proiezioni ancora piú vaste e piú significative. Dopo la nazionalizzazione del rame, piú del 60 per cento della produzione industriale del paese è nelle mani dello Stato. È questa un'ottima base per portare avanti il lavoro di costruzione di una nuova economia. Le imprese dell'area sociale devono produrre mezzi finanziari per migliorare ancora i redditi dei loro lavoratori, sostituire, modernizzare e ampliare le loro installazioni e contribuire alla creazione di nuove industrie e alle spese fiscali per offrire migliori servizi sociali.

In queste imprese lavorano circa 120.000 lavoratori. Non sono molti in rapporto al totale dei lavoratori cileni. Ma proprio per questa ragione, il ruolo che svolgono e che sono chiamati a svolgere nella lotta per la produzione è straordinariamente importante. È un alto onore oggi essere un lavoratore delle imprese statalizzate e soprattutto un lavoratore del settore del rame. Come ha detto il presidente Allende, il rame è il salario del Cile. La produzione annuale del metallo rosso ha un valore superiore ai 700 milioni di dollari e può e deve aumentare in modo apprezzabile. Con tali risorse possiamo e dobbiamo creare nuove industrie e comprare all'estero molte cose che ci mancano, compresi quegli articoli che, come la carne, scarseggiano attualmente e che certamente, alla fin dei conti, dobbiamo produrre in Cile.

I reazionari comprendono tutto ciò e per

questo si dedicano al sabotaggio della produzione, frappongono tutta una serie di ostacoli al passaggio delle industrie monopolistiche alla sfera statale dell'economia, promuovono conflitti ingiustificati, cercano di seminare lo sconforto e la sfiducia nei risultati della politica attuale del governo.

Ancora una volta si sbagliano: nelle imprese dell'area sociale la partecipazione dei lavoratori aumenta. Si creano lí nuovi rapporti di produzione, si apre la strada a un nuovo rapporto affinché anche l'operaio piú modesto e piú politicamente arretrato avverta il cambiamento, capisca che è arte e parte dell'industria, che oggi non vende la sua forza-lavoro al padrone per un certo numero di pesos, ma che dedica la sua energia e la sua intelligenza a un lavoro che, oltre a consentirgli di guadagnare il pane quotidiano, gli offre la possibilità di contribuire alla trasformazione della società, a metter fine all'ingiustizia, a lavorare per il bene di tutti.

Fidel Castro ebbe pienamente ragione quando disse a Iquique che nella storia della classe operaia ci sono momenti in cui si pongono per primi i suoi diritti e dopo i suoi doveri e momenti in cui in primo luogo ci sono i suoi doveri e dopo i suoi diritti. Non c'è dubbio che si tratta di questo. La cosa principale oggi, per la classe operaia, è assolvere i suoi doveri rivoluzionari. Attraverso l'adempimento di questi doveri lavora per i suoi diritti, per i diritti che sollevò come una bandiera cin-

quant'anni fa quando venne fondato il partito comunista.

Ciò che ho detto non è tutto. I compiti sono piú vasti e piú vari. La responsabilità della classe operaia si proietta su tutti i fronti di lotta e va al di là delle frontiere della patria.

Nel momento in cui il nostro partito compie cinquant'anni, siamo certi che il proletariato del nostro paese, che Recabarren, il Partito operaio socialista e il Partito comunista cileno misero sulla via della lotta per la sua emancipazione e per la piena indipendenza del Cile, per il suo progresso e per la sua grandezza, saprà portare avanti questa grande causa e adempirà i suoi doveri insieme alle altre forze sociali che costituiscono il popolo.

Al compagno presidente della repubblica Salvador Allende Gossens *

Stimato compagno e amico,

avremmo preferito che la Unidad Popular avesse dato una risposta ufficiale e diretta alla lettera da lei inviata, in data 31 luglio, ai massimi rappresentanti dei partiti che la compongono. Ma detti partiti, con un atteggiamento che rispettiamo pienamente, hanno preferito risponderle separatamente allo scopo di esprimere non solo il pensiero comune delle forze popolari, ma anche i punti di vista particolari da essi sostenuti su questo o quel problema. Per questo motivo abbiamo deciso di rispondere alla sua lettera a nome del nostro partito e nello stesso tempo di rendere pubbliche le nostre posizioni.

Come lei ben sa, noi comunisti abbiamo dato sin dal primo momento il nostro appoggio al suo importante documento. Lo abbiamo fatto attraverso varie dichiarazioni di membri della nostra Commissione politica, interrogati in proposito dai giornalisti, in commen-

* Risposta del PCCh alla lettera del presidente Allende ai partiti della Unidad Popular.

ti editoriali del quotidiano *El Siglo* e, in particolare, nel discorso pronunciato dal compagno Volodia Teitelboim in un'assemblea svoltasi nel teatro Caupolicán gremito di folla. Questo discorso fu pubblicato integralmente nel nostro quotidiano il 6 agosto. Nel rapporto all'ultimo plenum del nostro CC esprimemmo il nostro appoggio alla lettera suaccennata.

Di conseguenza, siamo certi che lei comprenderà la ragione per la quale non le abbiamo risposto formalmente e, soprattutto, perché in questa risposta pensiamo che sia inutile esprimere un giudizio su ciascuna delle questioni da lei poste.

Lo spirito che sostanzialmente anima le sue riflessioni è quello di raggiungere una maggior coesione della Unidad Popular a tutti i livelli. Ciò richiede, come lei osserva, « chiarezza e precisione » rispetto « alla strada rivoluzionaria che il movimento popolare sta seguendo e che orienta l'azione del governo », rispetto ai veri nemici che ci troviamo ad affrontare, ai compiti che abbiamo davanti a noi, all'importanza decisiva della lotta che senza « spettacolarità » conducono migliaia e migliaia di uomini e di donne, modesti combattenti della causa del popolo, e alla necessità che ciascun partito si preoccupi di « elevare il livello ideologico dei suoi militanti, la loro disciplina e di portare avanti la comune strategia della Unidad Popular », respingendo « risolutamente e con energia i successivi tentativi di divisione » e denunciando « pubblicamente e opportunamente coloro che in maniera deliberata

cercano di alterare la nostra linea politica programmatica ».

Esprimiamo ancora una volta il nostro pieno appoggio a tali posizioni.

Compagno presidente, siamo alla vigilia del secondo anniversario della storica e vittoriosa battaglia popolare del 4 settembre 1970. In questo periodo, sotto il governo da lei presieduto e con la partecipazione attiva del popolo, si sono verificati dei cambiamenti importanti. La nazionalizzazione del rame e di altre industrie estrattive, il passaggio nelle mani dei contadini di 9 milioni di Ha — dei quali 700 mila sono irrigui e piú o meno il doppio sono di terre aride ma arabili — la statizzazione delle banche, la formazione dell'area sociale e mista dell'economia, i successi ottenuti nella conduzione diretta del commercio estero da parte dello Stato, il tutto unito a una politica estera di piena sovranità, hanno collocato il nostro paese sulla strada della sua rivoluzione, della sua nuova indipendenza, della realizzazione degli obiettivi veramente patriottici di questa epoca.

È stato in fine dato l'avvio a un processo, del quale tanto si parlava durante il passato governo, che deve consentire alla società cilena di risolvere le contraddizioni accumulatesi nel suo seno e di aprire le porte che ci consentano di uscire dal sottosviluppo e di dare al nostro popolo benessere, giustizia e vera libertà. A dispetto di ciò che dicono i reazionari, il Cile è oggi piú indipendente e il popolo piú libero. Nonostante ciò che afferma

l'estrema sinistra, ciò che si è fatto in questi 20 mesi ha un contenuto profondamente rivoluzionario.

Abbiamo commesso degli errori, come tutti i governi, ma siamo gli unici che hanno il coraggio e la dignità sufficienti per metterli in rilievo, affinché il popolo possa analizzarli e partecipare direttamente al loro superamento. Ma non sono gli errori quelli che prevalgono. E, ciò che piú conta per i futuri destini del Cile, sono le grandi trasformazioni rivoluzionarie realizzate dal 3 novembre 1970 e quelle che stiamo portando avanti in questo momento. I lavoratori e la maggior parte dei cittadini capiscono che è cosí. Per questo, nonostante i problemi che colpiscono le masse, il governo dispone di un solido e deciso sostegno popolare, chiaramente espresso in grandi manifestazioni pubbliche e nelle elezioni della CUT [1], della UTE [2], della FECH [3] e della provincia di Coquimbo.

Ciò che accade in Cile ha considerevoli ripercussioni presso i popoli latinoamericani e del mondo intero. L'esperienza cilena è osservata con grande interesse, soprattutto in quanto dimostra la possibilità di passare al socialismo senza dover pagare un copioso tributo di sangue.

Noi chiamiamo spesso processo rivoluzionario quello che stiamo realizzando. Scientificamente, la rivoluzione è proprio questo, un in-

[1] CUT: Central unica de Trabajadores.
[2] UTE: Universidad tecnica del Estado.
[3] FECH: Federación Estudiantes de Chile.

sieme di mutamenti profondi, un processo di espulsione e di sostituzione delle classi dominanti ed è questo ciò che noi stiamo portando a termine, allo scopo di aprire la strada alla costruzione di una società piú giusta, piú libera, piú umana, la società socialista.

Il nemico si oppone a questi cambiamenti storici. Ciò che è successo in questi giorni rivela che cosa vuole e che cosa cerca una parte di esso. L'autopsia ha dimostrato che il commerciante di Punta Arenas, Manuel Aguilar, è morto di infarto cardiaco. È pertanto assolutamente chiaro il carattere politico dello sciopero nel quale è stato trascinato il settore del commercio, nel contesto di un piano sedizioso contro il governo. Parte di questo stesso piano è il feroce assassinio, nel volgere di una settimana, di quattro modesti contadini, delitti commessi da proprietari fondiari membri del Partito nazionale. Inoltre, i seguaci di Patria e Libertà e del Comando Rolando Mattus hanno perpetrato aggressioni e provocazioni contro le persone e le abitazioni di tre Ministri di Stato e del comandante in capo dell'esercito. E a Valparaiso, venerdí della scorsa settimana, hanno violato le decisioni delle autorità provinciali, adottate in conformità con le disposizioni di legge e d'accordo col ministro dell'interno. In questo modo hanno realizzato delle sfilate che erano state vietate, si sono scagliati contro l'Intendenza, hanno attaccato la sede di diversi partiti e hanno ferito gravemente due giovani comunisti.

La gravità di questa situazione non può

sfuggire al compagno presidente. Ci troviamo in presenza di una escalation sediziosa che vuol condurre il paese alla guerra civile.

El Mercurio, dopo che le misure del governo hanno colpito l'impero economico dei suoi proprietari, si è dedicato a giustificare questa escalation, affermando la teoria secondo la quale la violenza e la illegalità rivoluzionarie insorgono dopo « gli assalti e i furti di cui sono stati protagonisti i membri della VOP e altre organizzazioni estremiste », dopo « l'uccisione di don Edmundo Pérez Zujovic e diversi delitti caratteristici di un disordine morale », e come risposta « al rapido incremento dei prezzi » da parte degli « scontenti disperati ».

Il giornale del clan sorvola sulla prontezza e sull'energia con la quale il governo ha agito nei confronti dei fatti criminosi compiuti da elementi dell'estrema sinistra, come nel caso dell'assassinio di don Edmundo Pérez Zujovic. E cerca di far passare gatti per lepri, di far credere che i giovincelli reclutati da Patria e Libertà e dal Comando Rolando Matus, i ragazzini-bene di Providencia agiscono sotto la spinta della disperazione provocata dall'aumento dei prezzi. Siamo al colmo del tartufismo. Nessuno di loro ha mai conosciuto la fame e il bisogno.

D'altro canto, i dirigenti dell'opposizione nel loro complesso, eccettuati gli elementi piú dotati di giudizio, sembrano impegnati nella ricerca, con tutti i mezzi a loro disposizione, del deterioramento della situazione economica, del-

l'aggravamento dei problemi, dell'acutizzazione delle difficoltà. Esse sono, in primo luogo, le conseguenze dell'arretratezza nella quale le classi sino a ieri dominanti hanno mantenuto il paese, del mezzo secolo di saccheggio delle imprese nordamericane, « del blocco silenzioso » dell'imperialismo, della caduta del prezzo del rame, che è il nostro prodotto principale di esportazione e degli aumenti verticali verificatisi nei prodotti di importazione e che dobbiamo pagare in contanti per garantire l'approvvigionamento della popolazione.

Il governo, i lavoratori, la maggioranza del paese desiderano superare queste difficoltà. Si fanno sforzi patriottici in questa direzione. Le giornate di lavoro volontario, alle quali partecipa un numero crescente di cileni, la formazione di centinaia di Giunte di approvvigionamento e dei prezzi, nelle quali operano migliaia di donne accanto agli stessi commercianti; gli sforzi dei lavoratori e dei tecnici per risparmiare valuta fabbricando in particolare pezzi di ricambio; le misure che si prendono per la meccanizzazione delle campagne, per elevare la produzione agricola, sostituire parzialmente il consumo di carne bovina con quello di polli, maiali e di prodotti ittici; il dissodamento di migliaia di ettari di terre vergini da parte dei contadini del « norte chico » e di altre regioni; lo slancio entusiasta della gioventú organizzata per raccogliere rottami di ferro e carta e accrescere cosí la disponibilità di acciaio e di fonolite; l'esemplare collaborazione dell'esercito nella formazione di tecnici, l'appog-

gio che a questa stessa opera fornisce l'università tecnica dello Stato; il contributo dei sindacati, delle associazioni e delle stesse istituzioni militari alla sottoscrizione di buoni della ricostruzione, sono alcuni dei molti fatti che dimostrano che l'immensa maggioranza dei cileni è disposta a superare creativamente e con patriottismo i problemi del paese.

Alla realizzazione di alcuni di questi grandi obiettivi sono soliti manifestare interesse giovani e donne della Democrazia cristiana, operai e tecnici che non appartengono alla Unidad Popular. Ma in generale, ai partiti di opposizione non interessa niente di tutto questo. La sola cosa che fanno è cercare di fare dell'ostruzionismo.

A quanto pare, continuano a essere operanti i sinistri progetti rivelati dai documenti sulla ITT quelli, cioè, di provocare il caos, la disorganizzazione, il sabotaggio, di creare ostacoli nella Unidad Popular e di utilizzare a fini provocatori la disperazione piccolo-borghese degli ultrasinistri.

La DC sostiene molto spesso di essere contro la sedizione e il colpo di Stato, da qualsiasi parte provengano, e noi crediamo che tale sentimento sia reale. Ma essa si unisce sempre piú ai sediziosi e alcuni dei suoi portavoce superano abitualmente quanto ad audacia e a spirito reazionario i dirigenti dello stesso partito nazionale. Essa si dedica inoltre e partecipa al gioco delle accuse senza fondamento contro alcuni ministri e ai tentativi di creare le condizioni per arrivare a mettere sotto accusa e a de-

stituire lo stesso Capo della nazione e a non permettere che il governo compia il suo periodo costituzionale. In questo modo, che lo voglia o no, la Democrazia cristiana porta acqua al mulino della sedizione e si assume una grave responsabilità nei confronti del paese.

Ciò che accade, ciò che il nemico fa, non può sorprenderci e tanto meno condurci alla disperazione. Ma abbiamo l'obbligo di agire in modo da impedire la guerra civile, di assicurare la continuità del processo rivoluzionario e di superare le difficoltà.

Non siamo difensori dell'illegalità né dell'arbitrio, ma della decisa applicazione della legge. Lei sa, compagno presidente, che abbiamo avuto e abbiamo una posizione molto precisa circa il riconoscimento dei diritti dell'opposizione esercitati nell'ambito della legge. Per questo, siamo stati favorevoli all'autorizzazione delle manifestazioni pubbliche dei partiti di opposizione, senza che ciò impedisca che, al riguardo, si applichino le facoltà di cui dispone il potere esecutivo allo scopo di evitare che i gruppi fascisti se ne servano per cadere in eccessi che minano l'autorità del governo e commettano disordini e alterazioni inaccettabili dell'ordine pubblico. Ma il riconoscimento dei diritti dell'opposizione non può spingerci ad accettare ogni genere di eccessi e di malvagità. Certi oppositori credono possibile non tener conto della legge. Ci sono giornali e radio dell'opposizione che hanno fatto della menzogna, dell'ingiuria, della calunnia, delle pubblicazioni false e allarmiste il loro pane quotidiano.

Perciò noi riteniamo indispensabile che per questi delitti, prima ancora che per il mancato rispetto di talune formalità, vengano adottate le misure legali corrispondenti. Il governo non sarà mai criticato dal popolo se applicherà energiche misure contro i nemici che infrangono la legge, che mentono sfacciatamente, che accaparrano merci, creano il mercato nero o fanno contrabbando con l'estero, in special modo di prodotti alimentari. Per queste stesse ragioni esso ha accolto con gioia le decisioni prese a Punta Arenas, a Arica e a Santiago contro accaparratori e contrabbandieri e quelle appena annunciate dal ministro dell'interno, compagno Jaime Suárez, circa la denuncia alla giustizia delle attività delittuose di Patria e Libertà e del Comando Rolando Matus, e la chiusura di Radio Agricultura di Los Angeles per le loro responsabilità nell'istigazione culminata nell'assassinio di un contadino di quella provincia. Pensiamo che qualsiasi misura di questo tipo che il governo si veda costretto ad assumere, debba essere attentamente studiata dal punto di vista legale e politico allo scopo di poterla difendere contro tutte le pressioni.

Il nostro primo e principale dovere davanti al popolo e al paese è quello di mettere la camicia di forza a coloro che vogliono trascinare il Cile in un bagno di sangue.

La necessità di mantenere e di assicurare lo sviluppo della libertà e della democrazia ci impone il dovere di applicare la legge contro coloro che incorrono in delitti che mirano

a provocare la caduta del governo e l'introduzione di una dittatura fascista.

Nello stesso tempo ci pronunciamo ancora una volta per tenere a freno i provocatori dell'estrema sinistra, sulla base della lotta ideologica e politica contro le loro posizioni avventuristiche, senza che ciò significhi pregiudizio del legittimo diritto di autodifesa del governo rivoluzionario e popolare, evitando con tutti i mezzi che tale politica venga confusa minimamente con una volontà repressiva.

Qualsiasi nostra esitazione nei confronti degli atteggiamenti delittuosi dell'ultrareazione o delle provocazioni e delle piattaforme avventuristiche dell'ultrasinistra andrebbero a scapito dell'autorità del governo e della coesione stessa della Unidad Popular.

Diamo per scontato che *El Mercurio* cercherà di speculare su queste idee, presentandoci come i sostenitori di una dittatura totalitaria. Ma la cosa non ci preoccupa. Ciò che quel giornale difende non è la libertà, posto che sempre ha negato al popolo questo diritto, plaudendo a tutti i governi dispotici, ai massacri e alle leggi liberticide. La libertà che quel giornale reclama è quella che vogliono i trafficanti del mercato nero, gli accaparratori, i calunniatori, i grandi sfruttatori.

Crediamo che la situazione sia giunta a un punto tale che o passiamo all'offensiva, operando nell'ambito della legge, o il nemico farà tabula rasa di ogni autorità. D'altra parte, lei sa bene che non soltanto noi comunisti, ma tutti i partiti della Unidad Popular sono d'ac-

cordo su queste idee. Riteniamo inoltre che coincidano col contenuto della sua lettera, con la sua decisione esplicita di « garantire i generosi vantaggi che la convivenza cilena offre a coloro che rispettano la decisione del popolo di darsi un governo e di farlo rispettare interamente ».

Comprendiamo che la forza o la debolezza del governo dipendono in misura considerevole dai rapporti di classe e, in particolare, da ciò che la Unidad Popular riuscirà a realizzare in materia di maggior coesione delle sue file e di un piú alto grado di mobilitazione delle masse.

Su questo aspetto particolare, vogliamo comunicarle che a nostro giudizio siamo sicuri che tutti i partiti della coalizione popolare faranno nuovi e fruttuosi sforzi in quella direzione. È vero che su questo terreno è possibile notare delle debolezze, ma lo spirito che tutti ci anima, a nostro parere, è quello di superare gli errori e di spingere piú avanti il carro dell'unità e delle lotte popolari. Consideriamo un compito ineludibile quello di accelerare il processo di partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e dell'amministrazione generale del paese e di allargare il dialogo con i settori intermedi, giungendo a accordi concreti che tengano conto dei loro interessi e di quelli della nazione.

Nella sua lettera lei ha fatto espresso riferimento « alla manovra divisionista » manifestatasi a Concepción sotto il nome di assemblea popolare. Dopo le sue parole di condanna, al-

cuni di coloro che hanno patrocinato l'assemblea hanno dichiarato che intendevano stabilire un doppio potere, un potere parallelo a quello dell'attuale parlamento, ma non all'esecutivo. Bene. Di che si trattava, dunque? Di cercare nuove forme di organizzazione popolare e di potere popolare a sostegno del governo? No. Si trattava, quanto meno, di sostituire l'alleanza e il programma della Unidad Popular, cosa che non può essere tollerata perché la Unidad Popular e il suo programma non hanno perduto la loro validità.

La Unidad Popular è una coalizione composta di diversi partiti con radici in differenti classi e ceti sociali e di diversa formazione politica. È una coalizione pluralista. Ciò spiega il fatto che ciascuna delle forze che la compongono ha le sue caratteristiche. Ciò è naturale. Ma è anche un fatto che dobbiamo curare e rafforzare quest'unità e in particolare l'intesa fra socialisti e comunisti, perché il nemico cerca di dividerci, di metterci gli uni contro gli altri, di allontanarci dallo stesso capo dello Stato e soprattutto perché, se saremo fortemente uniti, non potranno sconfiggerci. Rappresentiamo gli autentici interessi del popolo e della patria e operando come un solo blocco siamo in condizioni di farli prevalere.

Riteniamo necessario che i partiti della Unidad Popular cerchino effettivamente nuove forme di organizzazione e di potere del popolo a sostegno del governo. Perciò abbiamo contribuito alla formazione delle JAP, appoggiamo i consigli contadini e della salute, l'in-

gresso degli studenti della scuola media nei consigli dei professori e lavoriamo per la formazione dei consigli di amministrazione delle imprese pubbliche, dei comitati di produzione e delle commissioni di vigilanza in tutti i settori dell'economia. Può darsi che la vita renda necessario il sorgere di altri organismi. A seconda dei casi, può darsi che ci vediamo costretti, per esempio, a creare commissioni di autodifesa per gruppi di caseggiati o per unità di quartiere per soffocare qualsiasi tentativo sedizioso. L'atteggiamento, tutt'altro che isolato, del ministro della Corte d'appello che ha lasciato in libertà tutti i protagonisti dei delitti commessi nella notte di lunedí scorso, indica che gran parte dei giudici non offrono nessuna garanzia seria per quanto riguarda la tranquillità della cittadinanza e tanto meno della stabilità del governo legittimamente costituito.

Pensiamo che i partiti della Unidad Popular devono prendere le misure atte a rispettare la decisione di effettuare le loro assemblee comunali e provinciali che devono concludersi in una grande assemblea nazionale. In tali riunioni questi problemi, questi ed altri eventuali suggerimenti devono essere presi in considerazione, chiedendo l'opinione dei militanti e dei simpatizzanti di base del movimento popolare. Possiamo anche essere d'accordo sul fatto che diventa necessario strutturare il Partito federato della Unidad Popular a tutti i livelli.

Ma parlando con tutta franchezza, la cosa piú necessaria è il rafforzamento delle organizzazioni esistenti di operai, contadini, im-

piegati, abitanti delle borgate, ecc. In particolare dobbiamo lavorare di più in seno alle giunte di inquilini e nei Centri delle madri, unendo e mobilitando i loro aderenti, al disopra delle differenze politiche, intorno alla soluzione dei problemi comuni.

Eccettuati i paesi socialisti, il Cile è forse il paese che ha, proporzionalmente, il più alto indice di partecipazione alle organizzazioni popolari. Gli operai organizzati sono più di un milione. Nei Centri delle madri sono organizzate oltre 600 mila donne. Gran parte della popolazione fa parte delle giunte degli inquilini. Centinaia di migliaia di commercianti, di piccoli agricoltori, di artigiani e tutti i professionisti e i tecnici hanno i loro organismi di categoria. È vero che non pochi di essi si trovano sotto l'influenza dell'opposizione, hanno un orientamento riformista o sono inclini al paternalismo. Ma il dovere dei rivoluzionari è di agire fra le masse, nelle loro organizzazioni, incoraggiando le loro lotte, elevando il loro livello politico, conquistandole alla rivoluzione. Recabarren fondò il movimento operaio rivoluzionario conquistando la direzione della FOCH, che sino al 1919 era nelle mani dei conservatori. E i socialisti e i comunisti conquistarono la Confederazione dei sindacati legali, creata durante il primo governo di Ibañez, come un'organizzazione riformista in opposizione alla FOCH. La sottovalutazione imperante fra di noi nei confronti delle organizzazioni di massa citate, è una manifestazione di settarismo. Dobbiamo cambiare atteggiamento.

Il ruolo dei partiti della Unidad Popular deve essere, secondo noi, fondamentalmente quello di chi organizza e dirige le lotte delle masse. Quanto alla loro partecipazione al governo, la concepiamo, in tutto ciò che ha a che vedere con i compiti concreti, strettamente soggetta alle decisioni che prendono i rispettivi organi collegiali come il Comitato economico dei ministri e i capi amministrativi. Il Comitato nazionale della Unidad Popular, principalmente per sua iniziativa mantiere con lei un contatto permanente, del tutto giusto sul piano dello scambio di opinioni sull'orientamento politico. È una buona prassi. Ciò nonostante ci pare che la somma delle decisioni governative debba concentrarsi nel presidente della repubblica e nel suo Consiglio di gabinetto. Ci pare, questo, un modo di procedere piú efficace.

Attualmente, il dovere fondamentale dei partiti è quello di mobilitare le masse contro la sedizione e a sostegno dei nuovi orientamenti della politica economica e finanziaria del governo, in stretto legame con i compiti fondamentali per spingere avanti il processo rivoluzionario.

La politica economica applicata nel primo anno di governo ha dato risultati positivi. Permettendo una redistribuzione dei redditi, un incremento della produzione industriale e del prodotto lordo e una diminuzione verticale della disoccupazione, che non hanno niente a che vedere col caos e col disastro economico di cui parla il nemico. Ma bisognava adattare quel-

la politica alle nuove condizioni create da diversi fattori di ordine nazionale e internazionale, che il governo ha fatto conoscere con franchezza e con chiarezza.

I nuovi orientamenti economici e finanziari sono del tutto corretti e diretti a consolidare l'economia ad un determinato livello di prezzi e di remunerazioni, a rafforzare la politica di redistribuzione dei redditi a favore dei lavoratori, a far sí che finalmente siano i potenti a pagare e a stimolare la produzione.

Questa politica è chiamata ad avere un successo tanto maggiore in quanto il governo ha fissato i nuovi prezzi agricoli prima delle semine di primavera e del maggese per il frumento del prossimo anno, ha consentito gli aumenti inevitabili affinché essi siano tutti compensati nelle perequazioni e, nell'inverno prossimo affluiranno al mercato i prodotti provenienti dai poderi e dagli orti che in inverno sono tradizionalmente scarsi e aumentano di prezzo.

In vista di questi risultati e del contenuto di classe e dei nuovi orientamenti del governo sul piano economico e finanziario, è da prevedere una maggior resistenza degli oppositori e un'acutizzazione della lotta di classe.

Complica il panorama l'avvicinarsi delle elezioni parlamentari, considerando che i partiti d'opposizione mettono i loro meschini interessi al disopra del paese e tendono solo ad aggravare la situazione per recuperare voti ad ogni costo. Il loro obiettivo dichiarato è la conquista dei due terzi dei voti in entrambi i rami del parlamento, per puntare subito dopo

la pistola contro il petto del Potere Esecutivo, impedendogli di governare e pretendendo il cedimento del capo supremo della nazione.

Abbiamo piena fiducia che il popolo frustrerà simili tentativi reazionari. Nei prossimi giorni il Partito federato della Unidad Popular presenterà le sue liste di candidati e affronterà la battaglia elettorale del '73 con tutta l'energia e la volontà di vincere.

Lei afferma che la vittoria del Partito federato della Unidad Popular nelle elezioni del marzo prossimo « permetterà di accelerare i cambiamenti istituzionali e legali per far uscire il paese dal sottosviluppo e mettere fine al potere di una opposizione revanchista che protegge gli interessi della reazione e si spinge sino a favorire i piani dell'imperialismo ».

Anche noi pensiamo che la vittoria « permetterà di accelerare » tali cambiamenti: ma in definitiva crediamo che sarà possibile realizzarli, in primo luogo, se modifichiamo il rapporto di forze a nostro favore e diamo una maggiore consapevolezza della necessità di sostituire l'attuale Stato di diritto con uno superiore.

Riassumendo, i compiti principali volti a modificare i rapporti di forza consistono, secondo noi, nell'applicazione di una ferma politica contro i sediziosi, nel compiere nuovi e piú efficaci sforzi per aumentare la produzione e nell'ottenere che tutti i lavoratori e i ceti medi appoggino decisamente la politica economica e finanziaria del governo.

Tale politica favorisce chiaramente questi

settori che costituiscono la maggioranza del paese. Il nemico cerca di presentare le cose in maniera contraria alla realtà. Mente quando afferma che i tributi graveranno di più sui lavoratori e sul popolo in generale. Mente quando afferma che verranno colpiti con maggiori imposte i depositi di risparmio e gli utili dei risparmiatori. Mente quando sostiene che saranno imposte contribuzioni ai modesti proprietari di case o di appartamenti di cui al DEL 2. Occorre distruggerle decisamente tutte queste menzogne. Le bugie hanno le gambe corte, come si dice. La verità può vincere e imporsi se ci impegnamo con forza in questa battaglia e se facciamo conoscere meglio l'azione della Unidad Popular e del governo.

Nei sindacati, in tutte le organizzazioni popolari, in tutti i luoghi di lavoro e di residenza occorre spiegare con urgenza il progetto degli adeguamenti salariali, i mutamenti del sistema tributario, i nuovi orientamenti della politica del governo.

La decisione della maggioranza della Camera di dare carattere di semplice urgenza all'esame del progetto degli adeguamenti salariali, è una manovra che va contro gli interessi di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro ideologia, dal momento che minaccia di rinviarne il pagamento fra tre o quattro mesi.

Possiamo e dobbiamo vincere questa battaglia perché siamo sul cavallo vincente.

Appoggiamo decisamente le parole d'ordine che la Unidad Popular ha lanciato per la gi-

gantesca mobilitazione delle masse del 4 settembre. Non possiamo permettere che il nemico vinca e riporti il paese indietro, verso l'anarchia e la guerra fratricida.

Abbiamo fiducia, compagno presidente, che con l'appoggio e con una maggiore partecipazione del popolo in tutte le istanze e su tutti i fronti, lei e il suo governo andranno avanti.

La saluto fraternamente

Luis Corvalan

Santiago, 29 agosto 1972

Il popolo vincerà! *

Non vi è dubbio che la reazione sta facendo un ultimo sforzo per cercare di abbattere il governo legalmente costituito e per modificare la situazione, ma chiunque abbia la capacità di ragionare freddamente arriverà alla conclusione che il piano sedizioso è condannato al fallimento. Il popolo si mantiene saldo e abbiamo a disposizione molte misure, molte riserve e forze da gettare nella battaglia per obbligarli a filare diritti.

Sono gli ultimi colpi di coda dell'azione sediziosa, nonostante i quali il loro movimento è entrato in coma. Lo sciopero di natura politica incomincia a boccheggiare. Lo stato maggiore della cospirazione ha cercato di paralizzare il paese, ma non vi è riuscito.

Come tutto il Cile sa, nessuna fabbrica ha smesso di lavorare. La Sociedad de Fomento Fabril [1] ha invitato allo sciopero nell'industria, ma ha fallito nell'intento. La cosa è chiara:

* Intervista del segretario generale del PCCh a *El Siglo* (20 ottobre 1972).

[1] Si tratta dell'equivalente della Confindustria italiana (*n.d.t.*).

centinaia di migliaia di cileni. Ad Atacama e in altre province, a causa dello sciopero dei trasporti terrestri, è mancato il pane per diversi giorni. È probabile che le conseguenze di questo sciopero si facciano sentire ancor più nel corso della prossima settimana. La responsabilità sarà loro. Voglio però aggiungere che non stiamo aspettando che la popolazione sopporti nuove difficoltà per ricavarne un vantaggio politico. No. Non è questo che ci interessa, bensí la normalizzazione della situazione e stiamo adottando tutte le misure per raggiungere lo scopo.

Lo sciopero del commercio è stato parziale e qui i danni principali li hanno subiti gli stessi commercianti che un giorno o l'altro ne chiederanno conto a Cumsille, emulo di Villarín.

Il carattere sedizioso dello sciopero dei trasportatori e di tutti coloro che vi hanno parzialmente preso parte, è già sufficientemente chiaro. Ai trasportatori era stato concesso un aumento delle tariffe del 120% e il governo è sempre stato disposto a dialogare con loro sui loro problemi sindacali. Ma essi hanno rifiutato il dialogo e la mediazione della Confederazione generale dei trasporti automobilistici, che raggruppa i camionisti, i guidatori di autobus e di taxi.

Nella conferenza stampa della Unidad Popular di lunedí scorso ho sostenuto che questo movimento sedizioso mirava ad abbattere il governo, non attraverso un golpe di tipo militare, perché le forze armate sono leali alla

i lavoratori di tutte le tendenze capiscono, avvertono il carattere reazionario del movimento e, d'altra parte, è dimostrato che i capitalisti non possono far lavorare le industrie senza gli operai, mentre le industrie possono funzionare senza i capitalisti. Dico questo senza dimenticare che migliaia di piccoli e medi industriali non hanno nessun interesse a fermare le loro fabbriche o i loro laboratori e li hanno fatti funzionare insieme coi loro operai.

La DC attraverso la Federazione Triunfo Campesino e la Federación de asentamiento[2], ha lanciato un appello per lo sciopero contadino. L'iniziativa è finita nel ridicolo. Il lavoro è stato sospeso soltanto in 63 insediamenti; cifra irrilevante se si considera che i fondi nelle mani dei contadini sono circa 5 mila.

I Collegi medici regionali di Santiago e Valparaiso approvarono lo sciopero, ma tutti gli ospedali e i policlinici sono rimasti in funzione. Potrei dire, anzi, che funzionano meglio del solito, perché tanto i medici che non si sono associati allo sciopero, quanto il personale ausiliario si impegnano più che mai nel loro lavoro.

Lo sciopero è stato reale soltanto nel settore dei trasporti terrestri, in cui l'avversario è forte. Occorre dire che ciò causa seri inconvenienti, gravi danni all'economia. Villarín e il suo seguito e quelli che stanno attorno a lui, sono responsabili delle difficoltà subíte da

[2] La prima è un'organizzazione di piccoli proprietari; l'altra corrisponderebbe a un'associazione di contadini assegnatari (*n.d.t.*).

Costituzione, alla legge e al governo legittimamente costituito, ma mediante un piano che mirava alla paralisi di tutte le attività. Si cercava di far cadere il governo con questi mezzi. Cosí era caduto il governo di Ibañez il 26 luglio del 1931, ed essi credettero che la storia potesse ripetersi, ma si sono dati la zappa sui piedi. Hanno dimenticato un « piccolo » particolare. Non si sono ricordati che il governo Allende, a differenza della prima amministrazione di Ibañez, dispone di un ampio sostegno popolare e che la maggioranza del paese, compresa anche parte di coloro che sono all'opposizione, non vuole il disordine istituzionale.

In quella stessa conferenza stampa, il senatore Luengo lesse ai giornalisti un dialogo rivelatore svoltosi nel Senato, nella sessione speciale di mercoledí 12 ottobre. In quell'occasione il senatore García disse che « la cittadinanza non aveva altra possibilità che quella di aderire allo sciopero ». Volodia Teitelboim lo interruppe, gridandogli: « Sedizioso! ». Il senatore García rispose: « Essere sedizioso contro questo governo sarà un segno di gloria, perciò non mi spavento. Sarà un segno d'orgoglio ».

La confessione di parte rende inutile la prova. Su *El Mercurio* del 26 settembre si dà una versione della conferenza stampa fatta dal deputato Fernando Maturana, vicepresidente del partito nazionale, per informare circa le decisioni prese dal suo partito nel « conclave » di Panimávida. E in quella versione si può

leggere testualmente: « Non ci prestiamo a elezioni prive di senso. Noi vogliamo le elezioni, ma sempre che si rispettino le regole democratiche. Se ciò non si verifica, studieremo il modo di indirizzare la resistenza civile, gli scioperi, le fermate del lavoro. Tutto ciò che si renda necessario, nell'ambito della legge ».

La cosa, dunque, è chiara. Essi stessi dichiarano di aver scelto la via della sedizione. Non dicono che agiscono fuori della legge. Al contrario, hanno il cinismo di sostenere che lo fanno nell'ambito della legalità. Ma chi non sa che tutti gli appelli allo sciopero da loro lanciati sino a oggi sono assolutamente illegali? Hanno gettato la maschera. Si sono messi fuori della legalità e della Costituzione.

La Democrazia cristiana ha operato un capovolgimento. Per molto tempo aveva dichiarato davanti al paese di essere contro la sedizione, di volere la sconfitta del governo e non la sua caduta, di voler tornare al governo per vie legali e costituzionali. Ma adesso i suoi dirigenti hanno finito con l'associarsi alla politica sediziosa del partito nazionale. La guida dell'opposizione appartiene oggi al partito nazionale e non alla Democrazia cristiana. È orientata dal « conclave » che il PN ha celebrato a Panimávida e non da quello che la DC ha tenuto a Cartagéna.

È evidente che questa posizione della DC è in netta contraddizione con quella della maggioranza dei suoi militanti. Per questa ragione, come ho già detto, nelle campagne hanno scio-

perato soltanto 63 insediamenti. Ciò significa che la maggioranza dei contadini sui quali la DC esercita la sua influenza non hanno risposto all'appello. La stessa cosa è successa fra gli studenti. La FESES (Federazione degli studenti della scuola secondaria), che essa controlla, ha anch'essa invitato all'astensione, ma al suo appello ha risposto soltanto il Liceo femminile n. 1. Tutti gli altri hanno funzionato e l'immensa maggioranza in modo assolutamente normale. Non hanno aderito anche molti dei suoi bancari. Per esempio, nel Banco Español, i democristiani si pronunciarono per la continuazione del lavoro. Di quel che è successo fra gli operai, meglio non parlare. Eppure essa ha una certa influenza anche fra di essi, come hanno dimostrato le elezioni dei dirigenti della CUT. Ma gli operai democristiani si resero conto che non potevano unirsi all'astensione alla quale li invitava la classe padronale. La coscienza di classe del proletariato ha finito per imporsi. La classe operaia emerge da questa battaglia come la forza fondamentale, la piú patriottica e la piú responsabile del paese.

La gioventú ha dimostrato la sua generosità e il suo patriottismo. Il popolo in generale, il popolo del Cile sta dando ancora una volta, davanti alla storia e davanti al mondo intero, una prova decisiva di fermezza, di serenità e di responsabilità. E anche le forze armate, i carabinieri e la polizia hanno compiuto ancora una volta il loro dovere.

Il nemico non ha tenuto conto di tutto questo, di qui il suo errore, che gli costerà caro.

Perché ciò che è successo in questi giorni ha chiarito a molta gente la situazione, illumina le menti che sino a ieri erano confuse e svilupperà la coscienza politica di centinaia di migliaia di cileni che comprendono e comprenderanno sempre di piú la malvagità del colpo che si stava preparando e il tradimento che significa il fatto di pretendere di abbattere il governo del paese mentre la nazione cilena è aggredita dall'imperialismo, attraverso gli *embarghi* della Kennecott, e i popoli di tutto il mondo solidarizzano con noi.

Il governo e le forze armate hanno compiuto e compiono il loro supremo dovere: difendere il Cile, difendere la sua economia, difendere la stabilità costituzionale. Il fatto che le forze armate compiano il loro dovere irrita i reazionari. Avrebbero voluto che le forze armate restassero al margine della situazione, che in nessuna provincia venisse dichiarato lo stato d'emergenza. Ma per le circostanze che abbiamo vissute, se Santiago e altre province non fossero state dichiarate zone d'emergenza, il paese sarebbe stato portato sulla via della guerra civile. Non è difficile immaginare ciò che sarebbe successo. Nelle strade di Santiago e di altre città a quest'ora si sarebbero già verificati violenti scontri fra civili, fra il popolo e le bande fasciste della reazione, e sarebbe corso del sangue. Le strade si sarebbero coperte di decine o di centinaia di morti. Questo è quanto volevano e vogliono i reazionari e questo è ciò che hanno evitato e eviteranno

il governo, la Unidad Popular e le forze armate.

Tutto sta a indicare che le forze reazionarie e l'imperialismo che sta dietro di esse, sono arrivate alla conclusione che i calcoli che essi avevano fatto, nel senso di spazzarci via con le elezioni di marzo, erano calcoli campati in aria. Hanno sognato di ottenere in marzo la maggioranza di due terzi in parlamento. Ma dopo le elezioni di Coquímbo, le elezioni nelle Università e quelle della CUT, e soprattutto dopo la gigantesca mobilitazione popolare del 4 settembre e del 18 e 19 del mese scorso, si sono resi conto che nonostante tutte le difficoltà, gli aumenti dei prezzi e gli errori che abbiamo commesso, questo governo può contare su un sostegno solidissimo.

I lavoratori e vasti settori popolari appoggiano le misure rivoluzionarie prese sino a oggi, sono consapevoli del fatto che le difficoltà sono transitorie e che vale la pena di pagare questo prezzo per raggiungere definitivamente l'emancipazione delle classi sociali sfruttate, la giustizia sociale e il benessere che desideriamo per i cileni, insieme al progresso e alla piena indipendenza della patria.

Perciò gli ultrareazionari hanno tentato e tantano di imporsi attraverso le strade tortuose che hanno incominciato a percorrere in questi giorni. Ma non ce la faranno. Il popolo vincerà, la legge si imporrà, ci saranno le elezioni e noi ne ricaveremo un appoggio popolare impressionante che ci consentirà di continuare a governare e di andare avanti

La mobilitazione popolare è stata ed è la cosa piú importante. Ci sono quelli che non lo vedono o che non vogliono vederlo. Abituati soltanto a toccarla attraverso le grandi concentrazioni, credono che adesso non esista perché non abbiamo fatto ricorso ai raduni di massa. Ma si sbagliano. Centinaia di migliaia di cileni, lavoratori, giovani, donne, combattenti del popolo, sono stati e restano al loro posto di lotta, vigilando sulle industrie e sui servizi giorno e notte, caricando e scaricando merci che si erano accumulate a causa del blocco dei trasporti, parlando negozio per negozio coi piccoli commercianti, riunendosi con loro, parlando coi taxisti e coi trasportatori disposti al dialogo, realizzando cioè una serie di compiti concreti e decisivi. La CUT aveva detto che di fronte a un tentativo sedizioso, la classe operaia avrebbe occupato le industrie. Le indicazioni generali hanno delle conseguenze pratiche, a seconda delle circostanze. Io direi che quelle decisioni della CUT i lavoratori le hanno rispettate andando a lavorare. Se i padroni volevano bloccare le fabbriche, farle funzionare significava andare contro di loro, e questo è stato fatto.

Io sono convinto che questa mobilitazione popolare è la mobilitazione rivoluzionaria del popolo di cui abbiamo bisogno in questo momento, e che dobbiamo perseverare su questa strada, in questa battaglia fino a piegare il braccio del nemico, sino a fargli alzare bandiera bianca.

La Unidad Popular ha funzionato dando fon-

damentalmente una risposta all'altezza delle circostanze. Il presidente Allende si è comportato come un degno capo dello Stato cileno.

Potranno esserci ancora giorni difficili. Il nemico potrà ancora far ricorso a questa o quella manovra e gettare sul fuoco la legna che ancora gli rimane. Ma alla fine vinceremo. Da questo bivio usciremo più forti. Abbiamo già dato duri colpi al nemico nel pieno della lotta. Gli abbiamo requisito alcune imprese. Continueremo ad andare avanti. Il risultato finale di questa battaglia sarà un mutamento quantitativo e qualitativo a favore del Cile e del suo popolo.

Il punto

Volumi pubblicati:

Vo Nguyen Giap, *Guerra di popolo*
Ho Chi Minh, *Lo spirito del Vietnam*
(a cura di Franco Calamandrei)
Longo Berlinguer, *L'unità del movimento operaio*
Ho Chi Minh, *Socialismo e nazione*
Amendola, *La classe operaia italiana*
Vo Nguyen Giap, *La vittoria del Vietcong*
Dubček, *Il nuovo corso in Cecoslovacchia*
Chiarante, *La rivolta degli studenti*
Goldstücker, *Libertà e socialismo*
Les lettres françaises, *Studenti in Francia*
Manifesti della rivolta di maggio
(a cura di Augusto Pancaldi)
Theodorakis, *Conquistare la libertà*
Longo, *Sui fatti di Cecoslovacchia*
La via cecoslovacca al socialismo
(prefazione di Franco Bertone)
Modica, *La repubblica delle autonomie*
Barca, *Il meccanismo unico*
Kosík, *La nostra crisi attuale*
I cattolici e il dissenso
(a cura di Aldo d'Alfonso)
Carrillo, *Democrazia e rivoluzione in Spagna*
Longo, *Un'alternativa per uscire dalla crisi*
Longo, Berlinguer, *La politica comunista*
Richta, *Rivoluzione scientifica e socialismo*
Kardelj, *Burocrazia e classe operaia*
Gal, *I boss-media*
Tito, *Socialismo jugoslavo*
America latina La Chiesa si contesta
(a cura di R. Magni e L. Zanotti)
T. Merlin, *Avanguardia di classe e politica delle alleanze*
Longo, Berlinguer, *La conferenza di Mosca*
Novožilov, Strumilin, *La riforma economica nell'URSS*

G. Berlinguer, *Psichiatria e potere*
Truong Chinh, *Ho Chi Minh*
La questione del «Manifesto»: democrazia e unità nel PCI
Natta, *Le ore di Yalta*
Novelli, *Dossier FIAT*
Peggio, *Capitalismo italiano anni '70*
Zangrandi, *Inchiesta sul SIFAR*
Ambrosini, Spagnoli, *Rapporto sulla repressione*
Quinta conferenza operaia
G. C. Pajetta, *Socialismo e mondo arabo*
Macaluso, *I comunisti e la Sicilia*
Chiaromonte, Pajetta, *I comunisti e i contadini*
I corsivi di Fortebraccio
De Jaco, *Colonnelli e resistenza in Grecia*
Guerra, *Il sentiero di Ho Chi Minh*
Togliatti, *Il Partito comunista italiano*
Arseni, *Nelle carceri dei colonnelli*
Geries, *Gli arabi in Israele*
G. Berlinguer, *Politica della scienza*
Amendola, *I comunisti e l'Europa*
Ledda, *La battaglia di Amman*
Kapitsa, *L'avvenire della scienza*
Napolitano, *Scuola, lotta di classe e socialismo*
Cecchi, *La laurea di proletario*
Amendola, *La crisi italiana*
Fortebraccio, *Corsivi '70*
Stronghina, *La città sovietica*
Allende, *La via cilena al socialismo*
I boss della mafia (prefazione di G. Li Causi)
Chiaromonte, *Un piano per il Mezzogiorno*
Birman, Novožilov, *Gestione economica e socialismo*
Davis, *Nel ventre del mostro*
Macaluso, *La mafia e lo Stato*
Del Bosco, *Da Pinelli a Valpreda*
Berlinguer, *Per un governo di svolta democratica*
Castro, *La rivoluzione e l'America latina*
Dossier sul neofascismo
De Simone, *La pista nera*
Novelli, *Spionaggio FIAT*
I comunisti e l'unità delle sinistre in Francia
Amendola, Berlinguer,
Colajanni, Ingrao, Reichlin, *I comunisti e il Mezzogiorno*
Raicich, *La riforma della scuola media superiore*
Corvalan, *Il Cile tra rivoluzione e reazione*

CL 63 - 0446 - X

« Di Corvalan vanno ricordate l'opera per la quale i comunisti cileni lo vollero alla testa del loro partito, la politica che lo fece uno dei dirigenti piú autorevoli di Unidad Popular, l'azione e l'opera che lo hanno fatto il bersaglio della reazione scatenata, che potrebbero farlo la vittima di coloro che hanno voluto e vogliono impiegare fino all'estremo la forza contro la ragione. Nessuno di quelli che lo hanno visto ancora in questi ultimi mesi fino agli ultimi giorni può certo parlare di lui come di un uomo che la vertigine del potere avesse reso insensibile alla realtà degli accadimenti, incapace di un giudizio freddo e al tempo stesso intelligente. C'era in lui una immensa fiducia nel Cile, nella unità popolare e nazionale, nella forza delle masse, ma al tempo stesso per quello che lo riguardava, direi per l'essere stato portato lui personalmente a un posto cosí alto, cosí responsabile e insieme pericoloso, c'era come una sorta di fatalismo. Una modestia dettata da un alto senso di umanità, di chi non si pone mai al di sopra delle leggi della storia e sente di non poter porsi nemmeno fuori dalle vicende, dalle svolte, dai colpi che possono arrestare l'avanzare delle forze rivoluzionarie, travolgere gli individui. La stima della quale gode e che ne ha fatto uno degli uomini piú considerati di Unidad Popular e dello schieramento governativo viene certo dalla considerazione per la maturità e la forza del partito comunista, un partito che contava appena il 16 per cento dei voti, ma che era tanta parte del lavoro, dell'impegno, della speranza delle masse popolari. Luis Corvalan ha potuto, può rappresentare questo partito perché il suo pensiero, il suo lavoro sono stati una parte, potremmo dire la parte piú alta, di una fatica e di un lavoro di tutti i compagni.»
(*Dalla prefazione di Gian Carlo Pajetta*)

Il punto Lire 900 (849)